



Si deve pensare oltre che a se stessi anche agli altri e oltre che al presente anche al futuro. Vittorio Foa

Monti, il giorno dell'incarico Berlusconi insiste su Letta ma lui si tira indietro

Quirinale L'ex commissario Ue riceverà stasera l'investitura da Napolitano, previsti tempi stretti

Il Cavaliere sconfitto cede ma dice: posso staccare la spina se voglio
La Lega isolata ribadisce il no

Bersani: solo tecnici nel nuovo esecutivo. Di Pietro: voto a favore se non ci sono i vecchi ministri

→ ALLE PAGINE 8-15

L'EDITORIALE

LA FESTA E L'IMPEGNO

Claudio Sardo

Oggi brindiamo. Il governo Berlusconi si è finalmente dimesso. L'Italia può voltare pagina dopo un decennio di decadenza economica, sociale, civile. E dopo che nelle ultime settimane il discredito internazionale e il fallimento politico del premier hanno spinto l'intero Paese sull'orlo del precipizio. Brindiamo sperando nel riscatto. Brindiamo anche se non ci sfuggono i rischi e le difficoltà di domani.

Per quanto ambigua sia l'espressione Seconda Repubblica, Silvio Berlusconi ne è stato certamente l'uomo-simbolo.

→ SEGUE A PAGINA 22

Berlusconi si è dimesso
Nelle piazze di Roma
la folla esulta
per la fine di un'epoca

LA LIBERAZIONE

→ ALLE PAGINE 2-7

MILANO IN PIAZZA

Migliaia in corteo
Pisapia: «È il giorno della speranza»

→ MATTEUCCI A PAGINA 16

INTERVISTA A BONANNI

«Non farò il ministro
Dalla Cisl lavorerò per la pacificazione»

→ DI GIOVANNI A PAGINA 12

INTERVISTA A VENDOLA

«Dico di sì, ma chiedo discontinuità e scadenza certa»

→ CARUGATI A PAGINA 11

LA CRISI A 50 ANNI

Né lavoro né pensione
In cinquantamila nella terra di nessuno

→ VENTURELLI A PAGINA 20



→ **Il premier si dimette** tre anni e mezzo dopo il trionfo elettorale. Pranzo con Monti, tensione nel cdm

Berlusconi se ne va sconfitto

Un sì condizionato a Monti. Berlusconi cerca di tenere assieme il Pdl e per farlo ostenta i muscoli e detta condizioni. Vuole un governo a tempo. «Siamo in grado in ogni momento di staccare la spina».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il governo Berlusconi-Scilipoti non c'è più, evapora undici mesi dopo. Il Cavaliere si è dimesso ieri sera, senza che «Mimmo» fosse stato ufficialmente avvertito. Niente invito preventivo a Palazzo Grazioli. Ma l'emblema dei responsabili si è scagliato ugualmente, ieri, contro Napolitano, schierandosi a difesa del premier. Parlando nell'Aula di Montecitorio si è accalorato e ha superato abbondantemente i minuti a disposizione. «Onorevole Scilipoti, il suo tempo è finito», ha intimato Fini con la perfidia sottile di chi parlava a nuora perché intendesse il Cavaliere. In quel momento, davanti al Quirinale, il gruppo di "resistenza musicale" accordava gli strumenti per dedicare l'Hallelujah alle dimissioni più attese, a Piazza Colonna si intonava Bella ciao, sotto Palazzo Grazioli invece bandiere Tricolori e cori da stadio. Giornata memorabile, quella di ieri.

DICIOTTO ANNI DOPO

Diciotto anni dopo la *discesa in campo* Silvio compie il passo indietro che evoca l'uscita di scena pressoché definitiva. Da Palazzo Chigi, quantomeno. La ratifica l'ennesimo vertice, convocato dopo un pranzo con Monti e prima dell'incontro con Napolitano al Quirinale, alla fine dell'ultima riunione del governo che ha sancito la spaccatura tra i «duri» (La Russa, Brunetta, Sacconi, Rotondi, ecc.) - «Silvio non mollare, aspetta prima di dimetterti, non salire al Quirinale» - e i «realisti»: «Vai e tratta perché Monti non ha alternative». Il Cavaliere ha dovuto scegliere, suo malgrado, la seconda strada («Non quella di Frattini - punzecchia un ministro - che voleva la resa incondizionata»). Ed è salito al Colle sfidando la folla che lo attendeva al grido di "vergogna" o tirando mone-tine. Un bagaglio di richieste confe-



Berlusconi all'arrivo al Quirinale

Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Folla assedia Palazzo Chigi in attesa delle dimissioni di Berlusconi

Pretende Letta vice-premier, ma l'ormai ex sottosegretario si tira indietro. «L'esecutivo sia a termine»

«Ma posso staccare la spina»

Staino



zionate apposta per ostentare i muscoli e celare la capitolazione. «Siamo il partito di maggioranza relativa, ci devono rispettare», aveva incitato Silvio, durante l'Ufficio di presidenza Pdl convocato per definire l'elenco degli ultimatum da presentare al Quirinale.

UN SI CONDIZIONATO

Un «Si a Monti condizionato», in realtà, per cercare di tenere assieme un Pdl spaccato a metà e a rischio implosione. La prima richiesta? Che nessun membro del governo tecnico potrà candidarsi alle elezioni. A cominciare da Monti naturalmente perché il premier, evidentemente, teme il Professore possibile candidato premier alle prossime politiche. La seconda richiesta del Cavaliere riguarda la nomina di Gianni Letta al governo, possibilmente come vice premier. «La sinistra non lo vuole», ha lamentato durante l'Ufficio di presidenza il Cavaliere. Durante il pranzo con Monti a Palazzo Chigi, però, Berlusconi aveva chiesto l'ingresso di «Gianni nell'esecutivo» come «garante della maggioranza». Indiscrezioni, però, parlano di «indisponibilità manifestata» dal Sottosegretario.

Esecutivo tecnico e a tempo, per soddisfare gli aut aut degli ex di An e dei ministri più «duri». Sì a Monti, quindi, ma condizionato ad un programma di governo ricalcato sulla lettera inviata alla Bce e che duri il tempo necessario per metterla in pratica.

«Siamo in grado di staccare la spina quando vogliamo», ha garantito Berlusconi ai suoi per dare argomenti ai «duri» del suo partito in cerca di una via d'uscita. Altro tema che sta a cuore al premier? Quello della giustizia, naturalmente. Berlusconi ne avrebbe parlato anche ieri, durante il pranzo a Palazzo Chigi, chiedendo garanzie sulla riforma per stoppare la magistratura «politicizzata» Monti, però, non lo avrebbe «rassicurato». Il Professore avrebbe spiegato al premier che tutti i ministri e vice o sottosegretari dovranno essere tecnici e che solo a lui spetterà decidere sulla composizione dell'esecutivo. Niente riforma elettorale, nè interventi in materia di telecomunicazioni: queste le altre richieste del Cavaliere. Per lui - e per Alfano - la trattativa con Monti continua. Ma i fedelissimi del premier sono convinti che ormai «malgrado la rottura con Bossi, Silvio non si può sfidare».

Incarico pieno a Monti Obama plaude la svolta

Dalle 9 le consultazioni, già stasera l'«investitura» del professore Napolitano: è una seria sfida per la coesione sociale del Paese

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nel momento in cui Silvio Berlusconi ha lasciato a sera il palazzo del Quirinale si è conclusa la lunga giornata del presidente della Repubblica che questa mattina comincerà consultazioni complesse, i primi convocati sono i presidenti di Senato e Camera dalle 9 in poi, per arrivare a dare in tempi stretti ad un «incarico pieno» a Mario Monti di formare un governo capace di portare l'Italia fuori dalla crisi.

«E' un momento grave, una seria sfida per la coesione sociale del nostro paese» ha ripetuto ancora ieri il Capo dello Stato, ribadendo che «non va alimentata la tentazione di anteporre al bene comune il proprio esclusivo interesse particolare o di gruppo, o anche di cercare facili vie d'uscita e illusori e poco lungimiranti localismi». Questo il monito del presidente sulla scia di tutti i suoi interventi di questi giorni, di questi mesi. Un atteggiamento che l'Italia ha mostrato di comprendere poiché un sondaggio riservato, che circola in queste ore, parla di un apprezzamento vicino al 90 per cento. Così come ben oltre il sessanta per cento degli italiani si è dichiarato a favore di un governo di larghe intese che duri fino alla scadenza naturale della legislatura.

La lunga giornata del presidente è trascorsa tra una serie di contatti con lo stesso Monti e gli esponenti dei partiti di maggioranza, da Alfano a Bossi, e dell'opposizione e l'attenta valutazione degli incontri che via via si andavano svolgendo, dalle conseguenze del pranzo di lavoro che Berlusconi ha offerto a Monti a Palazzo

Chigi all'ufficio di presidenza del Pdl, che si è svolto immediatamente prima che Berlusconi si recasse al Colle per rassegnare le dimissioni con in tasca le indicazioni del partito. A cominciare da Letta vicepremier, incarico su cui il direttore interessato per primo ha detto di voler fare «un passo indietro per senso di responsabilità e dello Stato».

Ora bisogna fare presto. Ma anche fare bene in modo che il risultato finale delle consultazioni porti davvero ad un governo solido, che abbia in Parlamento una maggioranza tale da garantire le riforme di cui il Paese ha bisogno. Di questo il presidente Napolitano ne ha piena consapevolezza. E, quindi, le consultazioni che cominciano questa mattina e andranno avanti a ritmo serrato, senza soluzione di continuità, per concludersi già questa sera con l'incarico, appaiono quanto mai complesse. E affollate dato che sarà necessario districarsi tra tutti i gruppi presenti in Parlamento, una composizione molto diversa da quella uscita dalle elezioni del 2008 dato che, ancora ieri, si è costituito un nuovo sottogruppo del gruppo misto.

In attesa di ascoltare le valutazioni di ognuno degli interlocutori appaiono già evidenti alcuni dei nodi che Napolitano si troverà a dover sciogliere in questa fase per riuscire in un impegno che ha già avuto l'apprezzamento del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama che, dopo la lunga telefonata dell'altro giorno a Napolitano, ha ieri confermato che «i cambiamenti nei governi greco e italiano sono positivi» e si è detto sicuro «che attueranno le riforme necessarie».

Sul tavolo al Quirinale arriveranno una serie di richieste e problemi. Sarà una lunga giornata la prima senza Berlusconi.

Foto Ansa



Davanti al Quirinale tra folla e musicisti sulle note dell'Alleluja, interpretato dal gruppo Resistenza musicale permanente

→ **L'«alleluja» degli orchestrali** davanti al Quirinale, folla a palazzo Chigi e a palazzo Grazioli→ **Un congedo concitato** Tra festa e rabbia: spumante, fischi, slogan e il brutto bis del Raphael

Bandiere, musica, cori ma anche monetine per l'addio del premier

Folla spontanea davanti ai Palazzi romani: l'attesa a palazzo Chigi e in via del Plebiscito, poi la festa al Quirinale. Cittadini arrabbiati brindano alla «festa di liberazione». Dal Popolo Viola il lancio di alcune monetine.

NATALIA LOMBARDO

«Alleluja! Alleluja! Allelujaaaa». È con il coro degli orchestrali di Santa Cecilia, il gruppo di Resistenza Musicale Permanente seduto con violi-

ni, archi e fiati nella piazza davanti al Quirinale, che si celebra la «festa della liberazione». 12 novembre, una data «da non dimenticare», neppure per i bambini assiepati davanti alle transenne che chiudono Palazzo Chigi, o per la massa che ha occupato il Colle. Alle 21,40 la notizia: si è dimesso fa scoppiare l'urlo e l'applauso e le bottiglie di spumante giù pronte. Al passaggio di Silvio Berlusconi la folla grida «mafioso» e dal Popolo Viola parte il lancio delle monetine da 10 o 20 centesimi verso il Quirinale. Un

lancio «spontaneo», dice il leader Gianfranco Mascia, ma che echeggia quel lontano 1993 nel quale Craxi e la classe politica fu messa alla berlina. L'aria era un po' quella, alle cinque: «Ce l'hai le monetine?», si informava un ragazzo sulle transenne a Largo Chigi. «Siamo qui per vederlo di-mette-re», la signora ben vestita è venuta «apposta da Sapri per vederlo», e «aspettiamo che se ne evada, perché chi non vede non crede, con un tipo del genere», spiega la figlia.

Dalle prime ore del pomeriggio

una folla spontanea si è radunata davanti ai Palazzi: Chigi, Grazioli, il Quirinale, il triangolo di potere nel cuore di Roma. Stretti stretti su via del Corso davanti alla sede del governo in un'aria di festa e di rabbia come se scoppiasse un bubbone represso da anni.

È «gente normale» con bandiere tricolori, cittadini molto informati arrivati lì per esserci. «Siamo romane, aspettiamo che se ne vada. Vede? ho la sciarpa arancione, come ci ha detto quel cantante... Vecchioni». Anziani con la copertina di *Time*, giovani arrabbiati gridano «Arrestatelo!», più ironico «Bye bye Berlusconi. Party?». Due donne col cartello «grazie Napolitano», sorridono: «Siamo qui armate di carta e penna, da casalinghe...». Uno scanzonato ottentenne osserva: «Io lo devo ancora trova' uno che l'ha votato...». C'è anche qualche temerario berlusconiano che urla «ecco così il Paese va in mano ai comunisti». Ma quali comunisti, ribatte un ragazzo venuto da Prato. S'infiltrano con le bandiere militanti di Forza Nuova, dopo lo show di un vecchio fascista. Un momento di tensione, poi gli

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Cartelli e gente in festa davanti Palazzo Chigi

estremisti di destra sono spinti via dai poliziotti in borghese. L'attesa è calda e allegra. «Hanno votato?», dai telefonini qualcuno informa sull'esito: 380 sì. «Oddio ma che c'ha di nuovo la maggioranza?», teme un uomo, «ma no che dici, il voto è trasversale...». Però aveva tentato un colpo di coda, il Caimano...

LA CACCIATA

Rosy Bindi incassa applausi, Rutelli viene accolto già come ministro degli insegnanti del Gilda davanti a Montecitorio, dove ci sono anche bandiere di Fini-Fli. Non va bene ai pidiellini che escono con i trolley dalla Camera. La tv li ha resi noti. Il grido al «golpe» di Scilipoti viene spento dai fischi. Fra *Bella Ciao* e l'Inno di Mameli, l'anti-finiano Amedeo Labocchetta si acquatta tra polizia e giornalisti di tutto il mondo, poi si dilegua ma un ragazzo lo riconosce: «E il computer?». C'è l'intrepida nonna Annarella che festeggia le dimissioni, «N'onorevole m'ha dato questa, che ce faccio?»: è una cravatta verde leghista. C'è il Popolo Viola che alle sei organizza la staffetta: «Tutti sotto Palazzo Grazioli per l'ufficio di presidenza del Pdl, poi al Quirinale» («ma come non andava prima a dimettersi?»). No.

Dalle finestre al terzo piano di Pa-

lazzo Chigi dei funzionari scrutano preoccupati la piazza. L'Audi blu di Berlusconi scivola via da piazza del Parlamento, corre su per via del Tritone ma dalla folla partono fischi e urla. Un'eco sonora li rilancia nella blindata via del Plebiscito, sotto Palazzo Grazioli, dove è accolto da cori di «buffone, a casaaa». Il ministro (ex) Sacconi alza il dito medio: il simbolo del governo morente, Bossi ha fatto scuola. Battibecco tra Mara Carfagna

12 novembre 2011
In piazza molti cittadini proclamano la nuova «Festa della Liberazione»

e un donna che le grida «vattene a casa...». «Ci sto andando, da domani sarete tutti meglio», risponde la ministra. «Sì ma restaci».

Lì vicino, verso Campo de' Fiori c'è un'altra folla: davanti alla sede del Pd in via dei Giubbonari si balla sulle note di *Bella Ciao*, una festa dei militanti in attesa di Pier Luigi Bersani e delle dimissioni con la D maiuscola. Il segretario Miccoli annuncia che al Comune di Roma chiederà il ripristino della fermata dei bus in via del Plebiscito. Era stata tolta per non disturbare i balletti di Silvio. ♦

IL COMMENTO *Guida Soncini*

COME ALLA VEGLIA DEL GRANDE GATSBY

Immagini sparse da un giorno che entrerà nei libri di storia.

Le bottiglie di champagne che restano lì, messe in freddo da anni, «questa la apro quando si dimette», ma poi nessuno osa stappare, è una di quelle feste che non decollano davvero mai, si sfilacciano per troppo tempo.

Quelli che salutano dietro le telecamere, alimentando l'idea che si debba essere lì, i giornalisti che scrivono sui social network di folle che festeggiano ben prima che le folle si vedano, con quel meccanismo di profezia autoavverantesi che raccontava Tom Wolfe nel Falò delle vanità.

Scilipoti, l'ultimo a parlare in aula a difesa di diciassette anni di berlusconismo, metafora di troppe cose per riuscire a comprendere la tragedia del proprio ruolo, Scilipoti che allarga le braccia, come un consumato entertainer, quando Fini gli toglie la parola e annuncia che sono nati due gemelli, uno dei quali si chiama Giano.

Enrico Mentana che resta in diretta tutto il giorno, va a braccio per otto ore sul niente, perché un domani vuole poter dire ai figli che quella notizia l'ha data lui. L'inviata di Mentana che ne percepisce il nervosismo e non osa dirgli che la folla davanti a Palazzo Grazioli è a star larghi di una cinquantina di persone. Floris che, crollasse il mondo, ha comunque ospite Paolo Mieli.

E nessun canale che riconosca la supremazia, come ideologo politico e pensatore di riferimento e veggente, non dico di Tom Wolfe, ma almeno di Antonio Ricci, il cui *Drive In* già negli anni Ottanta aveva capito che il futuro era in una precisa figura sociale: il bocconiano fuori corso.

E poi Emilio Fede che, come il Nick Carraway del Grande Gatsby, dice che allora va via anche lui. L'amico fedele. L'unico.

Immagini sparse da un classico della letteratura. «Quando ammazzano

qualcuno non mi piace mai immischiarmi. Me ne tengo fuori. Quando ero giovane era diverso: se un mio amico moriva, non importa come, stavo con lui fino alla fine. Penserà che sono un sentimentale, ma è così – proprio fino alla fine» è la risposta che Meyer Wolfshiem dà a Nick Carraway. Jay Gatsby è morto, e sono spariti tutti. Tutti quelli che andavano alle sue feste, tutti quelli che frequentavano la sua casa e la sua Rolls-Royce gialla. Gatsby è morto e Nick nella sua ingenuità ha appena detto a Meyer: «Lei era il suo amico più stretto e quindi sono certo che oggi pomeriggio verrà al funerale».

Era il 1925, quando Francis Scott Fitzgerald pubblicò per la prima volta *Il grande Gatsby*. Un'età dell'innocenza in cui Carraway ancora poteva stupirsi che Daisy Buchanan non solo non fosse al funerale, ma non avesse mandato neppure un fiore o un biglietto. Daisy, che Jay era diventato ricco apposta per conquistare. Daisy, che sembrava la più innocente e fragile delle arrampicatrici sociali. Non c'era neanche una inquilina dell'Olgettina, ieri, a palazzo Grazioli, mentre Silvio Berlusconi svuotava il banco all'ultimo giorno di scuola, ad aspettarlo, un po' mogio, al ritorno a casa, con quegli astucci delle matite che non gli sarebbero mai più serviti, con i compiti che non avrebbe mai più avuto una scusa per non aver fatto.

Oltre a Nick e ai domestici, al funerale di Gatsby c'erano altre due persone. Il papà, e un estraneo. Nick non sa il suo nome, l'ha visto una volta, e quello si scusa di non essere andato a casa di Gatsby, quella dove la veglia funebre era stata l'unica festa disertata dagli invitati. «Nemmeno gli altri», risponde Nick. Lo sconosciuto si indigna, povero innocente, il 1994 è lontano quasi quanto il 2011: «Ma come, Dio mio! Ci andavano a centinaia».

Putin, escort, Apicella L'Italia esce dall'era B. più povera e precaria

Il ventennio berlusconiano non lascia in eredità riforme memorabili e neppure autostrade, ma una scia di veleni, scandali e leggi ad personam. Solo lui è diventato più ricco e gli sono persino ricresciuti i capelli



Foto Ansa

2002 da Bruno Vespa insieme con il cantante napoletano Mariano Apicella

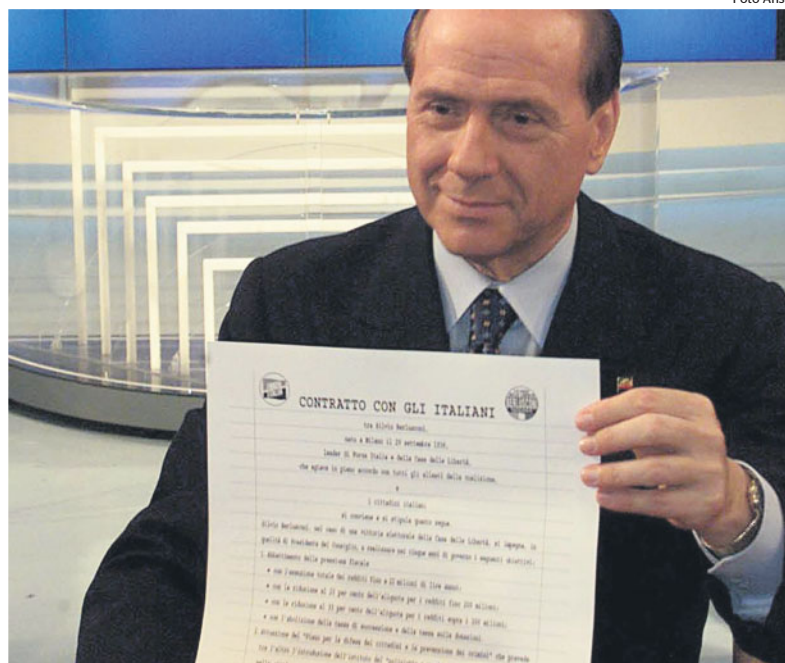


Foto Ansa

18 maggio 2001 Il "contratto con gli italiani" durante Porta a Porta

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO

Berlusconi nella storia. Se era questa la sua ambizione è chiaro che può credere d'esserci riuscito. A prima vista, chi potrebbe contraddirlo. A settantacinque anni Berlusconi potrebbe ritirarsi contento e si ritirerà convincendo se stesso d'aver lasciato il segno. Potrà confidare ai suoi fedeli, che non mancheranno finché non mancheranno le risorse, d'aver salvato l'Italia, dalla finanza assassina, dalle mani rapaci dell'eurozona, dalle frane e dalle inondazioni, soprattutto dai comunisti. Racconterà d'aver preso per mano un povero paese e d'averlo condotto sulle soglie della modernità, lui, l'ottimista, il liberale, l'architetto del futuro, l'avan-

guardista, eccetera eccetera. L'uomo non è privo di immaginazione. Le frottole, che ha raccontato a noi per venti anni e passa, saprà raccontarle anche a se stesso. Quante altre imprese avrebbe potuto realizzare, il ponte sullo stretto un lampo dalla Calabria alla Sicilia, le centrali nucleari, la giustizia che si sbriga in qualche settimana, altre diaboliche modernizzazioni. Si consolerà: potrà dare la colpa a qualcun altro, alla toga rossa, al traditore Fini, a quella culona della Merkel, all'universo mondo che complotta ai suoi danni, naturalmente ai comunisti, se qualche traguardo è mancato.

Però, scorrendo le cronache del suo ventennio, è difficile mettere assieme tre cose memorabili: una grande riforma, una virgola in più o in meno alla Costituzione, neppure un'autostrada. Il bipolarismo non è un'invenzione sua: se mai gli si può attribuire la colpa di averlo ridotto a questo stato di infelicità. Le grandi riforme, norme costituzionali, autostrade, appartengono ad altri ventenni, quando comandavano i democristiani magari in combutta con gli esecrabili comunisti, nel corso della famigerata Prima Repubblica. Di Berlusconi resteranno le escort, i processi, gli assalti all'università e alla scuola tutta dell'inascoltabile signora Gelmini, il porcellum, le picconate del ministro Sacconi ai diritti dei lavoratori, il fantasma del federalismo, la precarietà del lavoro, i condoni, la politica internazionale con l'inchino a Gheddafi e le gite nella dacia di Putin, le barzellette, le canzoni di Apicella e le ville (come quella di Arcore, strappata al costo di un appartamento alla sua legittima proprietaria, che aveva scelto come consulente alla vendita Cesare Previti), i titoli dei giornali di tutto il mondo che lo invitano ad andarsene



Foto Ansa

3 febbraio 2003 Berlusconi con Vladimir Putin, nella dacia del presidente russo

(questo sì un autentico primato), resteranno forse le televisioni e cioè Mediaset o Fininvest, resterà a lungo, sicuramente, il berlusconismo, cioè quella malattia che ha devastato questo paese, ha tentato di ridurre, a volte riuscendoci, la morale ad uno straccio consunto, l'onestà a un orpello del passato, la politica agli affari di un clan, la cultura ad un'inutile bagaglio, esaltando il consumismo eletto a valore, eccetera, come molti ancora, per fortuna, avvertono e condannano. Questa è l'eredità.

Per raccontare Berlusconi si dovrebbe raccontare dove si è cacciata questa Italia, sull'onda craxiana e poi nella palude berlusconiana. Si cita Craxi perché da lì cominciarono (a colpi di decreti legge a sostegno delle sue televisioni) le fortune di Berlusconi, che ebbe il leader socialista e la signora Anna testimoni alle nozze, le seconde, con Veronica Lario, e del cui governo in un famoso spot televisivo celebrò la credibilità internazionale, "che è, per chi da imprenditore opera sui mercati, qualcosa di necessario per

L'obiettivo mancato Voleva il Quirinale, forse possiamo tirare un sospiro di sollievo

poter svolgere un'azione positiva in ambienti anche politici sempre molto difficili per noi italiani, e qualche volta addirittura ostili». Cancellato Craxi, si diede a Fini e fu quello il pronunciamento che anticipò la sua "discesa in campo". S'era a Casalecchio di Reno, nel novembre del 1993, disse che avrebbe votato il segretario del Msi, contro Rutelli alle amministrative romane. Lo disse pensando alla "sua po-

litica", perché il partito lo aveva già in mente, più per salvare le sue aziende dissestate, indebitate fino al collo ("una candela che si sta spegnendo", scrisse Giuseppe Turani), che per salvare il Paese. Ne parlò a lungo, a tavola, a Villa San Martino, offrendo ai suoi invitati un vinello dei colli piacentini e le prime candidature. Sedeva con lui Marcello dell'Utri, poi arrivò Dotti, l'avvocato fallimentarista di stile liberale, alla fine messo da parte, per la sua moderazione. Si presentò anche Previti. L'infarinatura politica la fornì il professor Giulio Urbani, i nomi dei possibili candidati si leggevano tra gli agenti di Publitalia. Le selezioni si facevano nel teatrino della Villa (forse lo stesso del bunga bunga)... Nacque Forza Italia, ripetendo il grido di incitamento della nazionale di calcio. L'azzurro perché sembrava unificasse. E naturalmente il suo nome, che le sue televisioni avrebbero rilanciato nell'etere: l'uomo che aveva dato Drive In e qualche Dynasty agli italiani, per giunta senza pagare l'abbonamento. E il Milan ai milanesi.

Non vinse al primo botto per quei motivi soltanto, anche se ci confortava pensarci. Alle spalle ci stavamo lasciando Tangentopoli, le malefatte di altri politici, la sfiducia generale, il qualunquismo che quelle pratiche corrotte avevano alimentato. La frase che si poteva ascoltare più di frequente era: "tutti uguali, tutti ladri". Non era vero, ma la storia si raccontava così. Si è continuato a raccontarla così, la favola dell'uomo nuovo, lontano dalla politica, alla guida del paese. Di nuovo per noi (di vecchio per altri paesi) c'era solo la tv commerciale. Il resto di Berlusconi erano clientele e interessi personali. S'è arricchito solo lui, arricchendo una corte di compare al suo servizio, i "nani" e le

"ballerine" di craxiana memoria, per lo più fedeli e riconoscenti: come sarebbero saliti tanto in alto senza il deferente vassallaggio?

Berlusconi vinse nel 1994, alleato della Lega e del Msi, persino con l'aiuto del povero Raimondo Vianello, di Mike Buongiorno e di Iva Zanicchi. Fu costretto alla resa pochi mesi dopo

Tutto iniziò con Craxi Il suo decreto salvò tv e fortune del Cavaliere Che poi scelse Fini...

l'insediamento, quando Bossi, che allora lo definiva mafioso, ruppe l'alleanza. Lasciò il posto a Dini, il suo ministro del tesoro. Lui avrebbe parlato pochi anni avanti di golpe della magistratura (per l'avviso di reato recapitatogli durante il summit mondiale di Napoli) e del presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Nel 1996 il successo andò all'Ulivo di Prodi. D'Alema promosse la Bicamerale per avviare grandi riforme istituzionali ma Berlusconi la fece saltare. E nel 2001 lasciò i banchi dell'opposizione. Prodi ci aveva guidati nell'euro, ma il centrosinistra al solito litigò, cambiò strade. Berlusconi si inventò la Casa delle libertà, rimise assieme destra e Lega Nord, firmò il contratto con gli italiani sulla scrivania che Bruno Vespa gli aveva messo gentilmente a disposizione. Berlusconi confermò il suo stile e la sua sostanza di venditore-imbonitore (definizioni che risalgono a Montanelli), ma agli italiani piacque e lui vinse. Nominato per la seconda volta alla presidenza del consiglio a metà giugno, esordì a fine luglio sistemando le limonaie in piazza de Ferrari a Genova per il G8 e orchestrando con valenti collaborato-

ri la macchina repressiva di polizia, carabinieri, guardia di finanza, forestale... Perderà tutte le elezioni in mezzo, europee, regionali, amministrative. Appressandosi quelle politiche, coi sondaggi in pesante ribasso, fece il suo capolavoro: cioè la rimonta. Memorabile il suo faccia faccia con Prodi, sempre officiante Bruno Vespa. All'ultima battuta, all'ultimo secondo promise l'abolizione dell'Ici, la tassa sulla casa. Impossibile la replica. Tempo scaduto. Contati i voti, Berlusconi si fermò appena sotto Prodi, che si ritrovò capo del governo, afflitto dalla più risicata e litigiosa maggioranza della nostra storia (salvo gli ultimi giorni). Fino alla sconfitta, fino alle nuove elezioni. Berlusconi ci provò con un altro partito, il Popolo della libertà, promosso dal predellino della sua auto in piazza San Babila a Milano. Trionfò, come sappiamo, con numeri a suo favore schiacciati. Con le conseguenze che vediamo, dal presunto rilancio di Alitalia al tracollo vero dell'Italia, tra processi da evitare ed escort da incontrare, tra ricattatori da pagare e parlamentari da "convincere". Neppure alla fine ci ha risparmiato i suoi memorabili detti: i ristoranti sempre pieni, gli aerei pure... Lui sì, è diventato sempre più ricco, gli sono persino ricresciuti i capelli, e diventando pure più vecchio potrebbe alla fine infischiarne dei suoi processi. Gli mancherà la presidenza della Repubblica. Ci teneva molto. Tiriamo un sospiro di sollievo. Ma i danni sono enormi. Ha lasciato fare ad un gruppo di inconcludenti ultrà del liberismo araffa-chi-può, guidati dal portafoglio, dalle ambizioni rinate, da un certo spirito vendicativo. Ha scassato lo Stato, senza un disegno, senza costruire niente per il futuro.❖



18 novembre 2007 Piazza San Babila, Milano: il discorso del predellino dà il via al Pdl



31 maggio 2009 a Bari assieme a Silvio Berlusconi c'è Patrizia D'Addario

→ **Gli incontri:** prima Draghi, poi Bersani ed Enrico Letta, Casini. Lungo pranzo con Berlusconi

Monti, la squadra è quasi fatta

Si apre la partita italiana dell'economista bocconiano. Per il "governo del presidente" il sentiero è stretto. Le condizioni di Berlusconi: Gianni Letta dentro, mission soltanto economica e garanzie sui tempi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Da oggi la partita di Mario Monti in Italia è ufficialmente cominciata. Il conto alla rovescia di Silvio Berlusconi si è esaurito con l'ultima ascesa al Colle, accompagnato dagli applausi crepuscolari del Pdl, dall'imbarazzante giuramento di fedeltà del soldato Scilipoti, dalla folla transennata fuori dai palazzi del potere. Adesso, tocca al professore di Varese combattere i nemici del *videogame* più evocato da Giulio Tremonti: i mostri auto-rigeneranti della crisi finanziaria. Ma molti spettatori della politica, chi alla luce del sole e chi nell'ombra, si augurano che il *countdown* del neo-senatore a vita sia infinitamente più breve di quello del suo predecessore.

A Roma, l'economista si muove in un perimetro snello ed essenziale, un po' come il governo che gli piacerebbe. Tra il quartier generale a Palazzo Giustiniani e la stanza all'ultimo piano di un hotel nell'omonimo rione Monti. E ieri ha delimitato anche il perimetro degli incontri necessari alla sua missione: Draghi, Bersani ed Enrico Letta, Berlusconi, Casini.

Ha valutato applicabilità e tempistica delle direttive Bce, vangelo per i sostenitori e prova di commissariamento sovranazionale per i detrattori. Ha limato il suo "governo del presidente" fatto di soli tecnici sia ministri che sottosegretari. Ha esposto un programma in due tempi: decreto d'emergenza entro fine anno e poi interventi graduali sulla crescita. Subito nella manovra le pensioni di anzianità, rinviata invece la modifica per facilitare i licenziamenti. Poi il presidente della Bocconi ha ascoltato le condizioni delle forze che potrebbero (o dovrebbero) sostenere il suo esecutivo.

A partire da Berlusconi. Stanco, provato, il premier dimissionario si è sfogato con i suoi: «Sono quasi sollevato, ho faticato troppo que-

Il toto-ministri



Giuliano Amato, probabile ministro degli Esteri



Franco Bassanini, favorito per le Riforme



Guido Tabellini, papabile per il dopo-Tremonti



Cesare Mirabelli, si fa il suo nome per la Giustizia



Emma Bonino, pronta per le Politiche comunitarie



Fabrizio Saccomanni forse allo Sviluppo

sta volta. Sono stufo di mediare, di risolvere contrapposizioni personali». Con l'ex commissario europeo, due ore di pranzo a Palazzo Chigi per confrontarsi su programma, squadra e tempi. Il Cavaliere ha ribadito l'impossibilità di appoggiare una patrimoniale dura, ma c'è l'ipo-

La resa del Cavaliere
«Voglio bene all'Italia e spero che Mario riesca a risollevarla»

tesi di una versione più blanda. Altra spina l'Ici: Bankitalia preme per reintrodurla.

LA PARTITA SUI TEMPI ELETTORALI

Al centro della colazione, l'appoggio del Pdl. Berlusconi ha rilanciato: lo sforzo di ammorbidire la Lega e gli ex An può reggere solo se il governo Monti avrà come unica *mission* istituzionale le riforme per uscire dalla crisi economica. Nel solco del-

la lettera di Francoforte. E dunque, misure "politiche" quali la riforma della legge elettorale, il taglio dei parlamentari, l'abolizione delle province, saranno di competenza del Parlamento. L'altra richiesta è quella di fissare una data orientativa per le prossime elezioni politiche. Ma è considerata difficilmente attuabile. Come l'impegno, che il Pdl chiede, di rinuncia preventiva a ricandidarsi per premier e ministri tecnici.

L'incontro non è stato positivo neppure su Gianni Letta. Il Cavaliere ha insistito a volerlo dentro come "garanzia": sottosegretario a Palazzo Chigi o vicepremier. «Voi avreste Amato che ha un profilo politico» è l'argomentazione. Il Pd è contrario. L'offerta è scegliere un altro vicepremier in quota Democratici, forse Enrico Letta, ma non è detto.

Bersani e Letta Junior, invece, nel colloquio con "Supermario" hanno insistito sulla necessità che la manovra abbia carattere di «equità» e che si vada avanti con le liberalizzazioni.

LA SQUADRA

Oggetto dei colloqui anche la lista (provvisoria, con diversi bocconiani in campo) dei ministri. Di cui dovrebbe far parte anche Fabrizio Saccomanni. All'Economia il docente bocconiano Guido Tabellini. Alla Giustizia Cesare Mirabelli o Ugo De Siervo. Agli Esteri Giuliano Amato. Alla Difesa Mosca Moschini o, in alternativa, il generale Claudio Graziano. Alle Riforme Franco Bassanini. Allo Sviluppo Carlo Secchi o Saccomanni. Alle Infrastrutture Lanfranco Senn. Alla Salute Umberto Veronesi. Al Welfare Carlo Dell'Aringa. Calano le *chances* del rettore della cattolica Lorenzo Ornaghi.

In serata, Berlusconi ha rimesso il mandato nelle mani del presidente della repubblica. E nel commiato ha tentato di far dimenticare l'invettiva contro i golpisti di Scilipoti quanto l'intercettazione in cui con Lavitola criticava questo «Paese di merda». «Voglio bene all'Italia - ha detto - Spero che Mario la risollevi». Vaste programme. ♦

Alla prima fase di emergenza seguiranno gli interventi «strutturali» per la crescita

Il programma sarà in due tempi

Pdl, sequenza lenta di un'implosione L'aut-aut degli ex An

Una trentina di deputati scrive al Cavaliere. Chiedono paletti precisi a Monti. Un centinaio su 270 i deputati per il voto. I dubbi della base: «Il baratto di Silvio in cambio del salvacondotto?»

Il caso

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Alle quattro del pomeriggio il pranzo Monti-Berlusconi che ha deciso le sorti del prossimo governo è finito da pochi minuti. A Montecitorio, in fondo allo scalone, Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani incrociano la pattuglia pidiellina, Denis Verdini, i quasi ex ministri e sottosegretari Fitto e Crosetto. D'Alema stringe le mani e dice: «Quando le scelte sono obbligate tocca farle sorridendo». Anche Verdini lo sa, ci prova ma non gli viene tanto bene. Il «suo» problema adesso, e del segretario Alfano, è farlo capire al partito, quadri e base attraversati da «pericolose linee di frattura». Vengono chiamate così. Una taglia di netto l'area del pdl che fa capo ad An, una trentina di persone guidate da La Russa, Gasparri, Sacconi, Matteoli, Meloni. Ieri pomeriggio, prima dell'ultima volta del governo in aula, scrivono una lettera che mette paletti precisi e che in serata presenteranno all'ufficio di presidenza del Pdl che si riunisce a palazzo Grazioli intorno alle sette. In quel documento, uno scritto a futura memoria più che un *aut aut* per il presente provano a mettere alcuni paletti: no a un governo tecnico a scatola chiusa, sì a un mandato chiaro, in cinque o sei punti, e a tempo. Un'altra «linea di frattura» attraversa i deputati trasversalmente e raccoglie tutti coloro che non accettano la rinuncia del Cavaliere ad andare a votare adesso e che ieri in aula scandivano «elezioni-elezioni», «voto-voto». Sono attraversati da

un dubbio atroce: «Non è che lui cala le braghe in cambio di un doppio salvacondotto, giudiziario e per le sue aziende?». Silvio che ancora una volta salva la roba, «che torna buona sempre, anche domani».

L'ultima foto del governo in aula mostra tutte le crepe e le fratture del pdl. Berlusconi arriva in aula alle 17 e 23, una maschera di cuoio che accetta in piedi, quasi sull'attenti il tributo «Silvio-Silvio» della sua ala dell'emiciclo. Per l'ultima foto di gruppo tiene sulla sua destra Mara Carfagna in tailleur nero e mantiene, alla sinistra, Giulio Tremonti con cui scambia qualche parola e Umberto Bossi a cui stringe affettuosamente la mano. Un saluto che onora un patto onorato fino all'ultimo giorno e che probabilmente è anche un addio visto che la Lega ha deciso senza se e senza ma di tornare a fare il partito di lotta. Dal banco del governo sono assenti i ministri di An, La Russa, Matteoli e la Meloni che pure compaiono nell'emiciclo. Non fa neanche la mossa di arrivarci il ministro Romano che ieri perde una partita che credeva di aver già vinto: quella contro Casini e l'Udc da cui si era scisso un anno fa. I deputati Moles e Bergamini

LE DONNE SCRIVONO AL COLLE

Il Capo dello Stato, in questa nuova stagione politica, aiuti a valorizzare le competenze femminili: lo scrivono in una lettera a Napolitano le donne del Comitato «Se non ora quando».

indossano una provocatoria coccarda tricolore: «Oggi arrivano i salvatori della patria no? E noi li salutiamo così» dice la ex vicedirettore del marketing strategico in Rai. La pasionaria Santanchè, che non essendo stata eletta non metterà più piede nell'assemblea, indossa un abito rosso porporato. Da tragedia. L'ex premier entra in aula quando ha appena finito di parlare Franceschini per il Pd e Fabrizio Cicchitto sta alzando i toni del suo intervento per dire che «Berlusconi si è dimesso», dando la cosa per già fatta, «per l'azione di un convitato di pietra politico finanziario». Non certo, quindi, «per merito della sinistra italiana». Onorano il capo Mario Pepe («non il coraggio ma la fortuna mancò») e Scilipoti che invoca «il complotto finanziario» a cui Fini toglie il microfono.

L'ultimo fermo immagine è il Cavaliere che prima di uscire di scena sotto gli occhi di Fini fissa senza dire una parola il tabellone elettronico con i 380 sì che approvano la legge di stabilità. La maggioranza che aveva nel 2008 ridotta a 308.

Se a palazzo Grazioli il personale femminile dello staff viene descritto

Il complotto-finanziario Lo evoca Scilipoti che saluta «l'ultimo parlamento di eletti»

«in lacrime», in Transatlantico si trovano occhi lucidi, quelli di Maria Rosaria Rossi, e volti spaesati. Nunzia De Girolamo teme «che a Monti sia stato concesso troppo». Isabella Bertolini, che pure una settimana fa aveva firmato il documento degli scontenti per chiedere «discontinuità», è perplessa per l'assenza di politici nel governo: «Ma le leggi in Parlamento dovrà portarle anche il professor Monti...». E «noi abbiamo i voti» continua minacciosa la frase Emanuela Biancofiore.

«Ci ripuliamo dai fascisti e dai leghisti e diventiamo un partito normale, popolare» tranquillizza un deputato calabrese. Ma lo scenario più probabile è che nei prossimi mesi il partito si perda per strada. Berlusconi cerca di rassicurare durante l'ufficio di presidenza prima di salire al Colle. Resta il dubbio che abbia svenduto tutto, per sempre, pur di difendere la roba. ♦

Lorsignori

Il Cavaliere vuole fare il capogruppo

Il Congiurato

Raccontano fonti di maggioranza molto ben informate che, per il proprio futuro da ex presidente del consiglio, Silvio Berlusconi stia pensando a trasferirsi a Montecitorio per diventare il nuovo capogruppo del Pdl. Non sarebbe un atto di sfiducia verso Fabrizio Cicchitto (problema simile potrebbe nascere anche per Reguzzoni visto che Maroni non è più ministro), quanto una scelta obbligata dalla necessità di controllare direttamente l'operato del governo Monti, facendo sentire plasticamente tutto il proprio peso. Ma soprattutto potrebbe arginare l'autentica guerra interna che sta lacerando il Pdl, con gli ex An pronti a dar vita a un gruppo autonomo di almeno trenta deputati da far presiedere a Ignazio La Russa.

Quella dei disoccupati di lusso è infatti una delle tante eredità del governo Berlusconi, personaggi abituati a girare in auto blu, scortati e seguiti da uno staff raramente inferiore alle quattro persone. Chi si farà carico ora di tutti questi collaboratori? A Palazzo Grazioli, per esempio, sono già pronti gli scatoloni e il Cavaliere ha fatto sapere a tutti, tranne rare quanto immaginabili eccezioni, che da domani possono cominciare a cercare un nuovo lavoro. Addirittura sarebbe in discussione anche la struttura del Mattinale, il think tank incaricato di analizzare la stampa che si occupa del Cavaliere e che si è avvalso della collaborazione di giovani talenti come Graziana Capone, detta l'Angiolina Jolie di Bari. Possibile che una persona che si vanta di non aver mai licenziato nessuno ora lasci per strada così tanta gente? Da capogruppo Berlusconi potrebbe portare con sé una parte di queste risorse. Con una sola controindicazione: come farà il Cavaliere a star buono nella conferenza dei capigruppo presieduta dal suo ex amico Gianfranco Fini? ♦

Bersani a colloquio con Monti parla di «discontinuità» ed «equità». Poi riunisce i deputati del Pd: «Emergenza ma la politica non abdica». L'obiettivo è discutere in Parlamento legge elettorale e riforme istituzionali.

SIMONE COLLINI

ROMA

«E questa sera prendiamoci cinque minuti per un brindisi». Bersani riunisce i deputati del Pd al secondo piano di Montecitorio, mentre sotto il Transatlantico inizia ad animarsi in attesa del voto sulla legge di stabilità. Non è una seduta come le altre, quella che sta per cominciare. «È il sipario che scende su una lunga e dolorosa pagina della storia politica italiana», dice Franceschini. Bersani davanti ai suoi gioca la carta dell'orgoglio di partito, perché i due risultati - Berlusconi a casa e governo di emergenza - non ci sarebbero stati senza l'impegno

In Parlamento

«Nei prossimi mesi lavoreremo a una nuova legge elettorale»

del Pd, «un partito che dipingono come anarchico ma che si è visto in un momento delicato come questo come è solido».

DISCONTINUITÀ ED EQUITÀ

Ma ora bisogna guardare al futuro. In un colloquio con Mario Monti, Bersani ribadisce la disponibilità del Pd a sostenere il nuovo governo, insistendo sul fatto che il suo partito chiede «discontinuità» rispetto al precedente esecutivo e misure economiche «nel segno dell'equità». Al neosenatore non chiede elementi di garanzia, e anzi prima di andare insieme a Enrico Letta all'incontro aveva spiegato ai suoi che per il Pd «elemento di garanzia è Monti stesso, non c'è bisogno di averne altri». Però il no alla presenza di esponenti del governo Berlusconi, Gianni Letta compreso, viene messo sul piatto nel momento in cui il leader del Pd fa sapere di vedere con favore un governo composto di soli tecnici. Non un vero e proprio veto, ma il Pd sa che alla presenza o meno di Letta nel nuovo governo è legato anche l'atteggiamento dell'Idv. In un colloquio con Di Pietro, Bersani è tornato a sottolineare la necessità di una «assunzione di responsabilità da parte di tutti», e anche se l'ex pm ora ha archiviato il niet dei giorni scorsi (dice anzi «aspettiamo con fiducia il professor Monti»), ha anche fatto sape-



La manifestazione di ieri davanti Palazzo Chigi

- **Il leader del Pd** a colloquio con Monti. «Ora discontinuità ed equità»
- **Faccia a faccia** con Di Pietro. Divisione sulla durata del nuovo governo

Bersani riunisce i suoi: «La politica non abdica noi faremo le riforme»

re che con Letta dentro l'Idv non potrà esserci il suo sostegno: «Non può entrare il Richelieu di un governo piduista come quello di Berlusconi, è come se ci fosse chi ha fatto il palo mentre il complice svuotava la cassaforte».

FASE D'EMERGENZA

Ma è più su un'altra questione che ora Bersani sta lavorando. Tra i parlamentari c'è chi teme una cessione di

sovranità di fronte a un governo tecnico. Un timore che il leader del Pd vuole fugare prima ancora che l'operazione entri nel vivo: «Noi siamo generosi, adesso siamo in una fase d'emergenza, ma la politica non abdica e non va a casa come qualcuno scrive sui giornali», dice davanti a tutti i deputati riuniti a Montecitorio. Dice anche che «ognuno si deve prendere le sue responsabilità», che «o si va a messa o si sta a casa», e che il Pd ha

«deciso di andare a messa per il bene dell'Italia». Parole riferite all'atteggiamento di chi, come l'Idv, annuncia che potrebbe decidere legge per legge come votare. Ma è anche un ragionamento, quello che fa Bersani, rivolto a chi avrebbe preferito far entrare politici nel nuovo governo. Anche la squadra dei sottosegretari potrebbe essere totalmente composta di personalità autorevoli ma non provenienti dai partiti. E tra i deputati



«Annullare l'elezione di Iorio»

«La proclamazione di Michele Iorio alla presidenza della regione Molise è avvenuta senza dati certi, per questo ne chiederemo l'annullamento». Il centrosinistra preannuncia il ricorso al Tar per azzerare i vertici dell'ente ed accertare in via definitiva l'esito delle elezioni del 16 e 17 ottobre scorsi.

Foto Ansa



Intervista a Nichi Vendola

«Festa dimezzata Il Pd vigili sulle scelte del governo Monti»

Il leader di Sel a Pechino, segue dal web: «La gente in piazza mi emoziona, ma il berlusconismo resta ed è una minaccia imminente per il Paese»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

È una festa dimezzata, o forse rinviata. Berlusconi esce da Palazzo Chigi ma il berlusconismo è saldamente insediato nelle istituzioni e nel potere, l'Italia non si sta ancora congedando da un ciclo politico-sociale durato 15 anni e che avrebbe meritato di arrivare al naturale punto di consumazione attraverso il voto democratico». Nichi Vendola risponde al telefono da Pechino, dove è in missione con una delegazione di imprenditori pugliesi. **Eppure le immagini dal Colle e da Palazzo Chigi mostrano un popolo in festa.**

«Ho visto su Internet le immagini dei cori di «Alleluia» al Quirinale e mi sono emozionato. Mi unisco a quei cori, ma non dimentico che il berlusconismo è ancora una minaccia imminente sulla vita del Paese. È un'uscita da palazzo Chigi, non un'uscita di scena. Il Cavaliere viene messo alla porta da banche e mercati, e non dalle opposizioni. È il liberismo che si libera dal populismo. E poi: è credibile un governo di discontinuità che abbia come vicepremier una persona come Gianni Letta, che è stato l'ombra del Cavaliere? Il Pdl deve fare un passo indietro radicale».

Come giudica il passaggio a un governo tecnico, di larghe intese?

«Mi inquieta la ricerca di soluzioni extrapolitiche, l'invocazione, che leggo da tante parti, di un demiurgo dotato di poteri quasi sovranaturali, l'evozione della Tecnica come medicina necessaria per curare i dolori del Paese. C'è il rischio di un suicidio della politica. E un clima di intimidazione che colpisce chiunque osi mettere paletti: io sono stato insultato in tv, Di Pietro è stato fatto oggetto di



un assedio».

Un giudizio molto severo.

«Mi aggrappo con tutta la forza ad una parola chiave usata da Bersani e da Susanna Camusso: discontinuità. Se un governo di transizione serve per fare il primo passo in questa direzione, allora evviva».

Cosa dovrebbe fare il nuovo governo?

«Bisogna intervenire sulla struttura della ricchezza, non solo per ragioni di giustizia sociale, ma anche per stimolare la crescita e ridurre il debito. Noi lo sosterremo se sarà un governo

L'avvertimento

«Se il nuovo esecutivo aggredisce il mercato del lavoro finisce l'Ulivo»

di scopo e a termine: tre mesi per fare la patrimoniale, tassare le rendite e tagliare le spese militari».

Più che il programma del governo Monti sembra quello di Vendola candidato alle primarie...

«Non sto pensando a me o alle primarie, ma alle necessità vitali del Paese. E la vera emergenza sono povertà e precarietà. O si colpiscono i ricchi o i

poveri: tertium non datur. E se si colpiscono i ricchi sarò il più appassionato sostenitore del governo. Non mi voglio mettere pregiudizialmente di traverso. Ma il governo di transizione, per tre mesi, deve servire a mettere in campo i binari per una discontinuità. Il centrosinistra, quando vincerà le elezioni, sarà il treno che camminerà su quei binari».

Solo tre mesi?

«Non ci vuole più tempo per fare queste cose».

E poi che succede?

«Si può votare nella primavera 2012».

Con quale legge elettorale?

«Non vorrei che questo tema servisse per menare il can per l'aia. Per tornare il Mattarellum bastano due giorni di lavoro in Parlamento. Così si dà una risposta a chi ha firmato i referendum, e si salvano il pluralismo e le coalizioni».

Che rischi vede per il Nuovo Ulivo in questo passaggio?

«Se il governo Monti farà cose di destra, il rito di sepoltura del nuovo Ulivo sarà immediato. Penso ad esempio a norme per rendere più selvaggio il mercato del lavoro. Ma non credo che accadrà, perché ho visto molta determinazione in Bersani».

Anche quelle norme fanno parte delle richieste dell'Europa.

«Non si parli genericamente di Europa, ma di governi di destra che chiedono cose di destra».

Tutto il suo ragionamento porterebbe a un "no" al nuovo governo. Quanto le costa la non belligeranza verso Monti?

«I miei alleati, a partire dal Pd, hanno deciso di investire sulla personalità di Monti per una fase di decongestione della vita politica per uscire dal tunnel e dare segnali di speranza e di decoro. Per questo, in coscienza, ho deciso di non avere atteggiamenti pregiudiziali. Mi sento vincolato alla foto di Vasto e all'immensa speranza che il Nuovo Ulivo ha creato nel Paese».

Si parla di Monti anche come prossimo candidato del centrosinistra.

«Mi sembra fantapolitica. Il centrosinistra farà le primarie, quella via è segnata. La sinistra dovrebbe smettere di camuffarsi e di delegare e candidarsi a governare».

Nel caso, Monti dovrebbe candidarsi alle primarie?

«Non ha il *phishique du role* per le primarie. E poi, mi creda. Non ci sarà un centrosinistra tecnocratico, semmai un centro di quel tipo e una grande sinistra».

E il Pd dove starà?

«Spero che starà dove ha cercato di portarlo Bersani, a organizzare un'alternativa reale».

c'è chi si domanda come potrà esserci un positivo raccordo tra Parlamento e governo, in questo caso.

SBAGLIATO FISSARE SCADENZE

Bersani vuole fugare ogni timore e anzi esorta i suoi a «non stare sulla difensiva» in questa partita. Assicura che «la politica avrà i suoi spazi» anche perché nei prossimi mesi «si dovranno affrontare le riforme, quella istituzionale e quella della legge elettorale». Una frase per lanciare due messaggi. Il primo, il Parlamento sarà comunque centrale. Il secondo (tenendo conto del fatto che le riforme costituzionali richiedono almeno dodici mesi di tempo per l'approvazione) il nuovo governo non durerà solo fino a primavera come vorrebbero Berlusconi e anche Vendola e Di Pietro. Sulla linea di un governo Monti che completi la legislatura sono d'accordo anche Franceschini, Letta e Veltroni. E se il Pdl ha condizionato il sì a Monti a patto che non si presenti alle prossime elezioni, nel Pd c'è chi come il deputato Dari Ginefra sostiene che se il nuovo esecutivo sarà subito impallinato, il neosenatore dovrà essere il candidato premier dell'alleanza tra centrosinistra e Terzo polo. ♦



«Bye bye Silvio, party?» Davanti palazzo Chigi, ieri pomeriggio una signora esponeva questo cartello

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Raffaele Bonanni si dichiara «preoccupato dallo spettacolo di alcuni politici in queste ore», che non hanno il senso di responsabilità per affrontare gli enormi rischi che l'Italia sta correndo. Qualcuno in questi giorni ha fatto il suo nome come futuro ministro, vero? «Vero, ma ho rifiutato perché penso di dover mantenere fede al mio impegno sindacale». La Cisl ha firmato insieme ad altre sigle sindacali e datoriali (esclusa la Cgil) un documento dal segno incontrovertibile: lunedì serve un nuovo esecutivo.

Un nuovo governo subito, qualunque esso sia?

«No, non un governo purchessia. Per noi dev'essere un esecutivo di larghe intese, sostenuto dal più ampio numero di forze parlamentari. È una cosa che la Cisl chiede da mesi. Per liberarsi dei detriti accumulati da anni l'Italia ha bisogno della cooperazione di forze riformiste: le forze finora contrapposte devono dare segnali di unità che prevalgano sulla concorrenza e lo scontro, altrimenti perdiamo le basi del nostro stare insieme. Abbiamo biso-

Intervista a Raffaele Bonanni

«Io ministro? Ho rifiutato perché dalla Cisl voglio lavorare alla pacificazione»

Il segretario Cisl: «La Cgil è libera di scegliere. Ma non si possono chiedere le urne a mercati aperti. Patrimoniale sì ma non per chi ha una sola casa»

gno anche di una personalità di alto prestigio, che abbia la fiducia dei nostri creditori, dei nostri partner europei e per certi versi anche mondiali, perché l'Italia può trascinare nel baratro anche l'Europa. La figura di Monti ha queste caratteristiche».

Eppure con il governo uscente avete avuto rapporti buoni.

«C'era una dialettica che ci consenti-

va un riconoscimento reciproco, cosa che per un sindacato come il mio è essenziale per arrivare al confronto. Se avessimo esasperato il confronto, si sarebbe creato anche nel sociale quel black out che si è verificato anche in Parlamento, rimasto preda di un bipolarismo distruttivo. Negli ultimi 15 anni si è ritenuta un'infamia arrivare ad una sintesi, quando invece

la mediazione è l'arte nobile di un sindacato autonomo a tutto tondo. Nel carnet di questo modo di intendere il sindacato ci sono molti risultati, che hanno protetto lavoratori e pensionati. Mi auguro che anche gli altri sindacati possano dire lo stesso».

Si riferisce alla Fiom o alla Cgil?

«Voglio metterla solo in positivo».

Quando si è rotta questa dialettica?

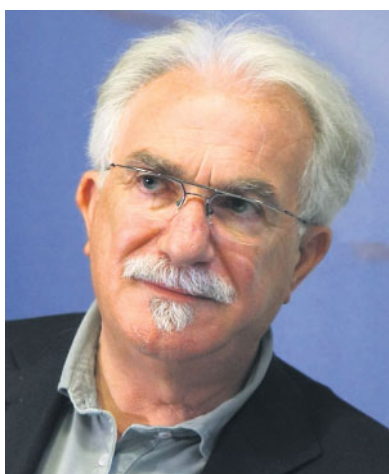


TESORO

**Grilli fa le valigie:
pronto a trasferirsi
a Goldman Sachs**

Ormai le voci stanno diventando tanto insistenti da trasformarsi in «quasi-certezze». Vittorio Grilli fa le valigie. Anche lui decollerà verso quel pianeta dorato da cui proviene tutto l'establishment economico del Paese: la Goldman Sachs. Ci è passato Prodi, ci è passato Draghi, ci è passato Monti. Ora toccherebbe a lui, dopo sei anni filati al Tesoro, con Tremonti, con Siniscalco, con Padoa-Schioppa e poi ancora Tremonti. Con il ministro uscente il sodalizio è stato strettissimo: fedeltà assoluta. Tremonti ha tentato fino all'ultimo di ricompensarlo con un riconoscimento di rango: il seggio di governatore di Bankitalia. Non ce l'ha fatta, e pare che la delusione sia stata forte. Restare in Via Ventiseptembre? Improbabile che possa essere il braccio operativo di un ministro del governo Monti: troppo esposto con l'esecutivo uscente. Così, meglio cercare altre strade. E stando a indiscrezioni a promuoverlo presso i salotti della finanza internazionale sarebbe proprio Draghi, l'ex governatore partito per Francoforte. Tra i due, infatti, c'è una lunga amicizia.

Chi è



Raffaele Bonanni, 62 anni, è al vertice del secondo sindacato italiano dal 2006. Riconfermato nel 2009.

«Si è rotta quando si è tirato avanti sull'articolo 18 e sulle pensioni senza discutere con le parti sociali. Durante la discussione sulla manovra di Ferragosto si discusse di pensioni ad Arcore in un summit politico tra Berlusconi e Bossi, senza nessun coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Fu allora che finì quel reciproco riconoscimento».

Cosa pensa del fatto che la Cgil non ha firmato il documento sul nuovo governo?

«La Cgil è liberissima di fare quello che meglio crede. Mi è difficile da capire, però, come si possa a borse aperte e con i mercati ostili auspicare il voto e dire no a un governo di larghe intese, che possa rimettere la palla al centro e tornare a una costruttiva dialettica parlamentare».

In Spagna lo si è fatto: si sono annunciate le elezioni nel pieno della crisi.

«In Spagna non c'è lo scontro violento come quello che viviamo noi. Ancora in queste ore sono annichilito dal comportamento di alcuni politici».

Secondo voi la lettera delle Bce è un diktat ineludibile?

«Quella lettera è stata scritta interloquendo con le autorità italiane. Avete fatto caso che prima c'erano le pensioni al centro del dibattito e poi sono arrivati i licenziamenti? Un problema solo ideologico, perché si sa benissimo che il problema italiano non è affatto quello, visto che da noi purtroppo si licenzia eccome».

Il futuro

**«L'esecutivo deve essere di larghe intese
L'Italia ha bisogno della cooperazione di forze riformiste»**

Vuol dire che c'è stato lo zampino di Roma?

«Voglio dire quello che ho detto».

Può dire che ha difeso anche i dipendenti della scuola e i pubblici?

«Sulla scuola dico senza alcun timore che abbiamo fatto quasi un miracolo: abbiamo consentito l'assunzione di circa 80mila precari negli ultimi due anni: non avveniva da 30 anni».

Eppure gli insegnanti denunciano molte unità in esubero...

«Certo, partiamo da un precariato di circa 400mila unità accumulato nell'ultimo quarantennio, dal numero sempre accresciuto e mai diminuito. Partiamo da questo dato. Quanto ai pubblici, noi abbiamo ottenuto fossero solo congelati e non tagliati, come è successo perfino in Francia e Germania, i loro stipendi».

Cosa si aspetta dal nuovo governo?

«Prima di tutto un patto sociale in cui si coniughi il rigore con l'equità. I lavoratori devono sapere perché si fanno i sacrifici. Noi chiediamo poi l'attuazione della delega fiscale già in Parlamento e la patrimoniale, escluso su chi ha una sola casa, per spostare la pressione fiscale dal lavoro alla rendita. Sulla questione licenziamenti, credo che un governo di larghe intese abbia a cuore la coesione sociale, elemento necessario allo sviluppo».

3,3 miliardi di ore di cassa integrazione I «conti» della Cgil

Dall'inizio della crisi nel 2008 le cose sono andate sempre peggiorando, fa sapere l'Osservatorio della Cgil. La Cig ha interessato 500mila lavoratori nel Paese. Al Nord, in Lombardia, la richiesta maggiore.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Poco meno di 3 miliardi e 300 milioni di ore di cassa integrazione registrate in tre anni, dall'ottobre del 2008, quando la crisi finanziaria iniziò ad avere ripercussioni sull'economia reale, a ottobre di quest'anno. È il bilancio della Cgil, attraverso le elaborazioni dell'Osservatorio cig del dipartimento Industria nel rapporto di ottobre, di questi 37 mesi di crisi economica e dei suoi riflessi sull'apparato produttivo e sui lavoratori, in previsione della manifestazione del 3 dicembre incentrata sul tema lavoro. «Una mole enorme - spiega la Cgil - ripartita tra 1 miliardo e 160 milioni di ore di cassa ordinaria e poco più di 2 miliardi e 122 milioni tra straordinaria e in deroga, che ha inciso sul reddito degli oltre 500mila lavoratori mediamente coinvolti in questi tre anni per una cifra pari a 11,4 miliardi, circa 22 mila euro in meno nel salario di ogni singolo lavoratore in cassa». Intanto lo scorso mese la cassa integrazione ha registrato un leggero calo sul mese precedente, eccezione fatta per la straordinaria, mentre si conferma una crescita delle aziende che fanno ricorso ai decreti di cassa integrazione straordinaria, pari al +3,5% da inizio anno sui primi dieci mesi del 2010.

Così come sono stabilmente in cig a zero ore circa 500mila lavoratori che hanno perso nel loro reddito oltre 3,1 miliardi di euro, pari a più di 6.600 euro per ogni singolo lavoratore. Numeri che fanno dire al segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, «che dopo aver messo fine al governo Berlusconi adesso c'è bisogno di decisioni politiche che mettano al centro il lavoro come unico agente per la crescita». Una richiesta che la Cgil ribadirà in occasione della manifestazione di Roma in piazza San Giovanni il 3 dicembre. Il timore del sindacato è, infatti, che i circa

190 tavoli di crisi aperti, il crollo della produzione industriale a settembre e i dati sulla cassa, «possano determinare il serio rischio per il prossimo anno di in un micidiale mix fatto di stagnazione e disoccupazione», osserva ancora Scudiere sostenendo che «il nuovo governo deve rispondere a Bruxelles con il lavoro: introduca una patrimoniale e mette al centro l'occupazione a partire da quella giovanile».

Nel corso dei primi dieci mesi dell'anno le ore di cigs sono state 351.137.044 per un -13,66% sul periodo gennaio-ottobre 2010. Infine si segnalano cali per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga (cigd). A ottobre conta 26.282.908 di ore richieste, segnando così un -8,86% su settembre, mentre da inizio anno le ore sono state 276.327.236 per un -13,71% sui primi dieci mesi del 2010. Secondo i dati diffusi dalla Cgil, cresce ancora il numero di aziende che fanno ricorso ai decreti di cassa integrazione straordinaria, con quasi il 60% per motivi di «crisi aziendale».

LOMBARDIA IN TESTA

Le regioni del nord si segnalano ancora una volta per il ricorso più alto alla cassa integrazione da inizio anno. Dal rapporto della Cgil emerge che al primo posto per ore di cig autorizzate c'è la Lombardia con 182.836.039 ore che corrispondono a 105.808 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni di lavoro a zero ore). È la meccanica il settore in cui si conta il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione: da gennaio a ottobre pesa per 294.532.413, coinvolgendo 170.447 lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Nel mese di ottobre, considerando un ricorso medio alla cig, pari cioè al 50% del tempo lavorabile globale (22 settimane), risultano essere 940mila i lavoratori in cigo, cigs e in cigd. Se invece si considerano i lavoratori equivalenti a zero ore, pari a 43 settimane lavorative, si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per 470.136 lavoratori, di cui 200 mila in cigs e 160 mila in cigd. ♦



LA FINE DELLA

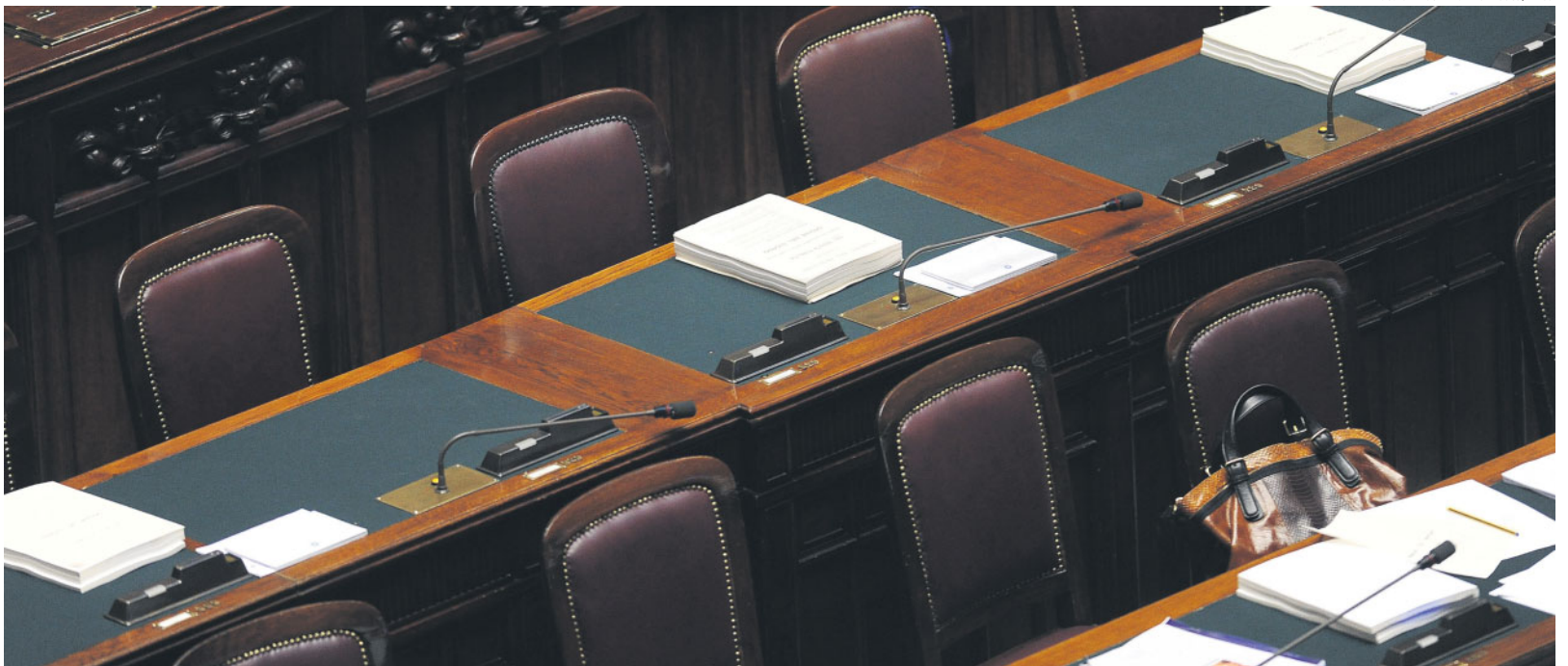


Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

I banchi vuoti del governo durante la seduta per l'approvazione del bilancio dello Stato ieri a Montecitorio

L'analisi/1

GUGLIELMO EPIFANI

La caduta di Berlusconi chiude una fase politica e insieme quel periodo storico che usiamo chiamare seconda repubblica. Anche se ancora non sono chiari gli esiti della crisi e occorre grande prudenza nel dare per finito un uomo come Berlusconi - capace sempre poi di riemergere dalle difficoltà e dai propri errori - appare però evidente che siamo entrati in una fase di forte accelerazione di processi politici ed istituzionali. Tante sono le analogie e tante le differenze tra l'inizio degli anni '90 e l'Italia di oggi, a partire da due crisi economiche e finanziarie che racchiudono il periodo. L'Italia del '92 visse il rischio del suo fallimento finanziario, aveva la sua moneta ma anche un debito pubblico che negli anni 80 si era raddoppiato. Toccò a Giuliano Amato allora prendersi la responsabilità dell'azione di risanamento con una manovra pesantissima che a giudizio di tutti riuscì ad evitare il tracollo. La svalutazione conseguente del valore della lira diede fiato alle nostre esportazioni che si ripresero quasi immediatamente e consentirono alla fine del decennio, attraverso

Alt alla concertazione sì alle divisioni sociali: l'ideologia del Cavaliere

La regola del confronto fu alla base dei governi che affrontarono le crisi degli anni 90. Poi con Berlusconi la rottura: lo scontro invece del dialogo. Ora la sfida è tornare a tenere insieme democrazia e responsabilità

un'altra manovra, che l'Italia entrasse nell'euro.

Un segno di equità sociale accompagnò la manovra di Amato, anche se alcune misure, come il blocco della contrattazione aziendale, portarono alla firma sofferta e poi alle dimissioni di Bruno Trentin. La concertazione fu il metodo con cui, a partire dal '92 proseguendo con l'accordo fatto con Ciampi l'anno seguente, la riforma delle pensioni di Dini, l'accordo di Natale con il governo D'Alema, l'Italia affrontò e provò a dare una risposta ai problemi del Paese. Nata con i governi tecnici e il loro ruolo di supplenza nella fase della crisi dei partiti della prima repubblica, la concertazione fu

il segno distintivo della coesione sociale e delle grandi scelte che furono prese. La crisi di oggi appare in molti aspetti simile a quella del '92. In realtà è più grave, insidiosa e difficile da affrontare. Il debito è diventato più alto, non abbiamo più la nostra moneta e la flessibilità che questo nel bene e nel male portava e la crisi finanziaria di oggi ha una portata globale che quella di allora non aveva. I governi di Berlusconi hanno avuto una responsabilità decisiva nell'aggravamento della situazione, sia quando con Tremonti, tra il 2008 ed il 2010, non hanno stimolato in alcun modo né l'economia né i consumi né gli investimenti, sia quando, nell'ultimo an-

no, hanno completamente sbagliato entità, tempi e misure della manovra di correzione dei conti pubblici.

Ma non è un caso se alla concertazione di prima i governi di Berlusconi hanno preferito la strada opposta: l'autoreferenzialità, la chiusura all'ascolto delle rappresentanze sociali ed istituzionali, la pratica della divisione, della contrapposizione, della separazione. L'assenza della trasparenza nei percorsi decisionali hanno comportato lo svuotamento di ruolo del Parlamento e la caduta di partecipazione dei corpi sociali spesso costretti - anche se non tutti - a una semplice e riduttiva azione di lobbyng.

SECONDA REPUBBLICA

Sta in questo uno dei tratti più evidenti della crisi della cultura e della pratica politica di Berlusconi. Perché, mentre tutti i governi europei cercavano comunque, di fronte alla durezza della crisi, di coinvolgere le rispettive opinioni pubbliche, i Parlamenti, le forze sociali secondo modalità trasparenti e responsabili, solo da noi in Italia avveniva il contrario? Perché si è cercato in tutti i modi di nascondere la profondità e le insidie di una crisi come quella che stiamo vivendo? E si può ricondurre tutto questo solo al tentativo un po' furbo e un po' vile di sottrarsi alle responsabilità che andavano assunte? La questione vera è che nella cultura politica di Berlusconi non c'è l'attenzione ed il rispetto verso l'insieme delle condizioni sociali che un Paese racchiude, ma solo verso una parte degli interessi economici e sociali a cui si prova a dare una risposta in contrapposizione agli altri. C'è molta ideologia in questa scelta che ha reso il Paese in questi anni molto più diviso, molto più chiuso e ripiegato su se stesso. Quello che è avvenuto sul terreno del rispetto delle regole ha lo stesso significato dell'annullamento di ogni vera

Le scelte in Europa Tutti i governi hanno cercato di coinvolgere le forze sociali

cultura di confronto e di ascolto. E il primato della politica è stato inteso esattamente allo stesso modo e in sostanza privo di una idea e di una pratica della responsabilità pubblica.

È probabile che la crisi di governo si chiuda con la nascita di un governo incaricato di affrontare la crisi economica. Al di là di ogni considerazione è evidente che anche questa soluzione ci riporta indietro nel tempo e che l'Italia sembra davvero racchiusa in un infinito gioco dell'oca dove si torna sempre alla casella d'inizio e dove emergenza vuole dire governo tecnico e la politica si dimostra incapace di costruire ordinariamente soluzioni stabili ai nostri problemi. Ma l'Italia e il mondo di oggi sono una realtà diversa da 20 anni fa e noi oggi siamo l'epicentro della crisi. I tempi non consentono di rimandare le soluzioni. Ma il tempo della ricostruzione e della consapevolezza deve ripartire da subito, insieme al bisogno di non separare mai democrazia e responsabilità. ♦

L'eredità del ventennio: il dominio del presente ha cancellato il futuro

Crollo del Muro, crisi della politica e debolezza della cultura hanno travolto le nostre certezze. Per ricominciare occorre ricostruire lo Stato, dare centralità ai partiti e pensare in grande

L'analisi/2

MASSIMO ADINOLFI

Mettiamoci pure nei panni di Socrate. Dopo tutto, non dobbiamo fare una cosa molto diversa da lui. Lui doveva fondare la città ideale, nelle parole di Platone; noi dobbiamo, si parva licet, ricostruire l'Italia. Il passaggio che viviamo non è infatti solo uno scorcio di legislatura, l'eclisse di un uomo politico, il crollo di un'esperienza di governo o il tramonto di una formula politica, ma, più probabilmente (e più auspicabilmente), la fine della sgangherata seconda Repubblica. E come Socrate dovette far fronte a tre successive ondate per delineare i contorni della sua città ideale, anche noi abbiamo da sostenere l'urto di tre grosse e lunghe onde che non hanno fatto che ingrossarsi negli ultimi due decenni.

La prima ondata si è abbattuta sulle fragili strutture della repubblica italiana con la caduta del Muro, il crollo dell'ordine internazionale bipolare, il prepotente balzo in avanti della globalizzazione. All'improvviso, le vecchie architetture giuridico-statali sono apparse inadeguate. Lo Stato è parso incapace di sostenere le sfide di una società complessa e le dinamiche dell'economia globale, ma insufficiente anche rispetto alla fioritura di una nuova età cosmopolitica dei diritti, a cui va sempre più stretta la sola dimensione statale-nazionale.

La seconda ondata ha investito le culture politiche sulle quali si era costruita l'Italia del secondo dopoguerra. Non si tratta solo della consunzione delle ideologie novecentesche,

ma dell'impasto politico-istituzionale che è alla base della Costituzione repubblicana. D'improvviso, essa è apparsa superata. Fino agli anni Settanta, il discorso pubblico era dominato dall'esigenza del completamento del disegno costituzionale; a partire dagli anni Ottanta si è imposto, nella retorica pubblica, il disegno di una grande riforma, che in verità non ha mai veduto la luce, ma che ha contribuito in profondità alla delegittimazione degli attori politici legati alla prima Repubblica. E l'emergere di una questione settentrionale è stata la spia più vistosa del prevalere di forze centrifughe, invece che di spinte verso l'unità.

La terza ondata ha investito i piani alti del pensiero. Non si è mai scritta tante volte la parola fine come negli ultimi venti, trent'anni. Fine del cinema, della filosofia o della scrittura

Come Socrate Lui doveva fondare la città ideale noi fare un nuovo Paese

ra, fine del libro o dell'automobile, ma anche fine della politica o della storia. Tutta questa fretta nel dichiarare finite strutture portanti dell'esperienza umana del mondo (e anzi l'uomo stesso), di scambiare cambiamenti per decessi - e di prendere anche grandi cantonate perché, con buona pace di Fukuyama, la storia, ben lungi dal finire, dopo l'89 si è rimessa decisamente in moto - nasce da una brusca contrazione della prospettiva temporale che si misura ormai sul piede delle stagioni televisive o dell'ultima generazione di telefonini

Se dunque bisogna ricostruire, bisogna trovare il modo di fronteggia-

re queste tre ondate. Affrontare l'emergenza, certo, restituire credibilità al paese, ma anche lavorare di più lunga lena per inventare una modernità diversa dal credo neoliberista, un sistema di partiti diverso da quello regalatici dal berlusconismo, un tessuto di relazioni sociali e istituzionali più robusto del ciclo di vita di un prodotto.

Far fronte alla prima ondata significa ricostruire lo Stato: certo nella nuova, ineludibile cornice europea, senza consolazioni autarchiche, ma senza neppure l'illusione che i problemi di governance possano essere demandati ad altre agenzie, più o meno tecniche, più o meno irresponsabili. Che poi è un altro modo di dire che si possono celebrare le virtù della 'mano invisibile' quanto si vuole, ma resta che l'alleanza fra capitalismo e democrazia non è affatto un automatismo di mercato. La dimensione globale dei problemi esige dunque che si rendano pienamente democratiche le istituzioni europee: per rafforzarle, non indebolirle a cospetto della dirompente forza dei mercati.

Far fronte alla seconda ondata significa ripensare la sfera della partecipazione politica. Qualcosa di meglio per garantire inclusione sociale e rappresentanza degli interessi rispetto ai partiti, d'altra parte, non è stato ancora inventato. Anche i partiti si muovono oggi in un ambiente profondamente mutato, ma l'idea che il confronto politico debba risolversi nel rapporto esclusivo e diretto fra massa di individui e leader si è rivelata un'idea pernicioso.

Far fronte alla terza ondata è, infine, la sfida più difficile. Perché significa ripensare il futuro, senza rimanere schiacciati nell'orbita del presente, e lasciarsi ogni volta sorprendere dagli eventi: si tratti dell'11 settembre o della crisi finanziaria, della primavera araba o della rivoluzione tecnologica in atto, l'impressione è che la politica insegua, piuttosto che precedere. Bisogna dunque che, lungi dal fare un passo indietro, faccia un deciso passo avanti.

Confidando magari nel fatto che con Berlusconi si è concluso solo un primo decennio: ce ne restano ancora novantanove, di decenni, per dare un senso nuovo e migliore al terzo millennio. ♦

→ **Riprendiamoci il campo** Migliaia davanti al Castello Sforzesco per dire «mai più Silvio»→ **Manifestazione** di Cgil, Acli, Arci, Anpi, Popolo viola e le donne di «Se non ora quando»

Milano in piazza

Pisapia: «È il giorno della speranza»

Foto di Lorenzo Pessoni/Tam Tam



Manifestazione regionale «Riprendiamoci il Campo» indetta dalla Cgil davanti al palazzo Sforzesco a Milano

Milano in piazza il giorno delle dimissioni di Berlusconi con la manifestazione «Riprendiamoci il campo», organizzata dalla Cgil e da molte associazioni. Sollievo, ma anche tanta preoccupazione per quello che verrà.

LAURA MATTEUCCI

«È un giorno di speranza che può alimentare finalmente una nuova realtà, il rilancio del Paese dal punto di vista economico, sociale e culturale. Ma non chiamiamolo governo tecnico: questo è un governo politico, che intende fare buona politica e non la macelleria sociale che avrebbe fatto Berlusconi». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è vicino alla testa del corteo della manifestazione «Riprendiamoci il cam-

po», organizzata da Cgil, Arci, Anpi, Acli e decine di associazioni della società civile per chiedere un nuovo corso della politica, di fatto un'iniziativa di piazza che ha finito per svolgersi in contemporanea con le dimissioni di Berlusconi.

Ma non è solo un sentimento di festa e di liberazione quello che la anima. Troppa la preoccupazione per la situazione in cui il governo Pdl-Lega ci ha precipitati e per quello che verrà. Come dice Nando Dalla Chiesa, sociologo e parlamentare per tre legislature: «Da festeggiare c'è ben poco, però il sollievo almeno di poter affrontare i nostri problemi con persone serie quello non ce lo toglie nessuno». E Maurizio Martina, segretario del Pd lombardo, non la pensa in modo diverso: «È una giornata cruciale, e questa manife-

stazione incrocia due sentimenti: la preoccupazione per quello che abbiamo di fronte e la consapevolezza che comunque si sta compiendo il passaggio che aspettavamo da tempo».

In mattinata, sempre a Milano al teatro Manzoni, Giuliano Ferrara

Il sindaco
«Ora riforme vere, per la patrimoniale e il conflitto d'interessi»

aveva radunato gli *aficionados* del pdl per dire no al governo Monti e chiedere elezioni immediate: gli avevano risposto in mille. Nel pomeriggio, per le strade del centro e fino a piazza Castello sfilano in migliaia,

molti sotto le bandiere della Cgil arrivati da tutta la Lombardia a ricordare la centralità della questione del lavoro. Diecimila solo i cartellini rossi distribuiti, a significare che il tempo di gioco per Berlusconi e il suo governo è finito. Come scandisce qualcuno dal palco allestito davanti al Castello Sforzesco, «Riprendiamoci il campo, e soprattutto non molliamolo più».

VERE RIFORME

Pisapia riprende la parola: «L'Italia può farcela solo con un governo solido ed una maggioranza ampia e soprattutto con politiche che non facciano macelleria sociale ma garantiscano lavoro per i giovani e sviluppo per il Paese». Tra le «vere riforme» necessarie all'Italia, come le chiama, Pisapia ricorda una normativa sul conflitto di interesse, la patrimoniale, la lotta all'evasione, il taglio dei parlamentari e dei costi della politica, il ripristino di diritti che tutelino i più deboli, misure che consentano ai giovani e ai molti cittadini in difficoltà di sperare in un futuro migliore.

Poco lontano dal sindaco, passa Onorio Rosati, segretario della Camera del lavoro di Milano: «L'Italia delle persone oneste è in piazza per dire basta a Berlusconi e ai suoi, che si facciano da parte una volta per tutte - dice - È comunque un giorno di festa perché se ne va a casa, anche se resta la grande preoccupazione perché ha lasciato solo macerie. Non è la prima volta che il centrosinistra si trova a dover ricostruire il Paese».

Fra gli organizzatori anche il Popolo viola e le donne di «Se non ora quando?», scese in piazza in centinaia di migliaia dopo lo scandalo del bunga bunga. «Lui cade, ma i danni sociali, economici, culturali che lascia sono enormi, e la conta ancora continua - dice per il movimento delle donne Assunta Sarlo - Nè peraltro rassicura la stagione che si apre».

Dal palco in piazza Castello, prima di fare spazio alla musica, si sono alternati gli interventi di politici, del presidente dell'Anpi regionale Antonio Pizzinato, dell'attore Moni Ovadia, di esponenti della scuola, del mondo del lavoro, delle associazioni, a momenti di musica e letture di brani della Costituzione e riflessioni da Pericle a Gramsci, da don Milani a Jovanotti. Tutti con un filo conduttore: «Adesso che sta per finire, andiamo avanti senza abbassare la guardia». ♦



Da l'Unità a Left come uscire dal berlusconismo

L'editoria progressista, da l'Unità a Left, si ritrova al teatro Eliseo. Discute di sinergie e del dopo Berlusconi. Il rapporto con i movimenti per incidere e ridare dignità alla politica. La minaccia del taglio ai fondi pubblici.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

«L'informazione con l'apostrofo a sinistra». Un titolo intrigante per fare i conti con i problemi dell'editoria «schierata» nell'area del Partito democratico e ragionare anche sulla fase nuova che si è aperta con la caduta di Silvio Berlusconi. Si sono



Per l'editoria la minaccia del taglio dei fondi

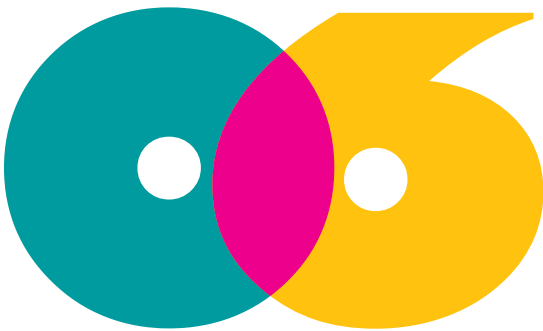
ipotizzate sinergie e, soprattutto, si è richiamata l'esigenza di un rapporto forte con i movimenti democratici che attraversano la società italiana. È indispensabile per «avere forza e peso», ridare dignità alla politica democratica e contrastare le derive di destra e le tentazioni tecnocratiche. Lo ha sottolineato il direttore de l'Unità, Claudio Sardo, che con la direttrice editoriale del settimanale Left, Ilaria Bonaccorsi Gardini ha promosso l'iniziativa dopo aver sperimentato una diffusione congiunta del quotidiano con il settimanale. Al teatro Eliseo hanno discusso con loro il vice direttore di Europa, Mario Lavia, con il direttore del rinato quotidiano romano, questa volta on line, Paese Sera, Enrico Fontana, con Chiara Geloni direttrice della Tv del Pd Youdem e il portavoce del Pd Di Traglia e il segretario del Pd romano, Miccoli.

Nel corso dell'incontro non sono mancati i toni autocritici per gli spazi lasciati aperti al berlusconismo e al modello presidenzialista. Troppo spesso - ha sottolineato Sardo - si è confuso il liberismo con il riformismo. Il direttore de l'Unità ha richiamato il dato «drogato» e «distorto»

dell'informazione in Italia: con la tv commerciale che si aggiudica più del 50% della risorsa pubblicitaria e con i principali editori che siedono nei consigli di amministrazione di Mediobanca e delle Generali. «Quello di cui c'è bisogno - ha concluso - è di un'informazione autonoma dagli interessi forti» e ciò sarà possibile se si avrà un rapporto stretto con i movimenti presenti nel paese.

Una linea condivisa. Ma all'Eliseo si parla anche di crisi del servizio pubblico e dell'esigenza di una sua nuova governance e dei new media. Lo sottolinea Ennio Remondino, ex Rai e ora impegnato in una convention di siti on line ad alta specializzazione Globalist news. Invece Lavia invita a mantenere l'articolazione e la pluralità delle voci all'interno del centrosinistra. Quindi lancia l'allarme per la vita stessa delle testate presenti e per il pluralismo rappresentato dal taglio del finanziamento pubblico. Una denuncia che la Geloni rilancia. Mentre sui valori culturali da proporre per contrastare il «berlusconismo» insiste Mariolina Coccoli, direttrice di Left. ♦

CRESCERE BENE CRESCERE INSIEME



PRIMA CONFERENZA
NAZIONALE PD
PER LE POLITICHE
EDUCATIVE 0-6 ANNI
TORINO
20 NOVEMBRE 2011
CENTRO CONGRESSI
LINGOTTO



YOUDEME
www.partitodemocratico.it

PROGRAMMA

- 9.30
Registrazione partecipanti
- 10.00
PIERO FASSINO
Sindaco di Torino
- 10.30
FRANCESCA PUGLISI
Responsabile Scuola Segreteria Nazionale PD
- Saluto di
PAOLA BRAGANTINI
Segretaria provinciale PD Torino
- 10.45 Tavola rotonda
**INVESTIRE IN EDUCAZIONE DI QUALITÀ:
UN'ALLEANZA PER IL FUTURO DELL'ITALIA**
- presiede
GIOVANNI BACHELET
Presidente Forum Politiche dell'Istruzione PD
- intervengono:
MARIANGELA BASTICO
Senatrice PD
MARCO GIOANNINI
Fondazione Giovanni Agnelli
CLOTILDE PONTECORVO
Psicologia dello sviluppo e dell'educazione
STELLA TARGETTI
Coordinatrice Istruzione e Ricerca
Conferenza delle Regioni
REDI SANTE DI POL
Presidente Fism- Federazione italiana scuole materne
MARIA GRAZIA PELLERINO
Comune di Torino, Assessore all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica

ROBERTA AGOSTINI

Responsabile Donne, Segreteria Nazionale PD
MARCO MORGANTI
Amministratore Delegato Banca Prossima

12.00 Gruppi di lavoro

DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI E BUONE PRASSI

coordina
CECILIA CARMASSI
Responsabile Welfare Segreteria Nazionale PD

introduce
CLAUDIA GIUDICI
Direttrice Reggio Children

LA GOVERNANCE PUBBLICA DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI EDUCATIVI

coordina
MANUELA GHIZZONI
Capogruppo PD VII Commissione Camera dei Deputati

introduce
SUSANNA MANTOVANI
Pro-Rettore e Professore ordinario di Pedagogia Generale e Sociale Università Bicocca Milano

13.30 - 14.15 Lunch

14.30 Gruppi di Lavoro

18.00 Conclusioni

ANNA SERAFINI
Presidente Forum Infanzia e Adolescenza PD

Iscrizioni on-line
informazioni ed elenco adesioni su
www.partitodemocratico.it/scuola

Equità e risanamento Il resto lo faremo dopo le elezioni

Non chiediamo all'esecutivo di emergenza di realizzare cose che spetteranno a un governo di alternativa. Certo non sarà indifferente il ricorso alla patrimoniale e il ripristino delle condizioni di legalità

L'intervento/1

GIANNI CUPERLO

C'era il governo Berlusconi. Partiamo da qui. E se c'era e oggi non c'è più il merito è anche di oppo-

sizioni ferme e di un Pd determinante. Adesso ci attendono ore cruciali che faranno emergere il profilo e la natura dei protagonisti, a cominciare dai partiti. Per noi parla Bersani e lo fa con chiarezza: prima viene il paese, la salvezza del paese. E la via d'uscita, adesso, significa un governo di emergenza in grado di invertire le tendenze

peggiori delle ultime settimane.

Dovrebbe essere scontato. Nelle cose non lo è. La vecchia maggioranza è implosa. I leghisti sono rifluiti in Padania mentre il PdL si è rotto in tronconi, l'uno contro l'altro armati. Una condizione difficile che il capo dello Stato affronterà nelle prossime ore con l'autorevo-

lezza che gli italiani gli riconoscono e nella volontà di convincere anche i più riluttanti dello sbocco necessario. Se, come ci auguriamo, a quello sbocco si approderà forse è possibile dire qualcosa sul "come" e sul "quanto". Sulle cose che realisticamente un altro governo potrà fare e sulla durata indicativa del suo mandato. Intanto, sul merito.

Questo possibile governo di emergenza e transizione non sarà il governo di una parte. Non lo sarà della loro ma neppure della nostra. È una soluzione ponte dove tutti hanno l'obbligo di un passo indietro e, al contempo, il diritto di rivendicare qualcosa. L'abilità del timoniere, dunque, starà anche nel governare l'imbarcazione in un mare tutt'altro che piatto. Per questo raccontare il passaggio davanti a noi come condizionato soltanto da ricette prescritte ("lacrime e sangue....ma ce lo chiede l'Europa!") è una lettura poco oggettiva e agli occhi nostri inaccettabile.

Il nuovo governo, se otterrà la fiducia, governerà. Segnerà le sue priorità e strategie. Tornerà al merito dopo un triennio di abbagli e

LE PASSIONI DELLA POLITICA

Secondo ciclo di incontri della Fondazione Italianieuropei e del Centro Studi PD

C'è un legame stretto tra politica e passioni.

L'idea del ciclo di seminari è quella di tornare a ragionare su questo nesso, di riconoscerlo dandogli il rilievo che merita. Lontano dall'illusione che sia possibile affrontare in modo efficace i nodi del consenso e della partecipazione depurando il discorso politico da quel dato irriducibile che sono i sussulti delle emozioni, gli squilibri delle passioni, la trama degli affetti e delle relazioni. In fondo, è alle passioni che è consegnato il modo umano di essere nel mondo. È compito della politica riflettere su questa soglia fondamentale, in cui si radica

essenzialmente la possibilità di costruire un mondo pienamente umano, sottraendosi alla tentazione di dissimulare dietro la mole di cifre e di dati razionali, dietro il pragmatismo delle "cose da fare", la rinuncia a dare respiro a un progetto politico, a un partito con convinzioni, valori, motivazioni ideali. Per questo, di politica e di passioni discuteremo nei cinque incontri. Non si tratta solo di andare oltre il Novecento, o di considerare superate le categorie tradizionali del pensiero politico moderno ma di sterrare le radici della politica per verificare se su di essa si può - come si deve - costruire ancora.

Pietà

Lunedì 14 novembre
ore 17-19

Franco Cassano
Ordinario di Sociologia
dei processi culturali
all'Università di Bari

Ugo Perone
Ordinario di Filosofia morale
Università Piemonte Orientale
"A. Avogadro"

Ambizione

Lunedì 28 novembre
ore 17-19

Michele Ciliberto
Ordinario di Storia della filosofia
moderna e contemporanea
alla Scuola Normale Superiore
di Pisa

Carlo Sini
già Ordinario di Filosofia teoretica
all'Università degli Studi di Milano

Vergogna

Lunedì 5 dicembre
ore 17-19

Eva Cantarella
già Ordinario di Istituzioni
di diritto romano
all'Università
degli Studi di Milano

Ida Dominijanni
Scrittrice e editorialista
de "il manifesto"

Amore

Lunedì 12 dicembre
ore 17-19

Alessandro Ferrara
Ordinario di Filosofia politica
all'Università di Roma
"Tor Vergata"

Serena Noceti
Docente di Teologia
sistemica alla Facoltà
Teologica dell'Italia Centrale

Indignazione

Lunedì 19 dicembre
ore 17-19

Maurizio Ferraris
Ordinario di Filosofia teoretica
all'Università degli Studi
di Torino

Carmen Leccardi
Ordinario di Sociologia
della cultura all'Università
di Milano-Bicocca

Gli incontri saranno moderati da
Massimo Adinolfi Università di Cassino

Roma, 14 novembre - 19 dicembre 2011
Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, Via del Seminario 76





pastrocchi, di interessi privati smerciati per bene pubblico. Si occuperà dell'interesse generale, del ripristino di condizioni di legalità, di rimettere sulle gambe una nazione in ginocchio. Sarà un'impresa che avrà bisogno del sostegno leale di quanti hanno a cuore il destino comune. L'autorevolezza della guida è fuori discussione, ma dal nostro punto di vista e per le cose dette conterà il peso effettivo che avranno alcune scelte di equità e giustizia sociale.

Per dire, non sarà la stessa cosa se di fronte a conti da accomodare e una crescita da rimettere in moto si userà, a parte tutto il resto, lo strumento di una patrimoniale oppure no. E scelgo questo esempio per la sua portata simbolica (sulle forme come ovvio si può discutere). Potrei aggiungere che non sarebbe secondaria la snellezza del governo, il numero di ministri e sottosegretari, la novità dei volti e il loro profilo tecnico. Quindi è legittimo oltre che coerente con le nostre posizioni chiedere a chi dovesse arrivare dei netti segni di discontinuità con quelli di prima. È chiaro che toccherà al premier trovare la quadra. Ma la dinamica dei fatti spingerà verso la ricerca costante di una proporzione, attribuito stesso per la vita della maggioranza numericamente più estesa dell'intera storia repubblicana.

Riconoscere questa natura al governo entrante equivale a un retrospensiero sul suo destino? Tutt'altro. Direi che è vero l'opposto. Vuol dire prenderne da subito le misure e capire per tempo ciò che sarà nel-

Le priorità sono note Anche legge elettorale e dimezzamento dei parlamentari

le sue disponibilità e ciò che, per forza di cose e per una coerenza dei principi di ciascuno, dovrà essere rinviato a un tempo successivo, quando superata l'urgenza centrodestra e centrosinistra torneranno a rappresentare in forma compiuta un campo di forze, interessi, valori.

In altre parole la prima vera forma di adesione al progetto di salvezza nazionale e allo strumento prescelto è non chiedergli di fare cose che non può fare e che spetteranno a un governo di alternativa. E allora certo che da subito, nell'affrontare le emergenze, si devono gettare le basi della ricostruzione, e qui l'elenco è noto: i provvedimenti necessari sul versante economico, del rasse-

renamento dei mercati e dei principali detentori del nostro debito, la riforma della legge elettorale e il dimezzamento dei parlamentari con i relativi costi, una batteria concertata di misure sociali per alleggerire il peso della crisi sui più deboli. Ma è altrettanto evidente che per le condizioni in cui versa l'Italia bisognerà subito dopo aggredire mutamenti radicali per i quali sarà vitale il passaggio nelle urne. Il solo in grado di rinnovare il mandato del popolo sovrano a una parte, un programma di riforme, una visione del paese. Ne va della nostra democrazia come intuisce chiunque rivolga lo sguardo a un malcontento penetrato nelle fibre del tessuto sociale. Sentimento destinato ad accentuarsi se non si ricomponesse il legame tra la dimensione istituzionale, le culture politiche e le diverse forme della rappresentanza sociale, dalle associazioni ai sindacati e ai movimenti.

Quanto al tempo, la legislatura di fatto è già entrata nella sua fase conclusiva e nessuno è in grado di prevedere quanti mesi serviranno a riportare il sereno dopo le tempeste dell'ultimo scorcio. Ho scritto riportare il sereno, perché se dovessimo pensare in termini di recupero integrale dei guasti prodotti dalla destra dovremmo, come ho accennato, ragionare di anni. Detto ciò so bene che l'uscita di scena di Berlusconi è destinata a creare una scomposizione e ricomposizione del quadro politico e del tema sarà bene discutere seriamente. Ma penso anche che sarebbe un errore capitale scommettere su questo passaggio per sovvertire lo schema del nostro bipolarismo, magari allo scopo di approdare a una torsione centrista del Pd e all'isolamento delle altre componenti della sinistra più responsabile e di governo.

Ripeto, la fase che si apre è una straordinaria fase di emergenza. Ma appunto "emergenza". Farne derivare conseguenze improprie per l'assetto futuro delle alleanze potrebbe compromettere la radice stessa e la vocazione di quel progetto - il partito unitario dei democratici italiani - nel quale abbiamo investito tradizioni e culture tra le quali, non prima ma neppure ultima, quella della sinistra italiana. Non mi ricordo chi ha detto tempo fa che non avrebbe desiderato morire socialdemocratico. Altri potrebbero dire di non voler morire moderati. Forse entrambi hanno ragione. La saggezza popolare suggerisce, nei limiti del possibile, di rinviare la morte comunque. Al più tardi possibile. Ecco, sia lasciato a verbale. ♦

La riforma elettorale resti nel solco del maggioritario

L'intervento/2

SALVATORE VASSALLO

Ha fatto benissimo *l'Unità* a mettere tempestivamente la riforma del sistema elettorale nell'agenda di quest'ultimo scorcio di legislatura. Speriamo tutti, con tutto il cuore, che il Governo Monti ci aiuti a riabilitarla in extremis, la XVI legislatura, dopo tre anni e mezzo di tempo sprecato e di danni forse irreparabili inferti al Paese. Si intende: sul punto ha ragione chi, anche nel centrodestra, chiarisce che il tema in questione non potrà essere parte del programma del nuovo esecutivo. Non può che essere oggetto di un confronto aperto tra le forze politiche rappresentate in Parlamento. Tuttavia, come era scritto nel titolo di prima pagina di sabato o, meglio, come si diceva con una più vivida immagine agreste all'interno, è arrivato il momento di "uccidere il Porcellum". Ora si può e si deve. Il quadro disegnato da Cristoforo Boni e Massimo Luciani contiene diversi elementi essenziali da cui partire per aprire la discussione: a) vanno abolite le liste bloccate tornando ai collegi uninominali, consentendo così agli elettori di valutare e scegliere le singole persone candidate al Parlamento; b) occorre abolire il premio di maggioranza, un unicum nelle democrazie contemporanee, che spinge a formare coalizioni eterogenee. Il primo punto è abbastanza chiaro. Il secondo meno. Se dovessimo assumere che il premio di maggioranza è, in quanto tale, di dubbia democraticità, dovremmo eliminarlo anche dalle leggi elettorali per comuni, province, regioni, dove non pare né necessario né utile.

I dubbi sul premio di maggioranza fanno il paio con l'argomento secondo cui la gestione della crisi del Governo Berlusconi avrebbe "infranto il mito dell'elezione diretta", rendendo meno cogente, per il futuro, la necessità di indicare preventivamente agli elettori il candidato comune di ciascuna coalizione alla guida del Governo (Boni), se non addirittura preferibile il ritorno alla poli-

tica dei negoziati post-elettorali tra partiti ciascuno libero di fare (e quindi disfare) il Governo a legislatura già avviata (Luciani). Credo che a questo argomento sfugga l'eccezionalità del contesto e, di conseguenza, del percorso scelto negli ultimi tre giorni da Napolitano. L'esperienza certamente ci insegna che è bene mantenere in capo al Parlamento, in casi eccezionali, la prerogativa di investire un nuovo governo nel corso della legislatura. Ma come il Pd ha detto più volte, se la situazione fosse stata ordinaria, sarebbe stato ovvio e giusto tornare di fronte agli elettori. Cosa che certamente saremo indotti a fare, se quello presieduto da Monti diventasse il Governo sostenuto solo dall'attuale opposizione.

Di sicuro l'esperienza ci ha insegnato quanto sia importante, nell'eventualità che si presentino stati di eccezione, un Presidente della Repubblica credibile come supremo garante sopra le parti. Sarebbe impensabile quindi, d'ora in poi, tornare a considerare, come accadeva nella Prima Repubblica, la casella del Quirinale una di quelle utilizzabili per far tornare i conti degli equilibri dentro ai partiti o alle possibili maggioranze. La vicenda in chiaroscuro di Fini alla Presidenza della Camera certamente consiglia di affidare in futuro alti incarichi di garanzia al Capo di uno dei partiti in campo.

Tornando al sistema elettorale, se non sarà il premio di maggioranza a favorire il bipolarismo, dovremo trovare altri meccanismi. Potrebbero essere alcuni di quelli indicati da Boni. Senza dimenticare che al "dibattito" sulla riforma si spera siano chiamati a partecipare anche i cittadini, con lo strumento, certo rudimentale, che si sono conquistati firmando in massa per i quesiti referendari. E magari ricordando che uno dei difetti della legge Mattarella, veniali rispetto a quelli della Calderoli, era dato dai paradossi prodotti dalla combinazione tra modelli diversi (doppia scheda, collegi uninominali e liste circoscrizionali, soglia di sbarramento, scorporo). Quindi, più che aumentare le complicazioni, dovremo provare a ridurle. ♦

L'INCHIESTA

La solitudine dei cinquantenni

Né lavoro né pensione
In cinquantamila
nella terra di nessuno

Tanti sono gli ex dipendenti che, finite cassaintegrazione e mobilità, si trovano senza reddito. Un'altra pesante eredità del non governo Pdl-Lega

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Troppo vecchi per lavorare, ma troppo giovani per andare in pensione. Lasciati a macerare in un limbo esistenziale ed occupazionale senza alcuna altra risorsa che la propria capacità di arrangiarsi, di farsi aiutare da familiari o amici, di inventarsi un espediente per tirare a campare fino al raggiungimento della sospirata anzianità. I sociologi e gli economisti li chiamano educatamente lavoratori maturi. Le aziende, con il solito linguaggio diretto, li definiscono semplicemente esuberanti.

Occupazione anziana in calo.

Sono centinaia di migliaia di italiani, i dipendenti tra i 55 e i 64 anni di età, quelli risparmiati dalla fase iniziale della crisi economica, quando da sacrificare c'erano ancora interinali e precari. Ma che dal 2010, con il perdurare delle difficoltà, rischiano di venire man mano espulsi dal mercato del lavoro. A differenza dei colleghi più giovani, con ben poche possibilità di rientrarvi. «Dallo scorso anno, con il progressivo scadere di tutti gli ammortizzatori sociali a disposizione, è cominciata la fuoriuscita dal mercato dei lavoratori stabili» spiega Claudio Treves della segreteria confederale Cgil. «Il che farà abbassare ulteriormente il tasso dell'occupazione anziana in Italia, che già oggi al 38% si trova ai livelli minimi dell'Unio-

ne europea».

Per quasi 50mila di queste persone, però, il paradosso del troppo vecchio e troppo giovane si è già trasformato in un incubo. O meglio, in un inganno messo a punto da leggi statali ed incurie ministeriali.

La lotteria dei diecimila. Quando il governo decise l'allungamento delle finestre previdenziali per arrivare alla pensione di 12 mesi per i dipendenti e di 18 mesi per gli autonomi, i sindacati contrattarono una deroga per i lavoratori che fossero stati messi in mobilità in seguito ad accordi aziendali firmati entro il 30 aprile 2010, in modo da garantire loro il raggiungimento della pensione al termine del periodo di mobilità. La platea dei potenziali interessati venne stimata in 10mila persone e

Uno di loro

«Chi governa si rende conto che sta giocando con le nostre vite?»

l'Inps fu incaricata di compilarne la lista, con l'intesa che, se gli aventi diritto fossero stati di più, un decreto interministeriale Tremonti-Sacconi avrebbe provveduto ad estendere la deroga.

Ed è a questo punto che il meccanismo si è inceppato, perché «l'Inps ci ha messo due anni a preparare la lista in questione e a calcolare in almeno 45mila le persone interessate, ma il governo non ha mai provveduto ad emanare il decreto pattuito» de-

nuncia Treves. Tra i tanti problemi insoluti che il dimissionario esecutivo Berlusconi lascia dietro di sé, c'è anche il dramma di 35mila dipendenti - quelli il cui nome non comparirà nella famosa lista Inps, completata solo la scorsa settimana e chiusa ai licenziamenti effettuati entro il 30 ottobre 2008 - che dopo una vita di lavoro si troveranno senza nulla con cui sopravvivere per un anno o un anno e mezzo. «Da ottobre le sedi dell'Inps sono affollate da uomini e donne che, finita la mobilità, vanno a chiedere notizia della propria pensione. Purtroppo non ricevono nemmeno una risposta chiara» conclude il dirigente Cgil.

Il dramma dei senza reddito. E la rabbia per l'ingiustizia subita si aggiunge all'angoscia di un futuro senza alcuna certezza. «Lo scorso luglio avrei dovuto ricevere il primo accredito della meritata pensione, dopo 40 anni effettivi di lavoro. Invece ho ricevuto una raccomandata dall'Inps che mi informava che non era stato possibile accogliere la mia domanda, perché era ancora in corso d'accertamento il mio diritto secondo la legge 122 del 2010» racconta Maurizio Vitale, ex bancario di Gessate, in provincia di Milano. «E io con cosa mangio nel frattempo? Con cosa vado a fare la spesa? Come pago il mutuo?».

Roberto Fenini, ex metalmeccanico dell'Abb di Lodi, avrebbe dovuto andare in pensione dal prossimo gennaio: «Invece l'Inps mi ha detto che non sono nella lista e che maturerò la pensione nel 2014, e il patronato



Acli nel 2013 o nel 2017. E io come camperò fino ad allora?». È la domanda che tormenta da mesi quasi 50mila lavoratori e lavoratrici, come Maria Pia Castellani di Roma, «la lotteria dei 10mila è una soluzione schifosa», e come Ignazio Delussu di Nuoro, «di punto in bianco mi vedo cambiate le carte in tavola e l'azienda dalla quale sono stato messo in mobilità non ne vuole sapere di riprendermi, nemmeno a tempo determinato».

Persone disperate come Mario Russo di Napoli, «ci hanno buttati in mezzo alla strada senza percepire alcun reddito», e arrabbiate come Stefano Spironello di Porto Marghera, «ho iniziato a lavorare giovanissimo, durante le pause estive dagli studi andavo in fabbrica alla Montedison, alla Sava o alla Sade negli stabilimenti, ed oggi mi sento offeso quando qualcuno si strappa le vesti sentendo che ci sono 58enni che hanno il diritto alla pensione».

Non c'è analisi politica o necessità economica che regga di fronte all'interrogativo posto da Enzo Cozzolini, ex operaio di Livorno: «I nostri governanti si rendono almeno conto che stanno giocando con le nostre vite?».



Fsg: no soldi a chi delocalizza

Una legge nazionale che prescriba il recupero da parte dello Stato di eventuali contributi concessi alle aziende, entro i 5 anni precedenti dalla chiusura di uno stabilimento in caso di una sua riapertura all'estero, sul modello del dispositivo già adottato dalla regione Marche. Lo chiedono i giovani socialisti (Fgs), impegnati nel loro congresso nazionale a Roma.

l'Unità

DOMENICA
13 NOVEMBRE
2011

21



Dopo la mobilità

il baratro: il destino di 50mila italiani dimenticati

re otto anni di contribuzione volontari servono equilibrismi ed operazioni di ingegneria previdenziale sempre più difficili, se non impossibili. La lacuna nel nostro sistema di sicurezza sociale è evidentsima».

Come colmarla?

«Per esempio, attraverso la previdenza complementare, che ad oggi scimmiotta quella pubblica con parziali integrazioni e supplementi. Il suo ruolo, invece, dovrebbe essere quello di colmarne le lacune, come nel caso dei lavoratori maturi. Si potrebbe pensare ad un particolare fondo mutualistico di garanzia da organizzare su base categoriale».

In che misura?

«Sono convinto che qualsiasi lavoratore 30-40enne sarebbe lieto di versare un 2% di contributo, a fronte di un uguale contributo dell'azienda, per assicurare ai colleghi anziani - e quindi, in prospettiva, anche a se stesso - qualche anno di contribuzione volontaria, una volta esauriti gli ammortizzatori sociali, che più di tanto non possono fare. Oppure si potrebbe riorganizzare la pensione di anzianità in senso più mobile, cioè spalmando su più anni di quelli effettivamente lavorati il monte contributivo accumulato».

Non si tratta di una riforma di difficile realizzazione? In fondo anche le giovani generazioni subiscono da tempo le lacune del sistema italiano di welfare.

«Non penso che esista un problema di concorrenza tra giovani ed anziani nel mondo del lavoro e della previdenza. Le due generazioni rappresentano profili lavorativi molto diversi, e se è importante che i giovani possano accedere adeguatamente al mondo del lavoro, è altrettanto importante che i vecchi non ne subiscano un'uscita prematura».

Il problema dei lavoratori maturi si limita al problema previdenziale?

«Assolutamente no. Oltre al raggiungimento della pensione, ai lavoratori anziani andrebbero garantiti diritti specifici durante il normale periodo occupazionale. Nel contratto di lavoro bancario, ad esempio, è vietato il trasferimento dei dipendenti con più di 45 anni. Ed infine, andrebbero pensati degli strumenti per assicurare dopo la pensione una vecchiaia attiva che non desocializzi la persona».

Intervista a Piergiorgio Alleva

«Una proposta: usare la previdenza complementare»

Il giuslavorista «È un problema enorme Troppi colletti bianchi in lacrime: con famiglia, senza lavoro a otto anni dalla pensione»

L.V.
MILANO

Nulla. Non c'è nulla che garantisca una tutela veramente efficiente ai lavoratori maturi che perdono il proprio posto». A certificare la solitudine in cui si ritrovano le persone che resta-

no senza un'occupazione stabile superati i cinquant'anni d'età è il professor Piergiorgio Alleva, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna.

Si tratta dell'ennesima lacuna nel nostro sistema di welfare?

«La legge 223 prevede l'allungamento dell'indennità di mobilità a tre o quattro anni, se a perdere il posto è

una persona con oltre 45 anni di età. Ma questa norma riguarda solo i licenziamenti per crisi industriale, perché tutto il nostro sistema degli ammortizzatori sociali è centrato su una prospettiva tradizionale che oggi rappresenta meno di un terzo del mercato del lavoro. Poi ci sono le provvidenze regionali per le aziende che assumono un lavoratore in età. Ma si tratta solo di pochi pannicelli caldi».

Che cosa servirebbe invece?

«Per i lavoratori maturi serve una tutela organica che costruisca una passerella per accompagnarli alla pensione anche in caso di perdita del posto. Il che sta diventando sempre più difficile, visto il progressivo spostamento dell'età pensionabile. Vedo troppe persone di 53-54 anni che non sanno come cavarsela, colletti bianchi in lacrime, perché hanno una famiglia da mantenere e si ritrovano senza lavoro ad otto anni dalla pensione».

Esiste una via d'uscita?

«Ad oggi l'unica speranza vera è pagare contributi volontari fino al raggiungimento della pensione e nel frattempo sopravvivere in qualche modo. È evidente che per raggiunge-



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA FESTA E L'IMPEGNO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il ventennio seguito al trattato di Maastricht e al terremoto di Tangentopoli ha portato all'Italia anche risultati positivi. Tra tutti l'ingresso nell'euro e l'alternanza di governo. Ma alla fine del ciclo il bilancio è decisamente in rosso. Sono cresciute le disuguaglianze, è calata la competitività, si sono sfacciate le reti di solidarietà, i corpi intermedi hanno perso consistenza riducendo la partecipazione e il tasso di rinnovamento politico. Proprio su impulso di Berlusconi il sistema è stato piegato ad un presidenzialismo di fatto che confligge apertamente con gli equilibri costituzionali. E non parliamo poi di quanto la società si sia impoverita di senso civico, di legalità, di cultura della condivisione, moltiplicando invece i conflitti di interesse e le commistioni tra affari e amministrazione pubblica.

Certo, non sarebbe giusto scaricare su Berlusconi ogni colpa, senza riconoscere al tempo stesso i limiti, gli errori, gli opportunismi di tanti che lo hanno contrastato. Tuttavia il Cavaliere si è costruito come leader politico da titolare della più grande impresa televisiva privata, quindi di una delle più potenti agenzie culturali del Paese: e i modelli individuali, la stessa idea di successo, che ha contribuito a diffondere sono stati la semina del suo futuro raccolto politico.

Ecco perché uscire dal berlusconismo e voltare pagina non è impresa che si può affidare soltanto a un governo. È una grande battaglia politico-culturale, che deve partire da un'analisi critica e autocritica sul ventennio trascorso. Intanto oggi l'errore più grave sarebbe proprio quello di scambiare la crisi di sistema che affligge l'Italia con una ordinaria crisi di governo. Magari una crisi appena un po' speciale, visto che è stato necessario chiamare Mario Monti e ricorrere ancora una volta a un esecuti-

vo «tecnico».

Berlusconi è stato scalzato dalla sua totale inadeguatezza ad affrontare sul fronte italiano la crisi globale. Un'incapacità così conclamata da provocare l'allarme rosso in tutte le cancellerie occidentali. Ora Mario Monti offre l'opportunità all'Italia e alle sue istituzioni per avviare un'opera di ricostruzione. Monti si muove su un crinale difficile ed è bene che il centrosinistra lo sostenga con coraggio e altruismo. Può consentire una riscossa della politica e un suo rinnovamento, se saprà coniugare equità e risanamento, se saprà restituirci una legge elettorale di tipo europeo. Ma non dobbiamo nasconderci che può anche produrre la vittoria finale dell'antipolitica, che è innanzitutto il dominio delle istituzioni finanziarie sulla democrazia. Il rischio va tenuto presente. Peraltro, le elezioni prima o poi arriveranno.

Berlusconi si è dimesso con grave ritardo, il che ha danneggiato l'Italia e incattivito il clima: ieri tanti hanno festeggiato in piazza e qualcuno ha ripetuto l'indegno gesto del lancio delle monetine. È il colpo di coda di un populismo aggressivo, per tanto tempo alimentato dalla destra e i cui residui saranno duri a morire. Resterà a noi il dovere di analizzare e distinguere ciò che di grottesco, di perso-

nale, di anomalo (ad esempio, la sequenza di leggi ad personam) Berlusconi ha portato nel sistema e ciò che invece costituisce l'onda lunga dell'egemonia liberista, di cui Forza Italia e il Pdl sono stati i vettori. È vero che il Cavaliere non è mai stato il liberale che aveva promesso, ma è stato l'interprete di quella vulgata: non bisogna dimenticarlo. È stato l'uomo che ha spostato a destra l'asse dei moderati, costruendo un blocco sociale che nulla aveva a che fare con la vecchia Dc. Ne è testimone quel radicalismo di destra che oggi rappresenta la parte arrabbiata del suo elettorato. Ma la prova di una più ampia tendenza europea sta nel prevalere degli interessi nazionali e delle politiche economiche più restrittive all'interno dei partiti-guida del Ppe.

Capire in cosa consista l'eccezionalità di Berlusconi e cosa invece sia il portato di questo vento di destra, che ha dominato il ciclo mondiale, è operazione decisiva. Innanzitutto perché i progressisti non possono fare la politica della destra, non possono confondere (come purtroppo è accaduto in passato) il liberismo con il riformismo. In altre parole, mentre è giusto assumere impegni seri per il risanamento del Paese, non si può perdere lo spirito critico nel giudicare i fallimenti del tandem Merkel-Sarkozy, della Bce e del Fmi in Grecia, e non solo. Ma c'è un'altra robusta ragione per cogliere l'originalità del berlusconismo. La ragione è che non vogliamo nuovi Berlusconi, tanto meno nel centrosinistra. E vogliamo fortemente cambiare questo sistema politico, fondato sul paradigma populista del leader che guarda ossessivamente i sondaggi e non sopporta la democrazia nei partiti. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ridateci quello che vi siete preso

Che cosa ci impedisce di goderci in pieno la caduta del governo Berlusconi? Avevamo tanto aspettato queste ore, che pensavamo avremmo sentito una gioia sfrenata, almeno pari all'entusiasmo della cacciata da Milano di Letizia Moratti. Certo, a frenarci c'è la gravità della crisi in cui il governo ci ha trascinato e ci sono tutte le disgrazie, il vero e proprio smottamento di varie zone del Paese. Tutte cose che, tra l'altro, dimostrano la china disastrosa impressa dal berlusconismo all'economia e al territorio. Ma da godere c'è l'imperdibile

disperazione sui visi dei berlusconiani, quelli che sanno di non avere più possibilità di acchiappare un ministero. Soprattutto c'è la rabbia di un La Russa scatenato contro tutto e tutti, ingestibile anche dalla ferrea Bianca Berlinguer, che lo aveva invitato al Tg3. E Maurizio Crozza su La7 non ha dimenticato di citare l'ultimo regalo del ministro alle casse dello Stato: le 19 Maserati comprate dalla Difesa in piena crisi economica. Noi aggiungiamo i 60 milioni di euro spesi per l'inutile spot dei soldati in città. Sarebbe bello se Monti glieli facesse restituire. ♦

PERCHÉ NEANCHE UNA TECNICA NEL NUOVO GOVERNO?

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



La situazione politica è in frenetico movimento e credo che non sfugga a nessuno il radicale cambio di prospettiva. Prima, durante il governo Berlusconi, decine di anziani maschi impresentabili

gestivano le sorti del Paese. Domani, con il governo Monti nel quale speriamo un po' tutti, decine di anziani maschi stimati e presentabili tenderanno di raddrizzare le sorti del Paese devastato dal precedente esecutivo. È un passo avanti, e non lo nega nessuno. Ma vorrei far notare come nel totoministri corrente non compaia nemmeno una figura femminile. Si dirà (e qualcuno l'ha già detto) che ministre come quelle uscenti non mancheranno a nessuno, che il loro ap-

porto è stato nullo e meramente decorativo (il che è peggio che nullo), e che la situazione è tanto grave che perdersi ora in sottigliezze e argomentazioni di genere non è pertinente. Eppure resta il fatto: se era difficile far passare un concetto di parità in un governo politico, sembra ancor più difficile oggi inserire quel concetto di parità in un governo tecnico. Avremo (e siamo costretti a sperarlo) un governo di ottimi economisti, brave persone, tecnocrati esperti e tecnici.

Tutte categorie in cui, culturalmente, le donne non sono contemplate. Possibile che in un paese di sessanta milioni di abitanti non abiti e non si offra alla cosa pubblica una donna esperta in economia? Una tecnica della buona amministrazione? Si dirà che l'assenza pressoché totale di donne ai piani alti del potere economico rende oggi la richiesta di parità ancora più ardua. Ma non è proprio questo un altro segnale clamoroso del ritardo italiano? E non sarebbe

I RISCHI DELLA VENDITA DEI TERRENI PUBBLICI

AGRICOLTURA E PROSPETTIVE

**Mauro
Rosati**

SEGRETARIO
FONDAZIONE «QUALIVITA»



L'approvazione del maxiemendamento alla legge di Stabilità, decisiva per le sorti dell'Italia, porta con sé il varo di un provvedimento che riguarda da vicino il mondo dell'agricoltura, con la norma molto discussa della vendita dei terreni pubblici. Una iniziativa lodevole (sulla carta) che dovrebbe dunque avere ripercussioni positive sul debito pubblico italiano, ma anche sul settore agricolo. Quest'ultimo ne gioverebbe non solo per l'aumento della superficie coltivabile disponibile e una maggiore cura e attenzione per il territorio, ma anche e soprattutto perché verrebbe favorito l'ingresso dei giovani in agricoltura, reso finora difficile dall'elevato costo della terra, agevolando i processi di ricambio generazionale nel settore agricolo. Tutto corretto e altamente auspicabile, ma sorgono diversi interrogativi. In primo luogo i finanziamenti; chi darà credito a quei giovani imprenditori agricoli o potenzialmente tali che decideranno di «finanziare» lo Stato? Molti avranno bisogno di prestiti per poter acquistare i terreni, indebitarsi dunque, ma a quali condizioni?

In secondo luogo la questione ambientale. Tra i territori messi in vendita rientrano anche parchi e foreste e aree protette, per le quali sarebbero previsti dei vincoli da rispettare. Bonelli (Verdi) è scettico mentre per Paolo De Castro, presidente Commissione agricoltura del parlamento europeo, «gran parte di queste proprietà è già di fatto rappresentato da aziende agricole e quindi la valutazione dell'impatto è nella pratica tutta da verificare». Più ottimisti i giovani agricoltori della CIA, che sperano in una rapida attuazione. Mentre Luca Sani, membro della commissione agricoltura della Camera commenta: «Vendere i terreni di proprietà dello Stato, delle Regioni o degli Enti locali ai giovani agricoltori è l'ennesimo atto demagogico dell'uscente governo Berlusconi. Le previste modalità di vendita, infatti, rischiano solo di favorire l'ampliamento di rendite già esistenti»; per Salvatore Santangelo, della Fondazione Nuova Italia vicina ad Alemanno «bisogna tenere alta la

guardia per evitare che questi territori finiscano nelle mani di speculatori e della criminalità».

Ma l'aspetto ancor più preoccupante è un altro. Una volta ottenuti i finanziamenti necessari e acquistati i terreni quanto sarà remunerativa tale attività? Conosciamo tutti i problemi con cui devono fare i conti i nostri agricoltori oggi, i prezzi dei prodotti sempre più bassi, con un margine di guadagno piuttosto esiguo. Credo quindi che se si vuole concepire questa operazione non solo come un boccata di ossigeno per le casse del Paese ma anche come un investimento che si trasformi in un vero reddito agricolo per gli imprenditori e un valore aggiunto per la crescita economica e occupazionale del Paese, bisogna pensare a risolvere le numerose problematiche dell'agricoltura italiana ben emerse anche ieri al Forum di Cremona. In questi anni di governo Berlusconi il dicastero agricolo ha visto succedersi di ben 3 ministri. Questo certo non ha favorito il settore.

A chi avrà l'incarico di fare il nuovo governo, spetta non solo la risoluzione del grave problema finanziario, ma anche quello di rimettere al centro dell'economia, con un ministro competente, la nostra agricoltura, altrimenti correremo il rischio di rimettere la mano nelle tasche degli italiani per coprire i 6 miliardi di questo provvedimento. Magari potrebbe essere l'ora di avere un ministro tecnico che sia davvero competente del settore, giovane e che abbia un grande appeal per il Made in Italy di qualità. ♦

A NORD DELLA LUCANIA ODORI, SAPORI E FUTURO

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Rapolla, nel nord della Lucania, il vento riaccende l'odore dell'olio, i rami di ulivo, i trattori, le ceste di raccolto ruotano come una giostra. Siamo tutti dentro il frantoio, qualcuno fa un palco con le ceste delle olive, centinaia di ceste, le gradinate per la gente e lo schermo pure. Licio Esposito disegna con la cenere del vulcano «Vulture ti amo». Il gigante sdraiato pensa, la sua lama giurassica separa l'Appennino di Rapone a San Fele dalla pianura orientale e russa verso l'Ofanto e il Tavoliere. E se mentre dorme pensa, allora sogna. Il vento che è freddo d'inverno, d'estate ristora. La Lucania ci accoglie e ci adora. Ha il cuore a sinistra, piazzato proprio al centro della montagna. Rapolla, Rionero, Barile e da poco anche Melfi, son vestite di rosso. Terra d'eccellenza, natura e diversità, rito, e accoglienza. C'è l'acqua minerale, che sta prendendo un destino multinazionale, il vino, l'aglianico pregiato, le castagne, e l'olio buono. C'è anche l'inceneritore Fenice, il cementificio sulla strada di Barile e la Fiat che ha messo a schiena curva gli uomini a migliaia, dove, denuncia Ulderico Pesce, non c'è ancora il medico nel turno notturno di lavoro.

Amo mescolare le culture, mi

aspetto tanto da questo straripante divenire, lo vedo bene perché mi posso allontanare. Ecco i paesi albanesi, Barile, Maschito e Ginestra, le case con l'alluminio anodizzato alla finestra, le vedo con rabbia e dolore, intanto, però stanno rifacendo i pavimenti della piazza e nelle strade di Rapolla la legna ha un buon odore. Bisogna andare, veloci capire la bellezza della terra, saperla conservare, invitare alla poesia, condividere il profilo delle montagne, la luce accecante, l'ombra, l'intima malinconia. È una scelta fuori dalla rotta.

A Rapolla ci sono mille cantine, io fino a Pierno sono arrivato in bicicletta. E da lassù il Vulture è un sipario gigante sull'oriente. Dietro i ragazzi di Barile, gli universitari che sono ritornati a casa per costruire, giovani poeti come Domenico Ferrara, pensatori di trent'anni come Maurizio Caccamo, una sera a cena con Federico II, una sera coi briganti, per non farsi colonizzare per un tozzo di pane. Facile da dire, difficile da fare.

Ho visto mani ruvide, visi solcati dal vento e dal sole, sembrava di essere nell'Auvergne di Brassens. Proteggere i rami e foglie insieme agli uomini migliori. Nei vicoli di Rapolla giocava da bambino Agostino Ferrente, il regista che accarezza il vento con le ciglia della cinepresa, tirava sassi nei vicoli, segnava goal nelle porte verniciate sui muri, sta tornando a casa per raccontare come saremo domani, partendo da prima. Sarebbe bello dargli una mano, mi pare ci sia il clima. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ATTILIO DONI

Un Alfano diverso

Non può essere vero che l'Italia si trova in un periodo nero. Ne ho avuto la prova guardando per dieci minuti "Porta a Porta" del 9 novembre. Si parlava di politica, e conduttore e invitati, ed anche il pubblico che assisteva al dibattito, erano felici, felicissimi. Il ministro Alfano rideva moltissimo, di cuore.

■ Visto mercoledì a *Porta a Porta* e, successivamente, alla presentazione di un libro (credo di Lupi) Alfano aveva un viso assai meno teso di quello esibito da quando Berlusconi lo aveva ufficialmente riconosciuto come il suo Delfino. Sollevato anche lui come i parlamentari europei divertiti dalla battuta di Benigni sul premier che fa un passo indietro e gli cade addosso? Probabilmente sì, perché anche per Alfano e per tanti altri che non avevano finora saputo o potuto prendere le distanze da Berlusconi quella che si apre (o che sembra aprirsi, il diavolo potrebbe ancora metterci la coda) nel momento del ritiro del Kapo è lo spazio di un'azione e di un pensiero politico più personale, più libero, meno strettamente collegato alle sue esigenze e alle sue intenzioni: dichiarate o intuite. Giovane e ambizioso come tanti altri della sua generazione, Alfano si trova di fronte, oggi, alla possibilità di giocare le sue carte all'interno di una situazione politica in cui non si è più costretti a schierarsi con lui o contro di lui. Gliene ha dato atto pubblicamente Fini che ha avuto ed ha, in fondo, speranze analoghe alle sue.

STEFANO COVELLO

Caro Senatore Monti...

Sono un professore di ruolo di filosofia e storia nei licei, e ho trascorso 42 dei miei 48 anni tra i banchi, prima dal lato di chi impara, poi da quello di chi insegna, due attività che spesso si sovrappongono. Le chiedo di mantenere per Lei la delega di Governo per l'Istruzione. La prego di conferire l'Università e gli Enti di ricerca a tecnici competenti, ma non la Scuola italiana. La riservi al Presidente del Consiglio dei ministri. Non Le scriverei se non

avessi certa speranza che Lei saprà ben comprendere le ragioni di questo mio appello: un Paese giunto al punto in cui è giunta l'Italia deve avviare un'azione di Educazione nazionale che può radicarsi negli Italiani di oggi solo partendo dai primi anni della formazione di quelli di domani. Faccia questo onore all'Italia! E a oltre 10 milioni di Italiani, tra studenti e docenti.

MASSIMO MARNETTO

Una dirigenza scadente

Venerdì, dopo la lettura del comunicato dell'Usigrai - che esprime la

legittima protesta per il restringimento degli spazi informativi - ho sentito l'arrogante replica dell'Azienda, che «ritiene superfluo rispondere al comunicato sindacale». Voi, dirigenza RAI, avete già mostrato una grave inettitudine e mancanza di indipendenza, quando avete allontanato - per ossequio al potere governativo che vi ha nominato - professionisti in grado di ottenere grandi ascolti con programmi di qualità. Ora aggiungete a questa pochezza anche l'arroganza di non voler rispondere ai Sindacati, che interpretano la sofferenza di noi spettatori per la lunga siccità informativa provocata da questo governo e dai voi, che ne siete non il pungolo, ma l'estensione. Mi spiace dirlo, ma sarete ricordati da noi cittadini come la più scadente dirigenza che la RAI abbia mai avuto. Con tenace impegno per un servizio pubblico di qualità.

ANGELO CIARLO

Io sono per la patrimoniale

Se leggiamo *L'imposta patrimoniale* di Luigi Einaudi, pubblicato nel 1946, più di mezzo secolo fa, vediamo che è uno studio ancora oggi valido. L'Einaudi, economista liberale, pur non essendo pro-patrimoniale, spiega le ragioni sulla necessità di introdurre un'imposta patrimoniale per uscire dal tunnel di gravi crisi. Nel 1992, l'allora governo Amato, per permettere alla lira di restare nel sistema monetario europeo, impose un prelievo del sei per mille su tutti i conti correnti bancari. Fu una vera e propria tassa patrimoniale sia pur limitata alla sola liquidità bancaria. Ed, oggi, anche l'Ici è una tassa patrimoniale.

le! Insomma per l'Italia non sarebbe proprio una novità. Con l'introduzione della patrimoniale andrebbe tassato tutto il patrimonio del contribuente: immobili, titoli, liquidità ed altro ancora. I maggiori introiti dovrebbero servire unicamente a rimodulare le aliquote dell'IRPEF, abbassando soprattutto le imposte delle persone fisiche in difficoltà. La tassa sul patrimonio risponderebbe a criteri di equità fiscale previsti dall'art. 53 della nostra costituzione. Inoltre, spostando la tassazione dalle "persone" alle "cose" si avrebbe un effetto positivo sulla crescita e sul consumo.

PAOLO TRANCHINA

Il risentimento della Gelmini

Giovedì sera Bruno Vespa ha fatto vedere, nella sua trasmissione, qualche inquadratura di Benigni al parlamento europeo di Bruxelles durante le quali garbatamente scherzava con Berlusconi. Apriti cielo! Il ministro Gelmini, con un fare da maistrina offesa si è lanciata in un attacco ridicolo quanto inopportuno contro il comico, dicendo che dato il periodo che sta attraversando il nostro paese, criticare Berlusconi significa attaccare l'Italia, metterla in cattiva luce all'estero. Ma scherziamo?

Berlusconi non è l'Italia, per fortuna, è un leader che rappresenta una parte precisa del paese con i suoi precisi interessi, ideologie, valori, limiti. Dimenticarlo significa prendere lucciole per lanterne. Il risentimento della Gelmini infatti, più che una difesa politica sembra alludere a una violazione della sacralità di un dio e, come si sa, le divinità abbagliano.



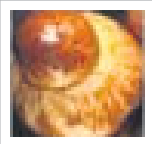
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Manginobrioches
A sud del blog

Ma il lavoro duro comincia adesso

In tempi di tempesta soprattutto sui mercatini (qui non siamo a Genova, ma abbiamo i sette torrenti murati sotto la città, quando piove diventiamo una Venezia dei poveri... manginobrioches.blog.unita.it/



Marco Rizzo
Mumble mumble

La guerra civile spagnola secondo Giardino

Vittorio Giardino è un signore classe 1946 che fa fumetti. Un signore distinto, per bene. Un ingegnere elettronico prestato all'arte, dalla matematica al pennello... mumblemumble.blog.unita.it/



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

Merano, parco giochi per enofili

La prima cosa che vuoi capire, entrando al Kurhaus di Merano, è se davvero i ristoranti sono tutti pieni. Se, insomma, le cose stanno andando benone mentre spread, bond e Bce dicono il contrario... etilicamente.blog.unita.it/

Social L'ultimo giorno di B.



Nardoni Genesis

Secondo me adesso vedremo il vero Berlusconi, quello abituato a trafficare sottobanco. Purtroppo in questi anni gli è mancato il referente, il sottogoverno ed il governo era impersonato dalla stessa persona, lui. <http://www.unita.it>

Luis Morena

Anche Gheddafi aveva detto che sarebbe morto combattendo invece e stato ucciso da un ragazzino che lo odiava, dopo averlo tirato fuori dal buco dove si era nascosto come un topo di fogna. <http://www.facebook.it/unita>



Filippo Fortuna

Berlusconi ha avuto la maggioranza assoluta, poteva fare grandi cose, ha fatto grandi cretinate ... salvo per lui e le sue aziende!!! <http://www.facebook.it/unita>

Francesca Sartori

"Il premier, raccontano i fedelissimi, si sente tagliato fuori dalle trattative...." Perché? che cosa pretende? Non ha ancora fatto abbastanza danni? <http://www.unita.it>



Santi Gallo

Oggi è "il giorno dei giorni" un misto di 25 luglio, 25 aprile e 4 novembre. <http://www.facebook.it/unita>

Giuseppe Censori

Mandatelo via al più presto, non se ne può più neanche di sentire il suo nome! <http://www.facebook.it/unita>



Laura Spaziani Testa

A VOLTE I SOGNI SI AVVERANO... <http://www.unita.it>

Giuseppe Nicolosi

Il capo del governo a tempo perso ha ordinato ai suoi "compari dei misfatti" di coprirgli le spalle - creando finti dissensi nel partito per consentirgli di non mantenere la parola data la Presidente della Repubblica, di dimettersi dopo il voto. <http://www.unita.it>

Giuseppe Tufarulo

Io aspetterei a stappare le bottiglie...non è la prima volta che dice una cosa e ne fa un'altra. Che il suo scopo era far approvare il Ddl di stabilità e poi ... Ops resto tanto ho i numeri!!! <http://www.unita.it>

www.unita.it

SPECIALE

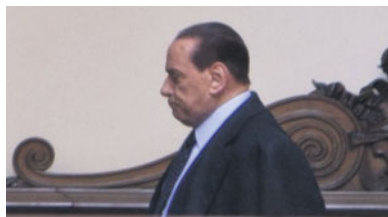
**La giornata politica
La fine di una stagione**

ESTERI

**Lo schiaffo di Sarkozy:
«Con Merkel subito a Roma»**

CULTURA

**Il Bosco di San Francesco
un monito anti-dissesto**



Speciale Berlusconi

SCHEDA, ARTICOLI E IMMAGINI



Immagini di un'un'era

LE GAFFE COI LEADER STRANIERI



Video: ecco i suoi fedeli

FERRARA: «NON FARTI FREGARE»



Il ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, durante la cerimonia del giuramento dei 756 agenti della polizia penitenziaria ieri Roma

→ **756 nuovi assunti** invece di essere assegnati alle sedi sono stati precettati per la mega parata
 → **Il costo?** Due milioni e mezzo. Protestano sindacati e associazioni: tenuti fermi e non impiegati

Gli agenti di custodia non lavorano, ma vanno in parata per il ministro

Nelle carceri italiane la situazione è disastrosa. Manca il personale. Da due mesi sono state assunte 750 persone. Invece di assegnarle alle sedi, sono state chiamate a Roma per sfilare davanti al ministro.

LUCIANA CIMINO
ROMA

È malato il sistema carcerario italiano. I sintomi sono evidenti da tempo. Sovraffollamento record

in tutti i penitenziari, detenuti a cui non è garantito il diritto alla salute, strutture fatiscenti che ci rendono ultimi nelle classifiche europee e, soprattutto, un tasso di suicidi fra i detenuti che è venti volte superiore a quello di chi vive fuori le sbarre. E poi un'endemica mancanza di personale, tra educatori, medici e poliziotti. Le ricette sulla cura divergono. Il governo Berlusconi ha pensato di varare nel 2010 un Piano Carceri nel 2010 da realizzarsi entro il 2012 (ma è rimasto ancora quasi sulla car-

ta) del costo di 661 milioni di euro. Una cifra faraonica che da più parti si obietta potevano essere spesi in altro modo e meglio. Allo stesso modo ieri mattina il Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) ha speso circa 2 milioni 300mila euro per la cerimonia di giuramento di 756 neo agenti di polizia penitenziaria, a via di Brava, a Roma. «Per carità - dicono fonti interne al Dap - la cerimonia andava fatta ma magari, visti i tempi, meno sfarzosa e subito?».

Il fatto è che dei 756 agenti c'è un bisogno disperato nelle carceri italiane. Talmente disperato che l'ex Ministro Alfano proprio per affrontare l'emergenza carceraria emanò una legge che dimezzava il corso di formazione da 12 a 6 mesi e accelerava l'immissione di nuove forze negli organici della Polizia Penitenziaria. Il corso è iniziato a marzo 2011 ed è finito a ottobre 2011. Gli agenti sono quindi assunti, e dunque pagati dallo Stato da quella data. Ma perché, data la gravissima carenza di organico, non sono stati destinati a una sede? Per aspettare il giuramento di ieri mattina.

Tuttavia non entreranno in servizio prima di fine novembre. Sono 2.122.000 euro di stipendio persi, «tutta questa spesa per tenerli fermi per una cerimonia quando erano stati chiamati per l'emergenza» sottolineano ancora le fonti interne al Dap. Ma c'è di più perché la cerimonia di giuramento alla presenza del Ministro Nitto Palma e del capo del Dap, Franco Ionta, il cui preventivo era fissato in 70mila euro, con le spese alberghiere (sono almeno 460 gli agenti che hanno pernottato per 5



giorni nella Capitale), quelle organizzative, di missione del personale, di servizio aggiuntivo di catering, di movimentazione automezzi, di spese carburante, accompagnamento familiari, la cerimonia, si diceva, è costata «170.000 euro».

I VINCITORI DEL CONCORSO

Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, Osservatorio sulle condizioni della detenzione, che già da tempo propone un piano carceri alternativo è netto: «In questa fase di crisi economica generale e di crisi del sistema penitenziario spendere così i soldi è uno schiaffo alla miseria. Forse non si rendono conto: sono appena stato a Regina Celi in visita e gli operatori mi dicevano che senza le organizzazioni di volontariato che gli regalavano materassi usati non avrebbero saputo come fare. Ci sono persone che dormono per terra perché i penitenziari non hanno i soldi per le brande o per la carta igienica. Ci vuole sobrietà e razionalità».

Ma se mancano gli agenti, almeno 6 mila su tutto il territorio nazionale, mancano anche gli educatori. Grottesca è la vicenda di 44 di questi, vincitori di concorso nel maggio 2010, destinati nelle sedi più carenti (soprattutto al nord est) ma mai assunti. A causa di un «impedimento burocratico». Il Ministro Palma ha recentemente detto che si sarebbe «aperto uno spiraglio» per questi lavoratori ma il fatto rimane drammatico. Per due motivi. «Questi educatori erano stati destinati a sedi dove il rapporto è incivile di un educatore ogni 70 detenuti, c'era un bisogno disperato, invece sono bloccati da un cavillo. Inoltre per loro è mortificante, sono da un anno e mezzo senza stipendio, senza sapere che fare della loro vita, dove iscriverne i figli a scuola, molti sono del sud e stanno nella precarietà», confermano ancora dal Dap e aggiungono «Non solo servono solo questi 44 ma anche altri perché la carenza la di organico è gravissima ma a furia di tagli non si riesce più a quantificarla. La pratica più importante dovrebbe essere quella trattamentale non quella repressiva se vogliamo veramente mettere in atto la Costituzione».

Dello stesso avviso Gonnella: «servirebbero come il pane nuovi educatori, il dialogo è fondamentale in carcere perché altrimenti i detenuti sono abbandonati a loro stessi, serve a prevenire i suicidi. Il Governo vuole inaugurare nuove carceri senza avere né medici né poliziotti né educatori. I soldi vanno spesi per mettere presenze umane qualificate nei penitenziari non per fare i giuramenti costosi». ♦

→ **Finita la pace?** I Casalesi preparerebbero una nuova offensiva violenta

→ **Le parole dei pentiti** In casa dell'armiere mitra, Ak47 e un mitragliatore

La camorra si riarma, scoperto un arsenale con anti-blindati

La Squadra Mobile di Caserta ha fatto irruzione in una casa di San Cipriano D'Aversa scoprendo un arsenale a disposizione dei clan. Il timore degli inquirenti: i Casalesi si stanno preparando a una nuova guerra?

MASSIMILIANO AMATO

SAN CIPRIANO D'AVERSA (CASERTA)

L'agro aversano come Corleone, Napoli come Palermo agli inizi degli anni Novanta. Che la fazione dei Casalesi capeggiata dalla primula rossa Michele Zagaria avesse deciso di alzare il livello dello scontro con lo Stato lo si sospettava da tempo. A confermarlo, due pentiti di nuova generazione. Rivelazioni abbastanza recenti, che hanno già consentito alle forze dell'ordine numerose operazioni di progressivo smantellamento della rete logistica di supporto alla latitanza di Capastorta, il boss imprenditore che, dopo la cattura di Antonio Iovine e con Francesco Schiavone, "Sandokan", e Ciccio Bidognetti ormai sepolti vivi sotto una montagna di ergastoli, si è stabilmente insediato al vertice della Cupola.

IL RUOLO DEI PENTITI

L'ultima dritta dei collaboratori ha portato la Mobile casertana a casa di uno degli armieri del clan. E l'arsenale ritrovato ha confermato in pieno una teoria investigativa sulla quale si sta lavorando da molti mesi. Quella

del "bagno di sangue" deciso da Zagaria. Il regolamento dei conti finale con gli "avversari": tra le armi ritrovate in casa di Nicola Pagano, 42 anni di San Cipriano d'Aversa, una discreta sfilza di precedenti, ce n'era una che può bucare anche un'auto blindata. Nell'obiettivo del superlatitante, alcuni magistrati in servizio presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli e presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove si sono celebrati i processi "Spartacus", i cui verdetti hanno assestati colpi micidiali all'organizzazione criminale.

C'è un clima plumbeo, nelle terre di Gomorra, da un po' di tempo a questa parte. Un nuovo gruppo criminale si è affacciato alla ribalta nella zona di Aversa, e ha cominciato a fare estorsioni in proprio. Le cosche storiche, forse perché debilitate da arresti e defezioni, hanno deciso di mettere da parte antiche rivalità sancendo nuovi armistizi: l'ha raccontato, in due diversi interrogatori sostenuti qualche mese fa, lo stesso Antonio Iovine, con l'abituale atteggiamento strafottente.

Ma, secondo quanto riferiscono i nuovi collaboratori di giustizia, la Cupola "riformata", sotto la guida di Michele Zagaria, avrebbe pianificato l'uscita dalla ridotta difensiva. Per passare al contrattacco. Nel garage dell'abitazione di Pagano, nascosti in un'intercapedine costruita per lo scopo, c'erano due kalashnikov Ak47, un mitra M91 con silenziato-

re, una lupara, cinque caricatori, centinaia di cartucce calibro 7.62 e calibro 12, ma soprattutto un fucile mitragliatore Breda Mg15. Si tratta, anche per la camorra delle estorsioni, di un'arma non convenzionale. Un'arma da guerra, perché Zagaria ha deciso, questo il racconto dei pentiti, di andare alla guerra. Le armi erano in un borsone, perfettamente conservate e oliate, quindi pronte per l'uso: tutto fa ritenere che il blitz di ieri mattina della Mobile abbia anticipato un'azione eclatante del clan.

L'ESERCITO DI ZAGARIA

Michele Zagaria potrebbe contare, secondo la versione dei collaboratori di giustizia, su una falange armata di una trentina di uomini. Alcuni sarebbero addirittura incensurati. Una struttura militare parallela al livello imprenditoriale della cosca, che negli ultimi tempi ha subito pesanti contraccolpi dall'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale ordinate dalla Procura distrettuale antimafia. L'ultima operazione risale a meno di un mese fa: la Finanza di Caserta ha apposto i sigilli al "Night and day" di Trentola Ducenta. Un mega complesso composto da numerose piscine, bar e ristorante cinque stelle, del valore complessivo di 7 milioni di euro. Tutto intestato a Luigi Casandra, ex muratore prestanome del superboss. ♦

Tbc, il Consiglio di Stato: «Test a ritroso se c'è positività»

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Policlinico Gemelli e la Regione Lazio contro la decisione del Tar di estendere i controlli per la Tbc anche ai bambini nati nel nosocomio romano nel 2010. I test, quindi, devono essere fatti solo sui bambini nati nel 2011, come peraltro è già stato fatto dopo che un'infermiera in neo-

natologia è risultata positiva alla tubercolosi. «Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della Regione e del Gemelli solo nella parte in cui rendeva obbligatoria l'esecuzione automatica dei test a tutti i nati nel 2010», precisa il Codacons, che aveva promosso il ricorso al Tar. «Ha infatti precisato, come sostenuto dal Codacons, che va

usato il metodo dei cerchi concentrici, che impone di andare a ritroso nel tempo - e fino alla data di assunzione dell'infermiera nel reparto - fino a quando nell'ultimo mese del periodo prescelto si riscontrino positività. Ha inoltre chiarito che sarà compito della Regione e del Gemelli chiamare tutte le famiglie dei bambini nati nel corso del 2010 per spiegare loro l'opportunità di eseguire il test. Di fatto, anche il Consiglio di Stato conferma la tesi del Codacons: fermarsi automaticamente al gennaio 2011 è stato un grave errore da parte del Gemelli, della Regione e della Asl». ♦

→ **Diciotti gli indagati** per disastro e omicidio colposo. Nel 2009 il fango e le denunce de l'Unità
→ **Allora furono 37 i morti** Dei 160 milioni promessi finora non è arrivato neanche un euro

Alluvione di Messina, dopo due anni si muove la Procura

Omicidio plurimo, colposo e disastro colposo: questa le accuse contestate tra gli altri al sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, per avere con colpa omesso di valutare il livello di rischio evidenziato.

MANUELA MODICA

MESSINA

Sono morti per negligenza i 37 di Giampileri. Questo contesta la Procura di Messina che notifica dopo due anni dalla tragica alluvione del 1 ottobre 2009, 18 avvisi di conclusione delle indagini ad amministratori e dirigenti. Due anni di inchiesta condotta dal comando provinciale dei Carabinieri coordinati dalla Procura messinese. Omicidio plurimo, colposo e disastro colposo: questa le accuse contestate tra gli altri al sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, per avere con colpa consistita in negligenza ed imperizia omesso di valutare il livello di rischio evidenziato dalla nota prtocolllare n. 738/GO del 22 novembre 2007 e dall'aggiornamento del Pai.

Avviso di conclusione delle indagini anche per il sindaco di Scaletta Mario Briguglio, per l'ex commissario straordinario del Comune di Messina, Gaspare Sinatra, per l'ex dirigente generale della protezione civile regionale Salva-



Mezzi di soccorso a Giampileri (Messina) colpita dall'alluvione nel 2009

tore Cocina (rimosso 3 mesi dopo la tragedia), per il dirigente generale dell'assessorato regionale ambiente Giovanni Arnone e per alcuni geologi. Un'inchiesta che ha seguito, tra le altre, le negligenze denunciate da questo giornale all'indomani del disastro.

Scrivevamo, infatti, che dopo l'alluvione del 2007, che aveva già colpito Giampileri era stata fatta richiesta dalla Regione di messa in sicurezza di un costone sopra l'abita-

to del paesino messinese, considerato a rischio R4, cioè il più alto, dagli geologi, totalmente dichiarato dall'alluvione del 2007 che aveva "avvertito" della pericolosità della situazione.

I soldi per la messa in sicurezza del costone non furono mai concessi, mentre arrivarono fiumi di finanziamenti per zone siciliane a minor rischio, come il lungomare di Trapani che fu finanziato con 10 milioni di euro. Ma anche il lungomare di

Panarea e quello di Ganzirri, zone senz'altro non considerate nel Pai, piano di assetto idrogeologico, ad alto rischio.

SENZA FONDI

Intanto, i fondi del governo per Giampileri e San Fratello (altra zona del messinese colpita da una frana nel marzo 2010), 160 milioni previsti dall'ordinanza del 2001, restano congelati in previsione dell'approvazione del piatto di stabilità regionale. Perciò a due anni di distanza le zone colpite dal disastro sono ancora in ginocchio. Mentre, in attesa degli sviluppi giudiziari i dati restano sconfortanti: le aree a rischio R4 nel 2006 erano solo 27, nelle 111 in più del nuovo aggiornamento del Pai del 2010, c'è Giampileri e c'è Mili San Marco tutta tratteggiata di rosso nelle carte degli geologi, che evidenziano un rischio molto simile a quello di Giampileri prima di quel terribile ottobre.

Ma non basta, c'è addirittura un tratto dell'autostrada segnato in rosso, cioè a rischio imminente, subito sopra Gravitelli, quartiere centrale di Messina. E c'è un'area a rischio R4, quella del quartiere Tremonti, che già risultava nel Pai del 2006, e che è rimasta tale e quale nell'aggiornamento del 2010. In 5 anni cosa è successo? Nulla. Nulla è stato fatto neanche per un palazzo di tre piani: bello, antico, centralissimo ma a rischio crollo.

Un rischio messo nero su bianco, da almeno 3 anni, dall'ingegnere capo del Genio Civile Gaetano Sciacca, che l'ha segnalato prontamente sia al Comune che alla Procura. Risultato? Niente, il palazzo è lì com'era, ed è abitato. ♦

Travolti dal fango a Matera Trovato il corpo della donna

È stato ritrovato il corpo di Rosa Masiello, di 44 anni, dispersa da domenica scorsa dopo che l'automobile su cui viaggiava insieme al padre era stata travolta dal fango, a Matera.

Il corpo è stato trovato nel canale di contrada Pantanello, a circa cinque chilometri dal luogo dell'incidente, dai Volontari dell'ambiente.

Era in un canneto, a pochi metri da una pista ciclabile.

Due giorni fa era stato trovato anche il corpo del padre della donna, Carlo Masiello, di 87 anni, di Altamura: era stato trascinato fino a Montescaglioso (Matera), a una ventina di chilometri di distanza dal punto in cui l'auto era stata travolta. ♦

lotto

SABATO 12 NOVEMBRE

	Numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
	25	32	46	58	74			
Nazionale	78	26	45	5	76	79	73	40
Bari	16	43	89	72	56			
Cagliari	39	25	42	80	31			
Firenze	78	90	5	12	57			
Genova	78	9	37	32	2			
Milano	76	62	21	37	42			
Napoli	45	69	15	2	78			
Palermo	87	65	46	12	53			
Roma	88	54	39	6	81			
Torino	38	21	62	15	70			
Venezia	48	28	85	84	77			
Montepremi								3.291.111,13
Nessun 6 - Jackpot								€ 31.946.279,86
Nessun 5+1								€
Vincono con punti 5								€ 44.878,79
Vincono con punti 4								€ 397,15
Vincono con punti 3								€ 20,22
10eLotto								9 16 21 25 28 38 39 43 45 48 54 62 65 69 76 78 87 88 89 90



fotovoltaico? aspettare non conviene.*

la crisi ti spaventa e vuoi aspettare?

Il tetto di 6 miliardi di euro previsto dal 4° Conto Energia sta volgendo al termine, solo gli impianti contrattualizzati nel 2011 avranno la certezza di accedere agli incentivi garantiti.

i tassi d'interesse non ti convincono?

Attiviamo noi il finanziamento offrendoti la possibilità di subentro quando le condizioni saranno per te più favorevoli.

non hai finanza disponibile?

Finanziamo noi il tuo impianto.

Potrai iniziare a pagarlo solo dopo aver ricevuto il primo pagamento da parte del GSE. Oppure potrai decidere di vendere i tuoi diritti autorizzativi: noi ti concederemo 200.000 euro ogni 1.000 kWp realizzabili.

tutte le soluzioni che cerchi.

* promozione valida solo per gli impianti di potenza superiore ai 100 kWp.

contattaci per un
preventivo gratuito



er55@energyresources.it

i nostri partners



ci hanno già scelto



ENERGYRESOURCES SpA

Sede Legale: C.so Italia 13 | Milano
Uffici: Via I. Silone 10 | Zona Industriale ZIPA | Jesi (AN)
t. +39 0731 61.68.11 | +39 0731 61.68.91

C.F. - P.I. 02286940420
Capitale Sociale 2.000.000,00 i.v.



ENERGYRESOURCES

il tuo partner sostenibile



www.energyresources.it



Foto di Khaled Elfiq/Epa



Ritratti a fuoco del presidente siriano Bashar al Assad durante una protesta al Cairo

→ **Il vertice del Cairo** sospende la Siria per la brutale repressione. Sostegno all'opposizione

→ **Usa** e Ue plaudono alla decisione del summit. Tra le misure, il ritiro degli ambasciatori

La Lega Araba sanziona Assad Damasco: vogliono la guerra

Con 18 voti a favore, 2 contrari e 1 astenuto, la Lega Araba ha deciso la sospensione della Siria a seguito dalla sanguinosa repressione praticata dal regime di Bashar al-Assad. Il plauso di Ue e Usa, l'ira di Damasco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Quattromila morti dopo, il pugno di ferro della Lega Araba si è abbattuto sul regime di Bashar al-Assad. La Lega Araba ha deciso la sospensione della Siria della sue attività a partire dal 16 novembre fino a quando Damasco non metterà in

applicazione in piano arabo per porre fine alle violenze. Ad annunciarlo è il ministro degli Esteri del Qatar, Hamad bin Jassim al-Thani, che ha spiegato anche che saranno imposte sanzioni economiche e politiche e l'organizzazione chiederà inoltre a tutti gli Stati membri di ritirare il proprio ambasciatore.

I ministri degli Esteri arabi si sono espressi quasi all'unanimità in una votazione sofferta. Fino all'ultimo sembrava che la sospensione sarebbe sfumata per la preoccupazione di alcuni Paesi che una misura del genere non avrebbe fatto altro che indurire il regime siriano e di altri che, invece, si trovano in una situazione

simile a quella di Damasco. A rendere più complessa la scelta anche le preoccupazioni sul suo effetto in uno scacchiere ad alta tensione, che include Israele e Iran. Secondo alcune fonti a resistere erano Egitto, Sudan, Iraq, Libano, Algeria e Yemen. Dopo una veloce riunione del comitato ministeriale ristretto, i no, oltre a quello scontato della Siria, si sono ridotti a due: quello di Yemen e Libano. Un astenuto, l'Iraq, mentre gli altri diciotto Paesi della Lega hanno votato a favore.

STRETTA FINALE

La dichiarazione finale adottata ieri fa riferimento anche ad altre misure

di pressione: dal ritiro degli ambasciatori arabi da Damasco all'imposizione di sanzioni politiche ed economiche, oltre alla possibilità di rivolgere anche all'Onu nel caso in cui il regime di Damasco non ponga una fine immediata alla sanguinosa repressione che ha già provocato oltre 4mila morti. I ministri aprono alle opposizioni siriane, che saranno convocate nei prossimi tre giorni per trovare una «posizione comune» sulla transizione, in vista di un possibile loro riconoscimento da parte della Lega. La Lega fa anche appello all'esercito siriano a non commettere atti di violenza e uccisione nei confronti di civili. Ora Da-



masco ha tre giorni di tempo per adottare il piano che prevede nell'immediato la fine delle violenze, il ritiro dei tank dalle strade e il rilascio dei detenuti politici, ai media internazionali.

L'Unione europea sostiene la Lega Araba nella decisione di sospendere al Siria: a riferirlo è un portavoce dell'Alto rappresentante della politica estera Catherine Ashton. «Sosteniamo pienamente le decisioni prese oggi dalla Lega Araba, che mostrano l'isolamento crescente del regime siriano», ha detto il portavoce. I ministri degli esteri della Ue faranno il punto sulla questione della Siria domani a Bruxelles, quando il Consiglio esteri dovrebbe approvare un nuovo pacchetto di sanzioni contro Damasco.

Da Bruxelles a Washington. Il presidente Barack Obama plaude alle decisioni della Lega Araba, «inclusa la sospensione della Siria». Lo affer-

Bagno di sangue

Altri 15 morti ieri, oltre 4mila dall'inizio della rivolta contro il regime

ma Obama in una nota, sottolineando che «dopo che il regime di Assad non ha mantenuto i propri impegni, la Lega Araba ha dimostrato la sua leadership negli sforzi per mettere fine alla crisi». «Gli Stati Uniti si uniscono alla Lega Araba nell'appoggio al popolo della Siria, che continua a chiedere diritti universali. Continueremo a lavorare con i nostri amici e alleati per fare pressione sul regime di Assad».

La risposta di Damasco non si fa attendere. Ed è durissima. Il regime siriano nega ogni responsabilità nel mancato rispetto del piano della Lega Araba, denunciando invece le attività di «gruppi terroristi» che usano armi fatte arrivare illegalmente da Paesi vicini e accusando gli Usa di continuare a fomentare le violenze. «La sospensione è illegale perché viola lo statuto e le regole interne della Lega», sostiene il rappresentante permanente siriano presso l'organizzazione, Yousef Ahmad. La decisione, aggiunge, rappresenta «l'elogio funebre» dell'azione comune araba, aggiunge e dimostra che la sua direzione «è subordinata ai programmi degli Usa e dell'Occidente». Per il rappresentante di Damasco alla Lega si tratta di una mossa per «provocare un intervento straniero come avvenne in Libia». Intanto, la violenza non dà tregua: sei civili e nove agenti di sicurezza sono rimasti uccisi ieri in scontri in Siria. Lo afferma l'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo. ❖

È l'era del Qatar Da costola dell'Arabia a potenza mondiale

Il piccolo emirato negli ultimi 15 anni è diventato egemone in tutte le questioni mediorientali. A forza di petrodollari, gas ma anche della penetrazione della tv di Doha, Al Jazeera

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Ha deciso che era giunto il tempo di abbattere il regime di Muammar Gheddafi. Ora, ha scelto di accelerare la fine di quello del siriano Bashar al-Assad. Non ha armate, ma può schierare in campo una potenza mediatica senza pari, con la pervasiva *Al Jazeera*. È un'economia tra le più floride al mondo. Un Paese di 1 milione e 600 mila abitanti, tre quarti dei quali lavoratori espatriati, provenienti da Pakistan, India, Iran e altri Stati asiatici. È al centro dello scenario mediorientale. Quel Paese è il Qatar. La straordinaria ricchezza economica, la grande abilità diplomatica e la influente capacità mediatica di *Al Jazeera* - marchi distintivi della politica estera qatarina - hanno fatto di Doha un formidabile *player* strategico capace di incidere nei più importanti eventi regionali e internazionali.

Potenza economica. Il Qatar è il primo esportatore al mondo di Gnl (Gas Naturale Liquefatto), con 77 milioni di tonnellate all'anno nel 2012, secondo i dati della Banca mondiale. Il giacimento di North Field - South Pars, il più grande al mondo, fa del Qatar il terzo detentore di riserve di gas dopo Russia e Iran. L'abbondanza di risorse naturali ha posizionato il Qatar tra i giganti mondiali dell'energia portando diffusa ricchezza tra la popolazione. Tuttavia l'economia nazionale è basata principalmente su petrolio e gas: essi contribuiscono a circa il 60,6% del Pil totale.

Rimarca Giuseppe Dentici, in un documentato saggio su «Equilibri: «Il Qatar ha fatto della "ambiguità" la sua caratteristica principe di politica estera. Doha si è costruito questa immagine dinanzi all'opinione pubblica araba e internazionale, soprattutto grazie all'opera del network satellitare *Al Jazeera*, che trasmette dalla

capitale offrendo una visione alternativa delle questioni cruciali che affliggono il mondo arabo. L'ambivalenza politica dell'emirato si mostra da un lato salvaguardando i legami preferenziali con i *partners* occidentali (Usa in primis), e dall'altro lato, accreditandosi nei consessi regionali e internazionali come nuovo punto di riferimento per l'area, facendosi portavoce degli orientamenti arabi e musulmani, anche più radicali. Spesso il Paese del Golfo ha cercato di mediare fra le istanze di rivendicazioni islamiche e le posizioni filo-occidentali dei vicini.

A tal proposito, i suoi rapporti con l'Iran rendono il Qatar l'unico Paese del Gcc (Gulf Cooperation Council) ad avere relazioni bilaterali stabili, nonostante Teheran venga ritenuto un Paese destabilizzante per la regione del Golfo».

Potenza a tutto campo. A dispetto

Gigante diplomatico
Ha solo 1,6 milioni di abitanti ma un ruolo strategico crescente

dei pronostici, si è aggiudicato l'assegnazione della Coppa del Mondo di calcio del 2022, diventando così il primo Paese arabo ad ospitare l'evento. Il Qatar ha firmato un contratto anche con il Fc Barcelona, che solo lo scorso anno in tutta la sua lunga e prestigiosa storia aveva avuto sulle magliette l'Unicef come unico sponsor. Eppure da dicembre 2010 è stato concluso un accordo per 180 milioni di euro in sei anni per mettere sulle magliette del Barcelona la scritta "Qatar Foundation" relegando sulla schiena quella dell'Unicef.

L'immagine del Qatar ha anche il volto femminile della sceicca Mozah bent Nasser al-Masnad: 51 anni, da 34 moglie dell'emiro Hamad Ben Khalifa Al-Thani e madre di sette dei suoi oltre venti figli, una delle 100 donne più potenti del pianeta secondo la rivista *Forbes*. ❖

Economia e Iran Obama inizia alle Hawaii il suo tour asiatico

Impugna l'arma della diplomazia per incontrare i leader di Cina e Russia e confrontarsi con loro su temi scottanti: l'economia e l'Iran. Il presidente Barack Obama apre il suo giro di visite di nove giorni in Asia con il summit dell'Apec (Asia-Pacific Economic Cooperation), in corso alle Hawaii, a margine del quale incontrerà il presidente cinese, Hu Jintao, e il presidente russo, Dmitri Medvedev. Dopo la tappa a Honolulu, Obama si recherà in Australia e Indonesia. Per Obama si tratterà del primo incontro dopo il rapporto dell'Aiea che ha certificato, per la prima volta con tanta chiarezza, che l'Iran è sospettato di condurre esperimenti segreti con l'unico obiettivo di sviluppare armi nucleari. Un'affermazione che ha rafforzato la convinzione Usa che Teheran non sia solamente interessata a sviluppare l'energia atomica a scopi pacifici. Gli Usa, con l'Ue, appoggiano l'idea di sanzioni più pesanti per l'Iran. Russia e Cina sono caute e riluttanti ad appoggiare un approccio più severo nei confronti di Teheran. Ma il nucleare non è l'unico dossier caldo fra gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Con Pechino, Obama si confronterà sui diritti umani e sullo yuan, che gli Usa ritengono manipolato. L'incontro fra Obama e Hu sarà il primo dopo che il Senato americano ha approvato un progetto di legge che prevede dazi e sanzioni per i paesi che manipolano la loro valuta. Il piano difficilmente diventerà legge con la camera che si oppone a considerarlo.

Ma per Obama il tema è importante: è diventato oggetto di dibattito politico, con i candidati repubblicani alla Casa Bianca che premono per un atteggiamento più deciso degli Usa contro la Cina sullo yuan. Un più rapido apprezzamento del renminbi è però difficile in seguito al raffreddamento dell'economia cinese. Obama punta a sfruttare l'Apec per appoggiare e sostenere la propria politica delle esportazioni, che vuole raddoppiare, e del mercato del lavoro. «L'obiettivo è promuovere maggiori scambi» ha evidenziato la Casa Bianca illustrando la missione di Obama che, comunque, affronta Cina e Russia da una posizione indebolita. La crisi del debito dell'Europa ha sancito un cambio di equilibri: se negli anni passati in una situazione analoga si sarebbe ricorso agli Usa come prestatore di ultima istanza, ora si guarda ai Brics, di cui Cina e Russia sono due delle superpotenze. ❖

→ **La svolta** La «Signora» dovrebbe ufficializzare domani la candidatura per il voto di dicembre

→ **I segnali** Il capo della giunta militare ha già concesso libertà sindacali e attenuato la censura

San Suu Kyi si candida La Birmania esce dal buio del regime

È il passo decisivo, il più simbolico: San Suu Kyi, la donna che ha sfidato la dittatura per 20 anni con le sue idee, eletta in Parlamento. L'annuncio ufficiale previsto a giorni, anticipato ieri dal portavoce del suo partito.

GABRIEL BERTINETTO

Un anno fa Aung San Suu Kyi veniva scarcerata, ma restava ancora il nemico numero uno della giunta

militare. Tanto che il suo rilascio venne consentito solo ad elezioni avvenute. Elezioni semi-libere, organizzate dai generali come primo passo di un cammino verso la democrazia al quale allora pochi credevano. Sono cambiate molte cose in Birmania e molto in fretta, se ora la stessa Suu Kyi si appresta ad annunciare una scelta clamorosa, che sancisce il riavvicinamento fra l'opposizione da lei guidata e i capi del regime, o meglio l'altra riformatrice che ha preso il sopravvento a partire dall'estate scorsa. La

leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) intende candidarsi in una delle elezioni suppletive in calendario per sostituire deputati che per varie ragioni lasceranno libero il posto. Nessuno dubita che sarà un trionfo, vista la straordinaria popolarità e stima di cui gode la donna che per decenni si è opposta con coerenza e fermezza alla tirannia, e grazie alla sua fama internazionale ha evitato che sui crimini degli oppressori birmani calasse l'oblio. Nel 2010 la Lnd boicottò il voto, definendolo una far-

sa. Ed effettivamente le autorità avevano preparato tutto con cura, in maniera da garantire un'ampia maggioranza in Parlamento alle formazioni vicine al potere. Oggi invece il partito è pronto a condurre la sua battaglia politica all'interno delle istituzioni, pur sapendo che il gioco è rischioso, perché gli uomini del passato regime sono ancora ai posti di comando, e non è avvenuta alcuna epurazione fra coloro che si sono macchiati di gravi colpe nella repressione del dissenso.

Ma i dirigenti dell'opposizione prendono atto della buona volontà dimostrata dal governo del presidente Thein Sein cancellando la norma che imponeva alle forze politiche di impegnarsi a «mantenere» la Costituzione varata dai militari nel 2008. Viene meno l'obbligo di dire sì alla dittatura, e a quel punto, dichiara il portavoce della Lnd, Nyan Win, «diventa probabile che il partito accetti di registrarsi e che Daw (signora) Suu partecipi alle elezioni».

A Rangoon tutti si attendono che la premio Nobel per la pace 1991 renda noto ufficialmente il progetto domani in una conferenza stampa che



Aung San Suu Kyi presenza a una cerimonia pubblica a Rangoon

Foto Epa



avrà per tema i dodici mesi trascorsi dal giorno in cui si aprirono i cancelli della villa-prigione in cui aveva trascorso 15 dei 20 anni precedenti. Una vita descritta nel film *The Lady*, di Luc Besson, che ha inaugurato il festival cinematografico di Roma a fine ottobre. Un film che Suu Kyi non ha voluto ancora vedere. «Lo farò quando ne avrò il coraggio», ha detto, riferendosi all'emozionante rievocazione della scelta compiuta nel 1997 antepoendo l'amore per la patria agli affetti familiari. In quell'anno le era stata offerta la libertà e un visto per l'Inghilterra, dove viveva il marito malato terminale di cancro, assieme ai due figli. Lei rifiutò, sapendo che non le avrebbero mai più permesso di rimettere piede in Birmania.

PASSI AVANTI

Marie Lall, specialista di studi asiatici a Londra, ritiene che i progressi in corso in Birmania siano «graduali ma veri». Quali che siano le motivazioni alla base della svolta, i segnali sono piuttosto chiari, a partire dal colloquio che Suu Kyi ebbe in agosto con il capo di Stato. Ricevuta con tutti gli onori, sotto un ritratto del padre Aung San, eroe dell'indipendenza birmana di cui il regime aveva pressoché cancellato la memoria. In quei giorni Thein Sein pronunciò due di-

Una vita da film

Leader dell'opposizione e Nobel per la Pace fu liberata un anno fa

scorsi che stupirono sia i connazionali che gli osservatori internazionali perché rompevano alcuni consolidati tabù ideologici. Nel primo esortò gli esuli a tornare in patria ed essere protagonisti della ricostruzione economica e civile. Nell'altro criticò le resistenze burocratiche alle trasformazioni previste dal nuovo corso.

Poi, uno dopo l'altro, sono arrivati provvedimenti importanti che hanno indebolito la censura su internet e concesso spazi ai media non ufficiali. È stata riconosciuta la libertà di sciopero e di organizzazione sindacale. Un'amnistia ha ridato la libertà a migliaia di detenuti, compresi 270 condannati per reati di opinione. Sono stati sospesi i lavori per costruire la diga di Myitsone, un progetto fortemente contestato da ambientalisti e difensori dei diritti umani, ma fortemente voluto da Pechino, che avrebbe in futuro beneficiato del 90% dell'energia elettrica generata dall'impianto. Come pegno di una protezione e di un sostegno cinese dal quale gli attuali leader birmani paiono desiderosi di affrancarsi. ❖

→ **Il presidente** Calderón dice: saranno esaminate «tutte le possibilità»

→ **L'inchiesta** sarà condotta con il supporto di esperti di Francia e Usa

Messico, dubbi sull'incidente mortale del ministro anti narcos

Il ministro dell'Interno Blake Mora, uomo forte nella guerra al narcotraffico, muore in un singolare incidente aereo, proprio come il suo predecessore Mouriño. E in Messico molti sospettano non si tratti di una pura casualità.

FABRIZIO LORUSSO

CITTÀ DEL MESSICO

Il ministro degli Interni messicano, il 45enne Francisco Blake Mora, è morto venerdì mattina in seguito alla caduta dell'elicottero "Super Puma", in forza allo Stato Maggiore presidenziale, su cui volava con 7 collaboratori. Blake era l'uomo forte del presidente Felipe Calderón nella guerra al narcotraffico, strenuo difensore della strategia militare per la lotta ai criminali, e recentemente aveva coordinato operazioni importanti a Veracruz e Acapulco. Era il fautore delle epurazioni all'interno dei corrotti corpi di polizia messicani e uno dei candidati probabili alle elezioni presidenziali del 2012 per il partito di governo, Acción Nacional.

Il velivolo è partito poco prima delle 9 da Città del Messico diretto a Cuernavaca, 80 km a sud della capitale, ed è sparito dai radar verso le 11. Un'ora dopo è stato ritrovato sulle colline di Chalco, nell'hinterland cittadino, ed è stata confermata la morte del ministro, del sottosegretario alla Giustizia, Felipe Zamora, dei piloti e degli altri funzionari che erano a bordo.

LE NUVOLE UNICO INDIZIO

Blake si stava recando a una conferenza di giuristi e magistrati su un elicottero francese del 1983, in perfette condizioni tecniche ma privo di scatola nera, e i piloti erano esperti e affidabili, secondo le dichiarazioni del ministero dei Trasporti. Il presidente Calderón ha indicato la nuvolosità come possibile causa dell'incidente e ha annunciato che «si ricercheranno altre cause probabili». Il servizio meteorologico dell'aeroporto riportava solo un cielo «parzialmente nuvoloso». Il governo ha chiesto l'intervento di specialisti francesi e statunitensi per le perizie, ma «tutto il Paese sta



FOTO EPA

Il rottame dell'elicottero precipitato con a bordo Blake Mora e altri sette funzionari

speculando sulle cause, se si tratta di un incidente o di un attentato e, in questo caso, il sospetto principale ricade sui narcos», ha dichiarato a Radio Francia l'accademico dell'Università autonoma del Messico, Raúl Benítez.

La scomparsa di Blake avviene a 3 anni da quella dell'ex ministro degli Interni, Juan Camilo Mouriño, che perse la vita il 4 novembre 2008 in un altro misterioso incidente aereo. Blake aveva postato un Twitt in ricordo di Mouriño, «una persona che ha lavorato alla costruzione di un Messico migliore». Anche in quell'occasione le fonti ufficiali smentirono l'ipote-

Strane coincidenze

La nebbia che non c'era il velivolo senza scatola nera, il precedente 2008

si dell'attentato e confermarono quella dell'errore umano del pilota, ma la giornalista Anabel Hernández, autrice dell'inchiesta *Los señores del narco*, ha pubblicato indizi e testimonianze che sostengono la pista del narcoterrorismo e rivelano gli intrighi della politica coi narcos. La «mano dura» contro il crimine organizzato ha provocato 50mila morti in 5 an-

ni e 16mila *desaparecidos*, dato l'inasprimento delle faide tra i cartelli della droga per il dispiegamento diretto di esercito e marina sul territorio. La violenza dei narcos, in particolare degli Zetas, il cartello più sanguinario operante soprattutto nella zona nord orientale del Messico, ha colpito anche il mondo dell'informazione.

Da anni il Messico è ai primi posti nel mondo per omicidi di giornalisti, negli ultimi mesi però gli Zetas si sono accaniti contro blogger e utenti di Twitter attivi nel segnalare alle autorità i dati sensibili che compromettono le loro attività delinquenziali. In particolare la chat del blog *NuevoLaredoEnVivo* è stata segnalata dai messaggi che i narcos lasciano sui cadaveri delle vittime quale causa principale delle esecuzioni. Dopo l'assassinio della reporter María Macias, alias *La nena de Laredo*, e l'impiccagione di due blogger per delazioni a Nuevo Laredo, città di frontiera con gli Usa, mercoledì scorso è stato ritrovato in un parco il corpo decapitato di un ragazzo che usava il nickname Rascatripas, «il gratta trippe». Omicidio rivendicato dagli Zetas ma gli inquirenti non hanno ancora potuto stabilire l'identità dell'uomo né il movente del delitto. ❖

→ **Un fenomeno** che sta dilagando e spesso all'insaputa delle assunte. Denuncia Cgil

→ **Più di 50mila** in questa situazione. La storia di Tamara, che ha fatto causa alla sua azienda

Commesse «associate» Lo stipendio scende se il negozio va male

Lo scandalo, in tempi di crisi, delle commesse assunte come «associate» dal proprio datore di lavoro a loro insaputa. Con il miraggio del tempo indeterminato l'inganno si scopre quando lo stipendio scende.

MASSIMO FRANCHI

Fare la commessa. Lavorare fianco a fianco, eseguire le stesse mansioni della collega che ha un contratto di lavoro subordinato. Scoprire (solo dopo però) di venire pagata molto meno di lei, senza alcun diritto e indennità, rispetto a chi lavora nello stesso scintillante negozio. In un mondo in cui nessuno assume più a tempo indeterminato, le grandi catene di abbigliamento sono andate a ripescare una norma del codice civile, il contratto di associazione in partecipazione, solo per risparmiare sul costo del lavoro.

Negli ultimi anni è un vero boom. Ragazze ingannate dalle sirene di un contratto «sicuro» spiegato senza specificare i rischi che comporta. Sì, perché l'associazione in partecipazione non è un contratto subordinato. È una formula con cui «l'associato» decide di partecipare agli utili e alle perdite dell'impresa. E il suo salario varia in base al successo dell'azienda. Ma si tratta solo di una copertura per l'ultima frontiera del precariato.

In questi giorni Filcams e Nidil Cgil lanciano la campagna «Dissociati», con lo slogan: «Associati in partecipazione per fare i commessi? Non fatevi prendere in giro», corredata da una cartolina con un pesce rosso che nuota controcorrente rispetto al branco di pesci gialli. Tutte le lavoratrici e i lavoratori che subiscono questo ricatto hanno un sito internet a disposizione (www.dissociati.it) per raccontare le loro storie e avere informazioni su come



Un negozio come tanti. Le commesse subiscono contratti «di associazione»

ribellarsi, contando sull'aiuto del sindacato. «Nell'oceano dei 4 milioni di precari, l'associazione in partecipazione è una delle formule peggiori e noi lavoriamo perché questi lavoratori vengano allo scoperto e rialzino la testa», attacca Mena Trizio, segretario generale Nidil. «Noi nel terziario siamo la nuova frontiera del precariato, l'associazione in compartecipazione denota il tragico declino delle strategie delle imprese, oramai usano la fantasia solo per trovare modalità per risparmiare il più possibile sul costo del lavoro», gli fa eco Franco Martini, segretario generale Filcams.

Ma quanti sono in Italia le ragazze, ma non solo, che sono cadute in questa trappola? La risposta è difficile. Gli unici dati sicuri sono quelli della gestione separata Inps. Parlano di 52.459 associati, una delle poche ca-

tegorie in aumento rispetto al 2009. «Ma potrebbero essere perfino il doppio - spiega Daria Banchieri della Filcams - perché poche aziende al momento della firma del contratto spiegano al lavoratore che deve essere lui ad iscriversi all'Inps. Quindi questi 50mila sono quasi certamente quelli che hanno scoperto il trucco e a questi vanno aggiunti tutti quelli ancora ignari della situazione, quelli che vogliamo raggiungere con la nostra campagna».

Dati più certi invece sul reddito che percepiscono: la media dichiarata dall'Inps è di 8.919 euro che, divisi per le 14 mensilità previste da questo tipo di contratto, danno una media di 640 euro al mese. Una vera miseria. Molto meno della metà del salario perfino di un lavoratore a tempo determinato, visto che su questa cifra

vanno poi versati i contributi.

La «martire», «il precedente giuridico» della campagna spera di essere Tamara, 35enne sarda trapiantata a Bologna.

«Ho visto un annuncio sulla vetrina del negozio: «Cercasi responsabile». Dopo un colloquio di mezz'ora mi hanno richiamata: «Il posto è tuo». Il mio ragazzo studiava Giurisprudenza e sapeva che quel contratto prevedeva la parte sulle perdite. Prima di firmare chiesi della faccenda alla responsabile d'area e lei mi rispose: «Non ti preoccupare perché l'azienda non ha mai chiesto soldi indietro a nessuno». Mi dissero - continua Tamara - che avrei controllato il negozio e invece non ho potuto mai fare neanche un'ordine d'acquisto. Con me c'era un'altra ragazza con lo stesso contratto e una terza con l'apprendistato, l'unica altra forma di contratto che oggi si usa. Non dovevamo avere orario, però ci imponevano di essere una all'apertura e una alla chiusura, più due ore di compresenza per organizzare il negozio: totale molto più di 8 ore. In più le domeniche e i periodi di «saldi» e Natale con orari assurdi, senza nessun riconoscimento in busta paga. Una busta paga fatta di «anticipi» fissati rispetto al rendiconto annuale e con una percentuale sugli utili che varia da negozio a negozio, solo per far venire il totale sempre uguale a 1.000 euro al mese, come ho scoperto dopo parlando con altre ragazze che hanno fatto la mia fine».

NOVE MESI DA INCUBO

Il calvario di Tamara è durato nove mesi. «Nove mesi di inferno e di cazzate, fatte dalla responsabile d'area che veniva due volte a settimana e ci prendeva a male parole anche davanti ai clienti e alla ragazza apprendista». Un calvario finito quando Tamara ha deciso di rivolgersi alla Cgil. «Subito l'azienda mi mandò la lettera in cui mi chiedeva di restituire ben 11.350 euro, contro i 9mila ricevuti, a causa delle «perdite» del negozio a cui io avrei dovuto associarmi, come da contratto. Ho avuto questa forza e adesso la Cgil mi dà quella di andare fino in fondo». La forza di non firmare il tentativo di conciliazione, quando «una dirigente venuta da fuori senza avvocato mi offrì duemila euro in cambio della mia firma per dichiarare che il contratto in associazione era stato corretto». Ora invece Tamara ha deciso di fare causa all'azienda.

È la prima a «rialzare la testa». ♦



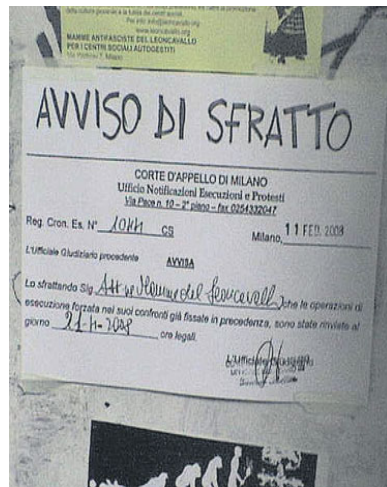
Sfratti, in dieci anni raddoppiati quelli per morosità

Situazione drammatica anche sul piano della casa. Gli sfratti per morosità sono raddoppiati in dieci anni, secondo i dati della Cgia di Mestre. A restare senza casa i giovani con partite Iva e gli artigiani.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Tra il 2001 e il 2010 i provvedimenti di sfratto emessi per morosità sono più che raddoppiati: un indice di allarme sulle difficoltà economiche che stanno vivendo le famiglie italiane evidenziato dalla Cgia di Mestre. Se nel 2001 il numero di



sfratti aveva sfiorato le 27.000 unità (precisamente 26.937), nel 2010 hanno superato quota 56.000 (esattamente 56.147), registrando, in questo periodo di tempo, un incremento del +108,4%. Nel 2007, rileva il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, gli sfratti scesero a quota 33.959, l'anno successivo salirono a 41.203 e nel 2009 raggiunsero quota 51.576: il valore record viene toccato nel 2010 quando gli sfratti emessi per morosità superano la soglia dei 56.100 provvedimenti. A livello regionale l'incremento più deciso avvenuto nel decennio 2001-2010 è stato registrato nelle Marche (+316,3%), a seguire la Lombardia (+249,1%) e la Calabria (+203,3%). L'impennata, sottolinea Cgia, si è verificata nonostante una leggera riduzione del numero di famiglie in possesso di un contratto di affitto: tra il 2001 ed il 2009 la diminuzione è stata del 2,9%. Alla fine del 2009 (ultimo dato disponibile) il numero di nuclei familiari che viveva in un'abitazione in affitto era di circa 4.215.000, pari al 17,1% del totale delle famiglie italiane. In termini assoluti, la macroarea che presenta il numero più elevato di

nuclei in affitto è il Mezzogiorno, con 1.424.085 unità. «Rispetto ad un tempo - commenta Bortolussi - sono mutate anche le tipologie familiari colpite dallo sfratto per morosità. Se fino a qualche anno fa le più interessate erano quelle guidate da lavoratori dipendenti, da pensionati o da persone che erano state espulse dal mercato del lavoro, negli ultimi anni, invece, hanno assunto dimensioni numeriche sempre più preoccupanti anche quelle composte da immigrati, da famiglie con a capo un artigiano, un piccolo commerciante o da giovani titolari di partita Iva».

Per il calcolo degli sfratti bisogna considerare anche il numero di quelli già eseguiti. Precisa Confedilizia che in una nota evidenzia che «gli sfratti per morosità pronunciati dall'Autorità giudiziaria tra il 2001 ed il 2010 sono più che raddoppiati. Ma il quadro esatto della situazione si ha considerando anche il numero degli sfratti eseguiti con l'intervento dell'ufficiale giudiziario (quindi, pressoché la totalità) che è stato di 20.608 nel 2001 e di 29.825 nel 2010». ♦

tamtàm democratico

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 3 / Novembre 2011 www.tamtamdemocratico.it



Focus: L'immigrazione e la sfida dell'interculturalità

La diversità come risorsa
Mauro Ceruti

La via italiana alla convivenza
Livia Turco

Più migranti, meno stranieri
Massimo Livi Bacci

**L'agenda dei progressisti
esige coraggio e visione**
Giancarlo Bosetti

Il caso del comune di Brescia
Franco Valentini

**Tra razzismo e integrazione,
il paradosso di Treviso**
Paolo Feltrin

**Salute mentale
e migrazione:
esperienze di cura
e formazione a Bologna**
Domenico Berardi
e Ilaria Tarricone

Identità e identitarismo
Francesco Remotti

**Multiculturalismo
e interculturalità**
Carmelo Vigna

**Dalla multiculturalità
all'interculturalità: la polis
come cittadella delle alterità**
Jean-Léonard Touadi

**Noi e l'Islam,
una sfida inedita**
Paolo Branca

**Libertà religiosa:
urgenza di una legge organica**
Roberto Zaccaria

**La sinistra e
l'immigrazione:
intervista a
Giuseppe Sciortino**
Claudio Giunta

ALTRI CONTRIBUTI

**Inattualità
di Martinazzoli**
Paolo Corsini

**La base sociale
del berlusconismo**
Michele Prospero

**Parole da salvare:
Sussidiarietà. Primato
della politica o poliarchia?**
Giorgio Armitelli Montini



E-BOOK



Ecco le copertine dei primi due volumi, «Questa volta è diverso» e «Ripartiamo! Discorsi per uscire dalla crisi», che saranno scaricabili gratuitamente.



Una rete di parole Un'opera dell'artista argentino Pablo Lehmann

CON L'UNITÀ LA VOSTRA BIBLIOTECA DIGITALE

Libri elettronici A partire da domani e per un mese una coppia al giorno di saggi e romanzi: novità e classici, da scaricare sul sito del nostro giornale. Si comincia parlando di crisi e si prosegue con Michela Murgia e Italo Svevo

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Si parte domani con una coppia di libri che, insieme, ci portano nell'occhio dell'odierno ciclone (la Crisi) ma che ci insegnano anche a leggerla in una prospettiva storica e senza cedere a un paralizzante pessimismo: i titoli sono *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria di due economisti in prima fila*, Carmen M. Reinhart e Kenneth S. Rogoff, un saggio uscito per il Saggiatore, con cui viaggiamo dal-

la prima svalutazione monetaria, nel Medioevo, alle economie del Sud Est asiatico, e *Ripartiamo! Discorsi per uscire dalla crisi*, raccolta di riflessioni - edita da Add - di Franklin Delano Roosevelt, il presidente che fronteggiò la crisi Grande per antonomasia, uscendone inventando il New Deal con l'abilità di un prestigiatore.

Secondo appuntamento, martedì, con l'opera di esordio di una delle nostre scrittrici più brave e più amate, Michela Murgia: è *Il mondo deve sapere* (Isbn edizioni), il libro in cui l'autrice dell'*Accabadora* e di *Ave Mary*, tra i primissimi gio-

vani narratori a contribuire col suo tassello al «romanzo del precariato», raccontava con il suo classico mix di colta intelligenza e dissacrante comicità l'esperienza, appena laureata, da lavoratrice stagionale nel paradiso del Kirby (il super aspirapolvere che promette agli acari stermini senza pietà), cioè nell'inferno del telemarketing. In coppia, e qui le parentele si fanno più sottili, con quel precario della vita che è il protagonista primomovecentesco del romanzo di Italo Svevo *La coscienza di Zeno*, mai sicuro delle sue scelte - si tratti del matrimonio o del dire no al vi-



zio del fumo - e depositario nella prosa dello scrittore triestino di un mix di ironia e sagacità da cui è possibile che la giovane autrice sarda abbia imparato qualcosa.

LA NOSTRA INIZIATIVA

Ecco il primo «collaterale edicola» digitale, la biblioteca di e-book che *l'Unità*, in collaborazione con Bookrepublic e Readmelibri.com offre ai lettori tra domani e martedì, al prezzo di tre euro a coppia di titoli. Trenta sono saggi di fresca e freschissima attualità, altrettanti, ad accompagnarli giorno dopo giorno, romanzi e trattati classici che faranno da controcanto temporale. La prima uscita, domani, sarà gratuita.

Ma analizziamo la notizia nelle sue molte facce. Primi, i dettagli tecnici: i lettori potranno leggere, consultare e scaricare (sul proprio e-reader) i libri da www.bookrepublic.it. Mentre è stata Readmelibri.com a offrire in questi giorni un'anticipazione della collana, nella sua piattaforma con varie funzioni avanzate di ricerca. Bookrepublic è la prima piattaforma digitale che, a luglio 2010, scommettendo sull'editoria più interessata a esplorare le nuove possibilità di distribuzione offerte dal digitale, cioè i piccoli e medi editori, nel cartaceo penalizzati da distributori ed esercizi, ha messo in vendita in Italia libri in formato elettronico. Solo poi sarebbero arrivate quelle dei grandi gruppi editoriali. Convoglia 130

editori indipendenti per un totale, a oggi, di 15.000 titoli che spaziano in tutti i generi, dai ragazzi alla varia, dalla narrativa alla saggistica.

l'Unità, da parte sua, è stato il giornale che negli anni della direzione di Veltroni (1992-1996) ha inventato l'allegato: i primi film, libri, album venduti con un quotidiano sono andati in edicola con questa testata. Eccoci ora alla seconda «rivoluzione»: l'allegato digitale,

I lettori

I possessori di un e-reader o di un iPad in Italia sono 450mila

**www.bookrepublic.it
Da qui si possono acquistare i volumi al costo di 3 euro al dì**

appunto. Aggiunge Marco Ferrario, fondatore di Bookrepublic: *l'Unità* ha anche una presenza online particolarmente significativa. E questo ci consente di dare un segnale chiaro al mercato.

Ma ci sono altre cifre da analizzare. Primo, il bacino di potenziali utenti. Chi sono? I lettori che possiedono un e-reader, o che «leggono» via iPad. In tutto i possessori di questi *devices* in Italia sono 450.000, di cui, visto che nel numero sono compresi 350.000 pos-

essori di iPad, apparecchio multifunzione, i lettori digitali «certi» sono 100.000. Mentre negli Usa il mercato dei libri digitali viaggia ora su percentuali a due cifre, da noi il cambiamento è più lento: Ferrario spiega che si prevede che per Natale la percentuale di e-book sull'acquisto complessivo di libri arrivi all'uno virgola X per cento.

Certo è che il libro elettronico (e quindi anche questa serie), benché penalizzato sul piano dell'Iva e benché oggetto di nuovi maggiori appetiti, in termini di royalties, da parte degli agenti letterari, può essere messo in vendita a prezzi minori. Questo è uno dei motivi per cui la serie dell'*Unità* - la prima serie digitale di un quotidiano, ripetiamolo - nasce con una tempistica molto diversa da quella delle serie classiche di libri cartacei arrivate in edicola nell'ultimo decennio. Ovvero con questa cadenza quotidiana e con ogni uscita in coppia.

UNA SECONDA RIVOLUZIONE

Ma i motivi sono anche altri e hanno a che fare con la natura stessa di quanto avviene in Rete: «I tempi nel web sono strettissimi e la comunicazione non avrebbe retto la tradizionale cadenza settimanale», spiega Ferrario.

Quella che parte domani è, quindi, l'offerta per fabbricarsi un primo ampio scaffale digitale, nell'arco di un mese e a costi contenuti e sostenibili. Ovviamente, su misura per chi legge e ama il nostro giornale, su carta oppure online. E, dunque, con un mix di titoli che aiutano a esplorare i marosi del presente o che ci riportano a delle radici in un passato recente, di lettura fresca o col valore dei capolavori classici.

Gli editori coinvolti sono il Saggiatore, Isbn, Sironi, Codice, Nottetempo, Nutrimenti, Francesco Bevilacqua, Add, Guerini e associati, Dalai, La Meridiana, Francesco Brioschi, Alphaville, Iperborea, il Festival della Mente. Per gli autori si va da Zygmunt Bauman a Stéphane Hessel, da Franco Basaglia a don Colmegna, da Luciana Castellina a Daniel Cohn-Bendit, da Giorgio Napolitano e Gustavo Zagrebelski a Giuliano Pisapia... E poi Conrad, De Roberto, James, Roth, Swift, Dostoevskij, Tolstoj, Stendhal, Carroll, Hawthorne, Wilde, Kafka, Austen, Bulgakov, Fitzgerald, Stevenson, Dumas. Parola d'ordine? A modico prezzo, tre euro al dì, creiamo la nostra prima biblioteca per e-reader, facciamo la nostra prima, comune, abbuffata digitale di pamphlet, saggi, romanzi. ●

Nico e Maria forti come l'amianto

È il solito Ulderico Pesce: ossessionato dalle notizie poco notiziabili: rifiuti, anarchici rimasti insepolti, amianto... Ma lo diciamo con affetto, perché sappiamo con quanto passione e minuziosa pazienza questo artista lucano continua negli anni a portare avanti le sue battaglie. Spettacoli-denuncia che mettono in fila sì degli eventi di cronaca, ma che raccontano soprattutto delle storie. Come quelle di Nico, aspirante giornalista che gira *l'Italia* alla ricerca di informazioni sull'amianto, e di Maria, con una grande passione per il canto.

La loro storia d'amore (nello spettacolo *A come amianto* ancora fino a oggi al Teatro Ambra alla Garbatella di Roma, che di Ulderico Pesce nelle ultime settimane ha portato in scena anche altri lavori, da *Asso di monnezza* a *Fiato sul collo*) tocca il momento più alto nell'attimo in cui, chiusi in un tubo d'acciaio, si scoprono e si raccontano a vicenda: lui torna indietro negli anni, a quando il padre (operaio della Breda) arrivava a casa indossando quella tuta tutta luccicante e piena di amianto; lei ricorda a sua volta gli abiti da lavoro di suo padre, anche questi piena di amianto, e che la figlia lavava con tanto amore.

IL VELODROMO DELL'EUR

Ma lo spettacolo è fatto anche di tante altre storie, raccolte da Nico in giro per l'Italia: a Casalemonferrato, Montefalcone, Balangero, Biancavilla, Sesto San Giovanni, Milano, dove il siparista della Scala ha un cancro ai polmoni provocato proprio dal sipario costruito in amianto, e a Roma, dove il 24 luglio del 2008 l'amministrazione comunale fa esplodere il Velodromo (di proprietà della Eur spa) - che contiene 130 chili di materiale in cemento amianto e ben 4.535 chili di materiale contenente amianto - senza consultare la Asl. Così una polvere bianca si espande per la città, incosapevole di cosa sta respirando... E qui arriva l'Ulderico più battagliero, perché ancora una volta, a partire dai fatti narrati, ha preso il via la raccolta di firme (più di tremila) per chiedere al Tribunale di Roma di cercare i colpevoli e indagarli per «disastro colposo»: La buona notizia è che la richiesta è stata accolta e giovedì ci sarà la prima udienza. **FRANCESCA DE SANCTIS**

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

Basta un tratto, anche uno solo, un naso, una sigaretta appesa alla bocca, e il disegno si rivela quello di Andrea Pazienza, una firma senza bisogno di firma. Di Paz da tempo la Fandango sta ristampando tutta l'opera in edizioni curatissime, e ora manda in libreria *Gli ultimi giorni di Pompeo*, che già dal titolo sembrava profeticamente annunciarsi come *the last tale*: con prefazioni di Marina Comandini Pazienza e Paolo Rossi. *Gli ultimi giorni di Pompeo* è un passo ulteriore nel percorso di Pazienza, un passo in parte coraggiosamente in una nuova direzione: quella in cui il fumetto torna in un certo senso indietro, a un passato eroico che è quello delle strisce del *Signor Bonaventura* e dei fumetti-disegni in cui il balloon non è ancora fondamentale, e lo scritto ha una sua autonomia. Pazienza racconta la storia di Pompeo, una ulteriore incarnazione dello sballato pazienziano, immerso nella droga e in parte a essa renitente, ma soprattutto renitente al mondo.

IL «PIACERE» DELLA DROGA

Il cuore di *Gli ultimi giorni di Pompeo* sta proprio nel modo per nulla moralistico di far leggere dall'interno il «piacere» della droga, in una maniera che diventa necessaria a chi davvero volesse capire perché intere generazioni per anni hanno fatto dello sballo una sorta di bandiera, una bandiera bianca, insanguinata e disperata, ma una bandiera che per loro era anche quella di una guerra. La guerra di una generazione che ha vissuto fino alla fecchia gli anni Settanta, non quelli del piombo ma quelli della ricerca di una nuova vita, una vita diversa: il Pompeo di Paz nel suo racconto evoca il mondo di vacanze, lavoro, famiglia, abitudini, noia e «vita bassa» della borghesia piccina, e oppone a questo eterno ritorno della banalità la sospensione della realtà che la droga e la protesta aprivano ai sognatori (per risentire quel clima si ascolti una bella intervista-conversazione del 1986 con Paz, di Stefania Scateni e Marco Putrella, ora su <http://www.blackvelveteditrice.com/spip.php?article417>). In Pompeo Paz lascia che risuonino alcuni versi di Pasternak, straordinari, che sono come un invito a uscire dal sogno facile per entrare in quel futuro possibile che alla generazione di Pazienza sembrava solo la ripetizione dell'orrore del presente. È semplice: quando una generazione è sconfitta, e quella

PAZ & POMPEO UNA GENERAZIONE IN GUERRA

Quando il fumetto si fa grande senza perdere lo «sporco» che è il suo punto di forza: Fandango riporta in libreria il lavoro della maturità artistica di Andrea Pazienza, il suo testamento letterario



Un ritratto di Pompeo Il lavoro uscì nel 1987 per gli Editori del Grifo



Tre giorni con gli autori

Domani, martedì e mercoledì il Teatro Valle occupato dedica tre giorni alla drammaturgia italiana. Dalla mattina fino alla notte: una full immersion nella parola italiana che si fa teatro: monologo, dialogo, evocazione, *mise en abyme*. In programma tavole rotonde, spettacoli, e un'assemblea pubblica sulle problematiche della drammaturgia contemporanea.

l'Unità

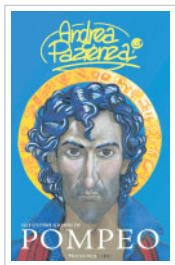
DOMENICA
13 NOVEMBRE
2011

39



Una tavola di «Pompeo»

Il libro Il mio rapporto con l'eroina



Gli ultimi giorni di Pompeo
Andrea Pazienza
a cura di Giovanni Ferrara
pagine 125
euro 20,00
Fandango

Gli ultimi giorni dell'alter ego di Andrea Pazienza, tra sballo e grandi sogni...

Chi è Da Pentothal a Zanardi, da Pertini a Visca

Andrea Pazienza, nato nel 1956 a San Benedetto del Tronto e scomparso a soli 32 anni nel 1988, ha rivoluzionato la storia del fumetto italiano.

Le sue storie e i suoi personaggi, da Pentothal a Zanardi, si sono impresse nell'immaginario giovanile. Dal 2005 Fandango Libri ha intrapreso un piano di ripubblicazione integrale delle sue opere: dalle «Le straordinarie avventure di Pentothal» a «Pertini», da «Zanardi» a «Visca».

LA MOSTRA

È in corso a Cosenza una mostra che ospita i disegni inediti di Andrea Pazienza (Museo delle Arti e dei Mestieri della Provincia di Cosenza, fino all'11 dicembre)

del Settantasette lo fu totalmente, da destra e da sinistra, schiacciata tra i terrorismi e i Sismi, e soprattutto ingoiata e imprigionata presto dagli anni Ottanta che pochissimi avevano saputo prevedere, quella disfatta lascia il vuoto: agli anni Ottanta in cui cominciò il processo per cui la sola cultura oggi viva, la sola visione del mondo diffusa, la sola religione praticata, la sola rivoluzione attuata è il capitalismo avanzato, che ha scelto di non usare più per sé il nome infamante ma il nobile titolo di Mercato: nascondendo, come ha insegnato Steve Jobs a tanti, il senso delle cose sotto l'immagine delle cose, secondo i dettami della società dello spettacolo. E oggi Paz ci appare «ingenuo» nel suo esporsi senza finzioni, e proprio per questo avanzatissimo, quando conclude seccamente *Gli ultimi giorni di Pompeo* con la rivendicazione di aver fatto il «fumettaro» per passione e non certo per il denaro e il successo, e ci pone anche una questione che riguarda in profondo il fumetto come mezzo di espressione.

DALLE CANTINE AL SALOTTO

Il nobile nome di graphic novel sembra aver riscattato il fumetto dalle cantine della cultura popolare, e averlo portato sulla scena illuminata del salotto: senza pagare dazio? Oggi il fumetto può concedersi apertamente qualsiasi argomento, come dimostrano, per esempio, il fumetto su Maria Grazia Cutuli, *Dove la terra brucia*, di Giuseppe Galeani e Paola Cannatella, edito da Rizzoli Lizard, o il graphic novel di Chester Brown in uscita per la Coconino Press Fandango, *Io le pago*, dove un grande del fumetto racconta la sua ossessione per la prostituzione: un libro autobiografico impensabile senza le biografie travestite di Paz e di molti altri. Il futuro del fumetto sembra apertissimo: lo stupefacente *Habibi* di Craig Thompson, l'autore di *Blankets*, uscito per Lizard, dimostra una tale forza narrativa da meritarsi il titolo di grande romanzo senza se e senza ma, nonostante alcuni preziosismi tipici della New Vawe graphic-novelistica. Ma riaprendo il Pazienza degli *Ultimi giorni di Pompeo*, o un qualsiasi Pazienza (è uscito anche l'esilarante *Pazzeroticus*, Fandango) dove il fumetto si fa grande e adulto senza smarrire lo «sporco» e il «marginale» che sono una sua forza, la questione rinasce: il fumetto non perde qualcosa diventando ufficiale e uscendo dallo scantinato popolar-raffinato dentro il quale ha scavato nei rifiuti e nei rottami della cultura pop e di serie B leggendo il rovescio spettrale della società ordinata? La sfida è la stessa per tutte le arti: è possibile raccontare la vita «vera» nell'era della vita diventata spettacolo? ●

Dylan è tornato fra noi Canta, balla e se la ride come un matto...

**Rock-folk di lusso: strano tour in coppia con Mark Knopfler
Lo spettacolo resta lui, Bob, che travolge i 4mila di Firenze**



In tour Bob Dylan e Mark Knopfler

ROBERTO BRUNELLI
FIRENZE

L'uomo dalle mille resurrezioni danza e canta come se urlasse dall'oltretomba. Ride con quel suo ghigno beffardo sotto il cappello dalle tese larghe, allarga le braccia come fosse il crooner dell'Antico Testamento, mentre il suo Dio intima ad Abramo di scappare, di fuggire ancora una volta, l'ennesima volta, sulla Highway 61. Il quasi Nobel, signor leggenda vivente, pittore e biblista, profeta suo malgrado e brancolante cavaliere elettrico è tornato tra noi, ancora una volta vittorioso nella sua paradossale, forse allegra, sfida alla morte.

VOCE INFERNALE MA INTELLIGENTE

È tornato sull'onda di una folgorante tempesta musicale: abito nero e stretto sotto cui spunta una camicia verde acido, Bob Dylan, venerdì sera al Mandela Forum di Firenze, è riuscito ancora una volta a sorprendere anche chi lo conosce da secoli, trascinandoci in un paesaggio di scogli della memoria puntellato di una manciata di capolavori sempre più trasfigurati, sempre più sferraglianti e spietati. Eppure l'uomo che veniva chiamato mister Tamburino, varcata la soglia dei settanta, sembra aver scoperto una bizzarra e sfrenata gioia: è *Tangled Up in Blue* che torna ad essere uno squarcio di luce come forse non lo era da anni, è *Things Have Changed* veloce e contagiosa, è una beffarda *Girl From The North Country* che è un inatteso incanto d'amore. Certo, la sua voce è sempre un rombo infernale, ma è tornata ad essere intelligibile. Certo, ancora l'ebreo errante si piazza talvolta die-

tro quella specie di organetto stridulo con cui trascina la band in lunghi finali rock'n'roll a metà strada tra la fiera di paese e un ipotetico passato vintage del nostro immaginario, collocando la sua musica in un non-tempo che trascina quarantanove anni di carriera in una specie di campo mutante della percezione: eppure l'effetto risulta essere di nuovo stranamente eccitante, come lo era quando la prima volta imbracciò la chitarra elettrica per catapultare il rock nell'arte e nella vita. Impressionante, in questo senso, l'accostamento con Mark Knopfler, con cui Dylan divide questo strano tour. Rock-folk di lusso: modo gentile per dire che c'è una sottile linea di elegante tedio che l'attraversa. Laddove Knopfler con il suo proverbiale fingerpicking e la deriva da pub irlandese è rassicurante come una collina fiorita, Dylan è provocazione, rantolo e beffa del genio. I suoi comparì gli reggono il gioco a meraviglia, soprattutto quel Charlie Sexton alla chitarra, figliol prodigo tornato dopo alcuni anni di assenza.

Ma lo spettacolo rimane sempre e comunque lui: Dylan ride, si sposta al centro del palco, accenna piccoli passi di danza, allarga le braccia e travolge i quattromila di Firenze con il suo «...e non sai quel che sta succedendo, vero mister Jones?» raddoppiando sorprendentemente quel suo «do you?» con un'eco che pare arrivare direttamente dall'inferno. Ed è sentendo di nuovo *Like a Rolling Stone*, miracolosamente travolgente come la prima volta, che pensi: quell'uomo vuole, fortissimamente vuole, morire sul palco. ●



**STRIP
BOOK**

www.marcopetrella.it



La sorella di Freud

Goce Smilevski

traduzione di Davide Fanciullo

pagine 334, euro 18,00

Guanda

Nella Vienna occupata dai nazisti, a Sigmund Freud è concesso il privilegio di fuggire all'estero, portando con sé i propri cari, ma non le quattro anziane sorelle. È la voce di Adolphine, deportata, a rievocare il rapporto privilegiato col fratello.

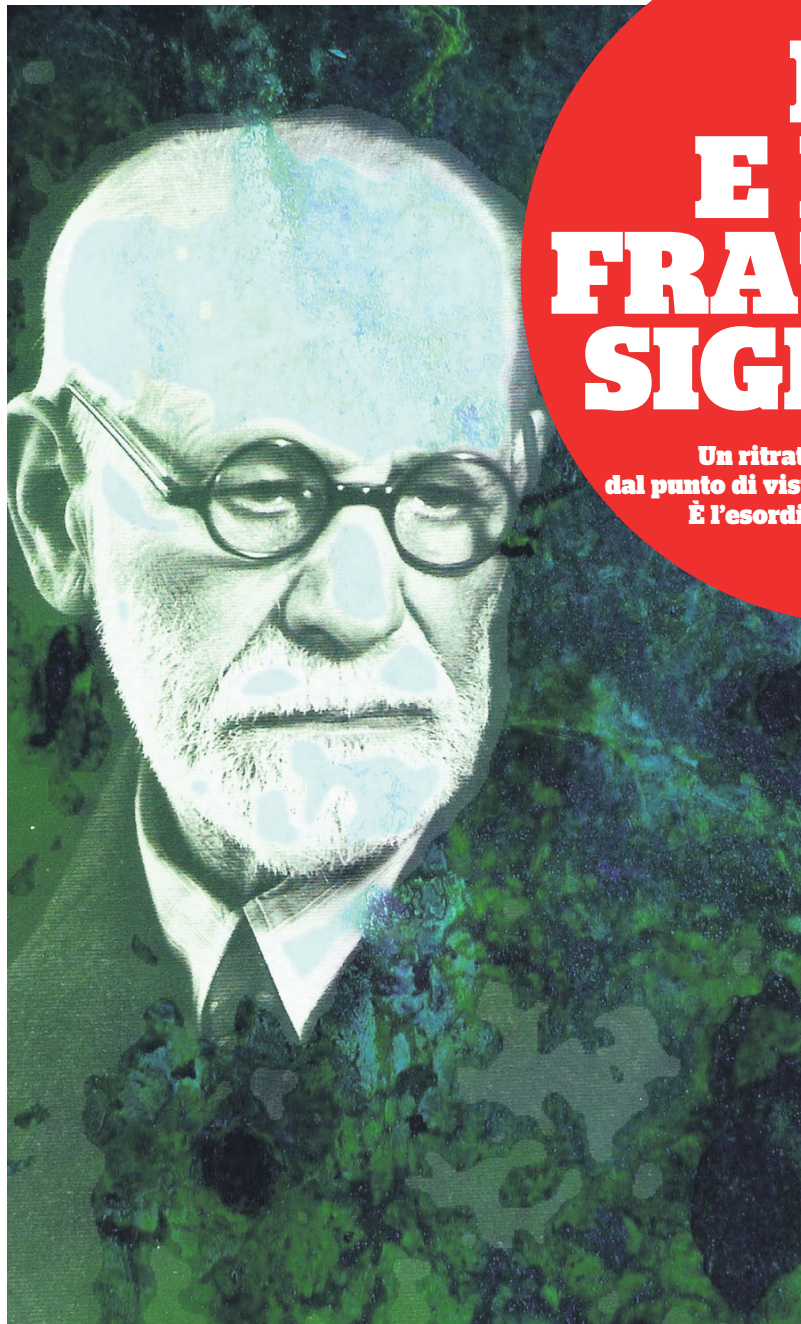
MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Se come il sottoscritto vi siete annoiati, contrariamente alle attese, col recente Freud cinematografico versione Cronenberg, potete rimediare con un romanzo che soddisfa più curiosità e genera più domande sulla figura del padre della psicanalisi di quanto non faccia il piatto racconto cinematografico.

La sorella di Freud è stato scritto da un esordiente autore macedone, Goce Smilevski classe 1975; il libro uscito in Macedonia nel 2007 viene notato da Zadie Smith che ne inserisce un estratto nel volume *Best European Fiction 2010*. Presto i diritti vengono acquistati in moltissimi paesi, versione cinematografica inclusa. Questo per dire che un buon romanzo scritto in una lingua minore può impiegare, se tutto va bene, tre o quattro anni per arrivare in lingue di paesi non lontanissimi. La sorella di Freud in questione, fra le quattro, è Adolphine «la vecchietta persa nei ricordi», come lei stessa si auto presenta nelle prime battute della storia da lei narrata.

Siamo a Vienna nei giorni post Anschluss e Sigmund Freud, insie-



IO E MIO FRATELLO SIGMUND

Un ritratto inedito di Freud
dal punto di vista della sorella Adolphine
È l'esordio di Goce Smilevski

Rielaborazione Un ritratto di Sigmund Freud

me ad una carovana di parenti vari (cane compreso), riesce a partire da Vienna per Londra, lasciando intrappolate le sorelle che periranno presto nei campi di sterminio nazisti; il romanzo ci parla di Adolphine, in particolare dei sentimenti e dei risentimenti di casa Freud e poi, più in generale, di un'esistenza viennese al culmine del mito asburgico fino ai disfacimenti prima del conflitto mondiale '14-18, poi della piccola Austria inghiottita dal mito tedesco. Fra tutti i risentimenti familiari primeggia una sorta di litania che la madre di Adolphine le riserva per alcuni decenni: «Sarebbe stato meglio se non ti avessi partorito».

È un Freud che legge gli interventi di Thomas Mann. Ha ottantadue anni e come una corte gli è schierata intorno una folta famiglia, amici e allievi. Le pagine più belle sono quelle in



FRASE DI...
Raïcardo Coler
 «Eterna giovinezza»
 (pagine 232, euro 16,00
 notttempo)



«Gli abitanti di Vilcabamba hanno una propensione per gli eccessi: fumano come turchi e bevono come spugne. Eppure arrivano ai centoventi senza bisogno d'aiuto. Come fanno?»



cui Adolphine cerca di fargli capire che se vengono lasciate lì sarà la fine, ma il genio sicuramente stanco, forse troppo preso dai suoi ultimi scritti, non sente. Pochi mesi dopo Freud morirà a Londra e nel giorno in cui le sorelle lo vengono a sapere Adolphine perde anche l'amica di una vita, Klara Klimt (sorella del pittore), poco dopo arriverà la deportazione e l'epilogo, il 29 settembre 1942 a Terezin.

DIALOGO A DISTANZA

Mentre il gas comincia a fuoriuscire dalle ingannevoli docce ad Adolphine scorre tutta la vita davanti: la vita in famiglia, il legame da piccoli fra lei e Sigmund, le illusioni amorose, l'incontro con Klara e poi gli anni di auto reclusione al Nido, il manicomio di Vienna diretto dal dottor Goethe che rifiuta molte delle idee di Freud sulla follia.

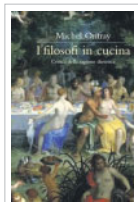
Adolphine tesse un dialogo minuzioso con lo sviluppo delle idee del fratello, ne illustra i punti di partenza negli studi e nella vita reale, le diramazioni culturali fra Nietzsche, Gerard de Nerval, Holderlin, Schopenhauer. Accompagna il fratello, che oramai vede pochissimo, in un dialogo con il suo pensiero che è anche una forma di accudimento estremo. Nei sette anni dell'internamento volontario Adolphine assiste alle patologie dei ricoverati del Nido, vede quei corpi che muoiono nella stanza dei terminali: si sono come divisi le sofferenze, il fratello gli incubi della psiche, la sorella gli strazi del corpo.

È bravo, credibile e documentato Smilevski nel racconto di questa donna intelligente e poco toccata dalla felicità, mette a frutto nel romanzo la sua conoscenza della cultura asburgica, tenendosi bene in equilibrio fra la dimensione inventivo romanzesca e quella saggistico esplicativa. ●



FRESCHI DI STAMPA

La cucina filosofica
 Diet-etica di Onfray



I filosofi in cucina
 Michel Onfray
 pagine 158
 euro 13,00
 Ponte alle Grazie

Una critica della ragion dietetica? Onfray ammicca sornione nel concedere spazio e luce e pensiero al pensiero alimentare nei filosofi. Cosa sarebbe mai stata, si chiede, la critica dei costumi di Diogene senza tener conto della sua passione per il polpo crudo? E Rousseau senza latticini? Ironico, imprevedibile, culinario...

Risorgimentali
 Mazzini & Co.



Il maestro il terrorista il terrone
 Giancarlo De Cataldo
 pagine 135
 euro 14,00
 Laterza

Riattraversare il Risorgimento attraverso le figure dei personaggi che ne furono protagonisti in prima persona. Dal maestro, Giuseppe Mazzini, a Felice Orsini, terrorista ante litteram, fino al passionario Carlo Pisacane venuto dal Sud per fare l'Italia. De Cataldo in versione storica.

Pensieri «naturali»
 L'universo intorno a noi



Qualcosa di grandioso
 AA.VV.
 a cura di Armando Massarenti
 pagine 255
 euro 17,50
 Dalai Editore

Visioni e riflessioni di sei tra scienziati ed epistemologi italiani sulla natura, così portentosa, sorprendente e variegata da spingere la mente umana a indagarla ed esplorarla. Un percorso a tappe per (ri) guardare con occhi nuovi e nuove suggestioni quello che ci circonda e lo sviluppo delle scienze che ha ispirato.

Troisi
 Interno di famiglia



OLTRE IL RESPIRO MASSIMO TROISI MIO FRATELLO
 Rosaria Troisi, Lilly Ippoliti
 pagine
 euro
 iacobelli edizioni

A 17 anni dalla scomparsa di Massimo Troisi, l'omaggio della sorella Rosaria. Attraverso i racconti sull'infanzia e la famiglia, emergono le figure che hanno forgiato la sensibilità dell'attore napoletano, insieme ai personaggi e ai contesti che hanno ispirato la sua arte.

«Alex»: chi è la vittima e chi la carnefice?

BEPPE SEBASTE
 www.beppe-sebaste.com

Variante del genere «uomini che odiano le donne», volentieri segnaliamo il romanzo «giallo» *Alex* di Pierre Lemaitre (pp. 341, euro 17,90, Mondadori). Chi è? Dopo una carriera consacrata all'insegnamento della letteratura, Pierre Lemaitre è oggi un romanziere e sceneggiatore francese di successo. Ha scritto thriller e polizieschi assai violenti (tra i suoi ascendenti letterari si fanno i nomi di James Ellroy e Bret Easton Ellis) e forse anche il nome del suo detective, il comandante di polizia Camille Verhoeven, ammicca al «violento» regista olandese di *Total Recall* e *Il quarto uomo*, Paul Verhoeven.

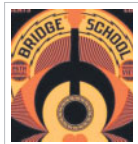
Nel recensire questo libro ci allontaniamo però dal vezzo oggi imperante di riassumerne pedantemente la trama - ciò che accade non solo nelle recensioni, ma addirittura nei frontespizi dei libri. Il romanzo di Pierre Lemaitre è bello proprio perché il suspense della storia nasconde il gioco sapiente con le strutture narrative. Dietro la trama avvincente l'autore ci offre l'analisi di un evento e di un personaggio che non cessano di sorprendere, cambiando elegantemente il punto di vista. E insegna la differenza, ma anche l'intercambiabilità, tra vittima e carnefice. Magari i giallisti italiani imparassero un po' di questa complessità. ●



GLI ALTRI DISCHI

Autori Vari

25 anni di beneficenza



Aa.Vv.
The Bridge School Benefit
Warner

Da anni Neil Young organizza concerti per raccogliere fondi a favore della scuola dedicata ai bambini diversamente abili come suo figlio, dove ogni anno accorrono i migliori musicisti americani per suonare là. Ecco il meglio di 25 anni di quei concerti. Imperdibili Springsteen, Dave Matthews, Fleet Foxes, Sonic Youth, Rem, Paul McCartney... **SI.BO.**

Laura Marlin

Folk giovane ma classico



Laura Marling
A Creature I Don't Know
V2

Giovane, carina, talentuosa. Enfant prodige della scena «nu-folk» britannica, la 21enne Laura approda al terzo lavoro con la sicurezza di una veterana. Bella voce, scrittura intrigante, canzoni che ricordano i grandi classici, da Joni Mitchell a Nick Drake. Tutto già sentito, d'accordo, ma se vi piace il genere non resterete delusi.**D.P.**

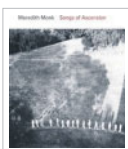
Lincompreso

Donne e ironia



Lincompreso
Voglio Essere Come Te!
Imago Sound

Si autodefinisce «progetto volutamente a margine del panorama neocantautorale italiano». Ed è proprio così. Una sporca dozzina di canzoncine di «non amore», fra ironia e paradosso, con al centro il controverso rapporto con l'universo «donna». Originale e catartico, sorta di contraltare cattivo al romanticismo indie di Dente. **D.P.**



Meredith Monk
Songs of Ascension
Ecm

PIERO SANTI

pierovic@libero.it

La vita artistica di Meredith Monk inizia nel 1961: aveva diciannove anni e faceva la ballerina in un teatrino off del Greenwich Village di New York. Ben presto però, pur non abbandonando mai questa attitudine per la coreografia, inizia a spostare in maniera sempre più sensibile e irreversibile l'epicentro del suo orizzonte creativo verso la composizione musicale e il canto. Sarà soprattutto sul più naturale e potente degli strumenti umani che concentrerà il suo studio: la voce. Una ricerca che comprende e combina i generi più disparati, dalla lirica alle glottolalie, dal minimalismo accademico alle melodie tradizionali euro-asiatiche e che prevede un uso assai spartano, se non addirittura l'assenza, degli strumenti. Quelle che Monk canta non sono canzoni che raccontano storie ma degli sbalorditivi paesaggi sonori, un'arte del puro vocalizzo che, liberata dalla logica imposta dalle parole, è capace di scavare in profondità nell'animo dell'ascoltatore suscitando fortissime emozioni. Una poetica che, mantenendosi inalterata negli anni, ha reso questa sorta di sciamana metropolitana, capace di incarnare sia la figura viscerale della sacerdotessa primordiale che quella della raffinata compositrice d'avanguardia, un'artista unica nel panorama musicale internazionale. Ri-



UNA VOCE AL SETTIMO CIELO

Ispirato al buddismo il nuovo lavoro della sciamana metropolitana Meredith Monk

petto alla desolante, drammatica asprezza di capolavori come *Songs from the hill* (1979), *Dolmen music* (1980) o *Turtle dreams* (1983), questo ultimo disco è decisamente più illuminato e ricco di trame strumentali. L'eterno, estenuante dialogo tra le voci e il silenzio questa volta conduce ad un palpabile senso di speranza, ideale seguito del precedente *Impermanence* (2008), frutto di prolungate meditazioni sul concetto di impermanenza che è proprio del buddismo, filosofia alla quale Monk è oggi molto vicina. L'ispirazione per questa nuova partitura vocale è nata proprio da un incontro con il suo amico Norman Fischer, poeta e monaco zen, che le ha raccontato di quanto scritto da Paul Celan a proposito delle *Songs of Ascents*, nome tradizionalmente dato ai 15 Salmi che si narra fossero cantati dalle persone, in ascensione mistica, durante i pellegrinaggi verso luoghi sacri. Coincidenza ha voluto che in contemporanea ricevette anche l'invito dall'artista Ann Hamilton di ideare una performance all'interno di una torre di otto piani da lei progettata.

LA TORRE SPIRITUALE

L'edificio ha una forma a doppia elica, due scalinate che salgono a spirale. Questa struttura, fisicamente protesa verso l'alto, e la suggestione spirituale scaturita dalla lettura del libro, hanno portato Monk a concepire *Songs of Ascension*. Le due chiocciole convergenti, poi, rappresentano l'immagine ideale per descrivere la materia musicale dell'opera. I 21 movimenti che la compongono scorrono infatti come un unico flusso concentrico, ricco di continui rimandi e temi ricorrenti, che raggiungono il loro apice nella conclusiva, monumentale *Ascent* per 75 voci, quintetto d'archi e percussioni. ●

Pane

Musica e Poesia



Pane
Orsa Maggiore
New Model Label

Con echi jazz, coloriture folk, ricerca pianistica e orecchio attento al progressive la band romana Pane trova il giusto equilibrio fra parola e musica. Perfetto in *Orsa maggiore* (da *La nostra marcia* di Majakovskij) e *Samaria* (da Gesualdo Bufalino). Polsinelli (piano), Arcomano (chitarra), Macera (batteria), Madaudo (flauto), Orlandi (voce). **P.O.**

Taraf de Haïdouks

Balkan all star



Taraf de Haïdouks
& Kocani Orkestar
Band of Gypsies 2
Crammed Discs

È una vera e propria «balkan all star»: la Valacchia dei Taraf de Haïdouks insieme alla Macedonia della Kocani Orkestar, mondi musicalmente lontani all'interno di quel pianeta zingaro che era già liquido e migrante secoli prima che la postmodernità scoprisse l'acqua calda. Perfetti, ma vi circola l'insidia della maniera e della normalizzazione. **G.M.**

CANZONI E MONTI

da louderthanwar.com
www.louderthanwar.com

Frank Zappa

Billy The Mountain

1972



02 The Grateful Dead Fire On The Mountain

03 Ike & Tina Turner River Deep, Mountain High

04 Motorcycle Boy Big Rock Candy Mountain

05 Anthony Newley Gonna Build A Mountain

06 Janes Addiction Mountain Song

07 Biffy Clyro Mountains

08 The Fall Mountain Energy

09 Drive-by Truckers Lookout Mountain

10 Death Crystal Mountain

La splendida «tribù» di Rava & Co.

Per «Tribe» il trombettista ha riunito intorno a sé quattro giovani talenti creando uno dei più riusciti progetti jazz degli ultimi anni



Enrico Rava Quintet

Tribe

Ecm

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Un Enrico Rava più creativo e poetico che mai, una tromba di nuovo capace di disegnare silenzi. Supportato da un quartetto di musicisti che è quanto di meglio si possa trovare nel panorama jazz attuale, e non soltanto italiano. Dodici brani da assaporare lentamente, più e più volte per scoprire nota dopo nota gli echi di atmosfere modali che rimandano al Davis del secondo quintetto, rese ancora più vive e attuali da un piano *diabolicamente* creativo e da un trombone sempre pronto al dialogo con la tromba. E dalla chitarra di Giacomo Ancillotto.

Tribe si presenta come uno dei più riusciti progetti jazz degli ultimi anni. E spiega quella che lo stesso Rava definisce la «grande magia del jazz che funziona perfettamente quando tutti danno e tutti ricevono. Nessuno rinuncia al proprio ego ma allo stesso tempo nessuno prevarica. Ognuno deve decidere cosa mettere e cosa togliere. Per questo oltre al talento è essenziale valutare altre caratteristiche, per esempio l'autostima, che deve essere notevole, ma non straripante. E poi è necessario condividere il punto di vista sulla musica: è come essere in cordata, anche se per fortuna non si rischia la vita. Ma io, come capocordata, nella scelta dei musicisti, mi ritengo particolarmente abile. Non sbaglio quasi mai.

TALENT SCOUT

Da sempre attento a incoraggiare giovani talenti, anche questa volta ha dimostrato fiuto nel riunire attorno a sé quattro musicisti che, a dispetto della giovane età, pare averlo guidato anche questa volta. A iniziare da Giovanni Guidi, «degnò erede dei grandi pianisti, come Bollani, che ho avuto con me» commenta Rava. Fabrizio Sfera («tra i 3 o 4 migliori batteristi d'Italia»), il contrabbassista Gabriele Evangelista («un ventunenne eccezionale»). Per arrivare a Gianluca Petrella e al suo trombone («credo che sia il più grande musicista nella storia del jazz italiano»). ●

L'ultimo spettacolo

DIEGO PERUGINI



Fossati: prova generale per la festa di addio

L'aveva detto in anticipo, parlando del suo imminente e ultimo tour: «Niente tristezza e saluti d'addio. Voglio che sia una festa. Ci divertiremo». Ed è stato di parola. Perché lo spettacolo con cui Ivano Fossati saluterà per sempre (?) il suo pubblico è tutt'altro che patetico e piagnucoloso. Anzi, s'abbevera di corroboranti sapori elettrici, con un bel rock dal gusto vintage in evidenza.

All'anteprima di qualche sera fa agli Arcimbaldi di Milano (dove tornerà il 19 dicembre e il 25 febbraio 2012) c'è il tutto esaurito e un pubblico che non si rassegna. «Traditore», «Ti amo», «Non lasciarci» sono i gridolini che planano dalla galle-

ria sul palco. Ma Ivano non raccoglie. Parla poco e bene. Cita *en passant* la sua Genova martoriata, si sofferma a spiegare la bellissima e jazzata *Stella benigna*, racconto di una studentessa irachena ben decisa a non farsi tarpare le ali della libertà. Ritmi veloci e voglia di divertimento, con una band divisa fra amori rock e raffinatezze classiche, chitarre schierate e tocchi di violoncello.

Fossati si mette in mezzo e, da bravo capitano, guida la ciurma su tante perle d'autore. Le novità di *Decadancing*, dall'ironia dell'incalzante *La decadenza* alla tenerezza di *Settembre*, ma anche il passato remoto di *La crisi* (anno 1979, sempre attualissima), *La musica che gira intorno* e *Di tanto amore*. Ci sono anche momenti più intimi e solitari, come la suggestiva versione, piano e chitarra, di *Mio fratello che guardi il mondo*.

«ELEGGIAMO I SIMPSON...»

Verso la fine, Ivano riprende a parlare: «Tutti abbiamo speranze. Speriamo che i figli crescano bene, che il lavoro tenga, che il governo sia sostituito da un governo migliore... Ma per questo basterebbe eleggere i Simpson». E attacca una canzone di speranza (appunto) come *I treni a vapore*. Quindi è già tempo di bis, splendida (come sempre) *La pianta del tè* e immancabile *La costruzione di un amore*, sino a *Una notte in Italia*, che chiude il cerchio e manda tutti a casa col cuore un po' meno in ambascie.

Si riprende il 22 da Parma e si andrà avanti sino al febbraio 2012. ●

TUTTI PAZZI PER AMORE

RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV
CON EMILIO SOLFRIZZI

N.C.I.S

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON MARK HARMON

THE TERMINAL

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON TOM HANKS

A&F - ALE E FRANZ SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON ALE E FRANZ

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy Driver. Reportage
- 10.00** Linea verde orizzonti. Attualità
- 10.30** A Sua Immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.10** Gran Premio di Abu Dhabi di Formula 1. Sport
- 16.30** Tg1. Informazione
- 16.35** Domenica In...l'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti.
- 17.10** Domenica In-Così è la vita. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV. Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 22.00** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV. Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova
- 23.35** Speciale Tg1. Informazione
- 00.30** TG 1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Paradiso rubato. Film Drammatico. (2005) Regia di Stefan Bartmann. Con Suzan Anbeth, Erol Sandler
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.07** Meteo 2. Informazione
- 17.10** RaiSport Numero 1. Informazione
- 17.40** La complicata vita di Christine. Serie TV
- 18.00** Sea Patrol. Serie TV
- 18.45** Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.50** Hawaii Five-0. Serie TV. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.40** Speciale TG Dossier. Rubrica
- 23.40** La Domenica Sportiva. Informazione

Rai 3

- 08.40** Il Presentimento. Film Drammatico. (1957) Regia di Armando Fizzarotti. Con Gino Latilla
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Tg3 Persone. Attualità
- 12.25** TeleCamere - Salute. Informazione
- 12.55** Prima della prima. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Reportage
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto.
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Elisir Speciale AIRC. Show. Conduce Michele Mirabella.
- 23.20** Tg3. Informazione
- 23.30** Tg Regione. Informazione
- 23.35** Lilit - In un mondo migliore. Show.
- 00.35** Tg3. Informazione
- 00.45** TeleCamere - Salute. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 09.42** Tgcom. Informazione
- 10.00** Finalmente soli I. Serie TV
- 10.30** Distretto di Polizia 11. Serie TV. Con Andrea Renzi, Dino Abbrascia, Lucilla Agosti.
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 14.00** Domenica 5 Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 11. Serie TV. Con Andrea Renzi, Dino Abbrascia, Lucilla Agosti.
- 23.40** Terra - 7a puntata. Informazione
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.09** Meteo 5. Informazione
- 01.10** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 07.05** Tg4 night news. Informazione
- 07.25** Media shopping. Show.
- 08.00** Parco nazionale dello stelvio - Estate. Documentario
- 08.25** Wild China. Documentario
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Life. Documentario
- 15.12** Spartacus. Film Storia. (1960) Regia di Stanley Kubrick. Con Kirk Douglas, Jean Simmons, Laurence Olivier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** The terminal. Film Drammatico. (2004) Regia di Steven Spielberg. Con Tom Hanks, Catherine Zeta Jones, Stanley Tucci.
- 00.05** Passenger 57 - Terrore ad alta quota. Film Drammatico. (1992) Regia di Kevin Hooks. Con Wesley Snipes, Bruce Payne, Tom Sizemore.

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 11.50** Grand prix. Sport
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Merlino. Film Fantasia. (1998) Regia di Steve Barron. Con Jeremy Sheffield, Martin Short, Billie Whitelaw.
- 15.35** One piece - Avventura all'isola spirale. Film Animazione. Regia di Atsujii Shimizu.
- 16.50** Batman - La maschera del fantasma. Film Animazione. (1993) Regia di Eric Radomski.
- 17.47** Tgcom. Informazione
- 17.50** Meteo. Informazione
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni Animati
- 19.20** Charlie's angels: più che mai. Film Azione. (2003) Con Cameron Diaz, Drew Barrymore, Lucy Liu.

SERA

- 21.30** A & F, Ale e Franz show. Show.
- 22.30** Zelig off. Show.
- 23.25** Così fan tutte. Serie TV
- 00.30** Torno a Vivere da solo. Film Commedia. (2008) Regia di Jerry Calà. Con Jerry Calà, Enzo Iacchetti, Tosca D'Aquino.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica
- 10.40** Mike Hammer. Serie TV
- 11.40** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 12.00** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV
- 15.55** I magnifici sette. Serie TV
- 17.50** Movie Flash. Rubrica
- 17.55** Against the Rope. Film Drammatico. (2004) Regia di Charles S. Dutton. Con Meg Ryan, Omar Epps.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** Videocracy - Basta apparire. Documentario
- 23.25** Enrico Mentana presenta: Videocracy. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 00.25** Tg La7. Informazione
- 00.35** Capitan Fracassa. Film Avventura. (1961) Regia di Pierre Gaspard-Huit. Con Jean Marais

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il mistero dei Templari. Film Avventura. (2004) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage, D. Kruger.
- 23.25** I due presidenti. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Loncraine. Con M. Sheen

Sky Cinema family

- 21.00** George re della giungla...?. Film Commedia. (1997) Regia di S. Weisman. Con B. Fraser, L. Mann.
- 22.40** Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Film Avventura. (2010) Regia di C. Columbus. Con L. Lerman, U. Thurman.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Mangia, prega, ama. Film Commedia. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts
- 23.25** Partition. Film Drammatico. (2007) Regia di V. Sarin. Con N. Campbell
- 01.25** Amori e vendette. Film Commedia. Regia di M. Mowbray. Con S. Neill

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.05** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** Super Cometa. Documentario
- 22.00** Super Cometa. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Documentario

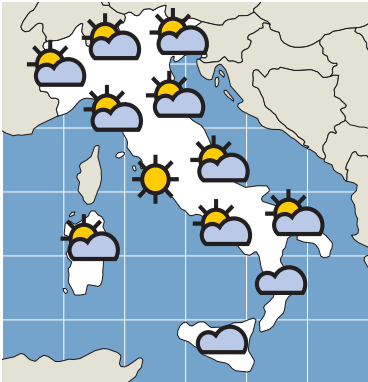
Deejay TV

- 20.00** The Club. Talk Show.
- 20.15** The italian experience. Reportage
- 20.30** Via Massena. Rubrica
- 21.30** Platinissima presenta. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Hackers. Film Azione. (1995) Regia di Iain Softley. Con Jonny Lee Miller
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

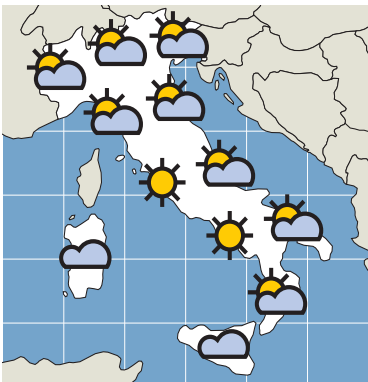


Oggi

NORD ■ condizioni di bel tempo con poche nubi su tutte le regioni.

CENTRO ■ ampie schiarite ovunque con qualche nube sulla Sardegna e sulle coste adriatiche.

SUD ■ residui rovesci su Sicilia e Calabria; bel tempo altrove.

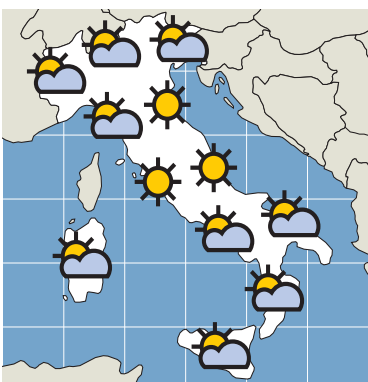


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali nubi sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali nubi sui rilievi.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti pomeridiani.

Pillole

EREDE DI VASARI SI INCATENA

Leonardo, uno dei quattro fratelli Festari, che hanno ereditato dal padre l'archivio Vasari, ha passato la notte incatenato al portone di Casa Vasari in via XX Settembre ad Arezzo. Leonardo Festari e i fratelli pretendono di entrare in possesso dell'archivio che era stato sequestrato e che è vincolato dal Ministero dei beni culturali.

LOU REED E METALLICA DA FAZIO

Questa sera *Che tempo che fa* ospita Lou Reed & Metallica che hanno realizzato insieme *Lulu*, opera rock in doppio cd, un concept album incentrato sulla figura della *femme fatale* creata da Frank Wedekind. Gli altri personaggi nello studio di Fazio saranno Pier Ferdinando Casini, Pupi Avati & Cesare Cremonini, il regista e l'ex leader dei Lunapop.



Camminare nel Bosco di San Francesco

L'INAUGURAZIONE ■ Con l'inaugurazione del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto (nella foto), ha aperto al pubblico il Bosco di San Francesco (Assisi), dopo un imponente restauro del Fai, il Fondo ambiente italiano, che ha riordinato i primi 15 ettari di un paesaggio di 64 ettari.

NANEROTTOLI

Non sembra vero

Toni Jop

Il volto stentoreo della Gelmini, le smorfie atroci di La Russa, la maschera immobile della Carfagna, la lena sudata di Sacconi, gli sfottò acidi di Brunetta, le giaculatorie di Gasparri, il masticare lento delle fauci di Berlusconi. Non par vero che faremo a meno di questa galleria di fototessere. Non par vero che le nostre esistenze non di-

penderanno più dalle prescelte nel lettone di Putin, dai servi senza dignità di un borioso eversore, da squali che avrebbero volentieri bombardato i barconi di africani in fuga dalle guerre e dalla fame. Non sembra vero che potremo fare a meno della loro ignoranza, della loro pochezza umana, della loro morale paradossale, della loro capacità di smentire l'evidenza. Dovremo affrontare altre partite, non meno insidiose, avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Ma intanto, al banco non ci saranno più loro. Respirare piano, troppo ossigeno può far girare la testa. ♦

ASPETTANDO UNA DESTRA AUTENTICA

STORIA
& ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni
bruno.bon@libero.it



Destra e sinistra hanno avuto inizio nel 1672, allorché in Inghilterra Lord Chamberlain, a proposito della Camera dei Comuni, ebbe a individuare una mano sinistra e una mano destra del re. Le cose cambiarono nel maggio 1789. E in Francia il topografico ebbe a fianco l'assiologico. Agli Stati Generali, infatti, i membri del Terzo Stato si divisero nell'emiciclo. In mezzo vi era lo speaker del re. La divisione divenne chiara e i due termini, secondo *l'Histoire parlementaire de la révolution française* di P.J.B. Buchez e P.C. Roux (1834-38), assunsero il significato a noi noto - da una parte gli innovatori e dall'altra i monarchistes - nel corso della seduta del 28 agosto. La rivoluzione francese, del resto, fu all'origine della proliferazione semantica di gran parte della politica contemporanea. Noi parliamo ancora con le parole del 1789-1814. Negli spazi italiani, dopo la comparsa nel triennio repubblicano (1796-'99) delle due parole, che sono due luoghi, due principi e due mentalità, fu Lazzaro Papi, nel 1830-'31 (*Commentarii della rivoluzione francese*), a sostenere con piglio storiografico che era rivoluzionario chi stava alla sinistra, conservatore chi stava alla «parte dritta». Ora Berlusconi se ne va e forse si conclude, riprendendo la visione di Bonomi e di Croce in merito al ventennio fascista, un'altra «parentesi» italiana. Possiamo dunque dire che non c'è stata, tra il 1993 e il 2011, una «destra». Che è presenza utile in democrazia. C'è stata una gang, non sempre al governo, di chiassosi antipolitici senza progetti e senza vergogna. Non era la destra. Era una gang e basta. E l'asfissia d'Italia. Aspettiamo il risorgimento della politica. Plurale o duale. E della destra autentica, liberale e democratica. All'opposizione o al governo. Ancora non la si vede. ♦



Daniel Osvaldo in contrasto con Angelo Ogbonna. Oggi l'allenamento azzurro si svolgerà a Rizziconi, in un campo confiscato alle 'ndrine

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

L'iniziativa della Nazionale è il segno che forse c'è una coscienza civile nuova. Dopo la sentenza di Calciopoli è il segno che esiste un altro calcio. E di questo va dato merito alla Federazione e al commissario tecnico Cesare Prandelli, che dimostra di vedere il calcio non soltanto come un business ma anche come un fattore di crescita sociale e civile. Il loro esempio ci fa pensare ad un nuovo linguaggio che il pallone può fornire ai giovani, un linguaggio di solidarietà e libertà». Francesco Forgione è in viaggio verso Rizziconi, dove oggi parteciperà all'allenamento della Nazionale sul campo confiscato alla cosca dei Crea. Lui che di Rizziconi parlò già nel libro "Oltre la cupola", scritto nel '93 con Paolo Mondani, e che da presidente della commissione parlamentare antimafia dedicò una relazione alla 'ndrangheta.

Una storia antica che l'Italia scopre soltanto oggi grazie alla Nazionale.

«Ai tempi quella dei Crea era una cosca emergente legata ai Mazzaferro e ai Piromalli, ossia alla elite della 'ndrangheta. Ma oggi i Crea sono presenti nel Nord, soprattutto in Lombardia, e hanno agganci anche a Roma. Ne hanno fatta di strada partendo da un paesino di

Intervista a Francesco Forgione

«DALLA NAZIONALE UNA LEZIONE DI LEGALITÀ»

L'ex presidente dell'Antimafia «La presenza degli azzurri a Rizziconi, nel campo strappato alla mafia, è il segno di una coscienza civile nuova»

8mila persone nel cuore della Piana di Gioia Tauro: e non è un caso che fosse la Deutsche Bank a finanziare il centro commerciale che stavano realizzando a Rizziconi».

Sequestri e confische, quella del campo oggi gestito da Libera è una storia emblematica di un certo atteggiamento della politica. In questi anni sono stati sempre i commissari, nominati dopo gli scioglimenti per mafia del Comune, ad occuparsi di quel bene.

Chi è



Francesco Forgione fa parte dell'Assemblea nazionale di Sel.

«Il Comune di Rizziconi è stato sciolto tre volte. In mezzo anche un sindaco e una giunta dimissionaria per evitare l'ennesimo commissariamento: si trattava di Elio Belcastro, oggi sottosegretario all'ambiente, uomo dei Responsabili di Domenico Scilipoti e del ministro Saverio Romano».

Lei su quel campo ha anche giocato. «Nella seconda inaugurazione, era il 2007, assieme a don Luigi Ciotti. Lui è un atleta, io invece sono caduto e



mi sono rotto una costola. Notammo tutti che c'erano le istituzioni e la banda, ma non c'era il paese. E anche quella inaugurazione la facemmo per volontà dei commissari prefettizi che avevano ritenuto giusto e simbolico far costruire un campo da calcio per i ragazzi in un'area in cui la mafia invece voleva una discarica, al centro del paese. Per questo quell'impianto rappresenta un doppio simbolo: di legalità e di difesa dell'ambiente».

Oggi la terza inaugurazione, che cosa è successo in questi anni?

«Il campo è stato abbandonato perché nessuno ci ha voluto giocare per timore dei boss. Ed è stato spesso oggetto di danneggiamenti e furti. È rimasto così fin quando un allenatore bravo e coraggioso ci ha portato i bambini e ha dato vita ad una scuola

Il terreno

Era in mano alla cosca Crea. Volevano farci una discarica

calcio sfidando l'omertà che lo rendeva intoccabile. Una storia simbolica: perché non basta l'arresto dei capimafia, la forza di intimidazione delle cosche rimane».

Si dice che in paese la gente sia impaurita e fredda anche oggi...

«Dopo le inaugurazioni, serve un presidio permanente di antimafia. Un presidio politico, ma anche di informazione continua. Occorre ripartire da questo, innanzitutto dalla pulizia che la politica deve fare al proprio interno. Un Comune che viene sciolto per tre volte in quindici anni, è un Comune dove il consenso è ovviamente condizionato. E non basta un commissariamento per risolvere il problema se non c'è una vera bonifica interna ai partiti e alla macchina amministrativa».

Il calcio, in Calabria come altrove, ha un enorme valore simbolico. Anche per chi cerca nell'illegalità una legittimazione.

«Basta pensare che a pochi chilometri da Rizziconi, a Rosarno, la cosca dei Pesce controllava sia la Rosarnese che la Interpiana. Oppure basta ricordare che a San Luca, quando morì il boss Pelle, la squadra locale scese in campo con il lutto al braccio. E presidente di quella società era il parroco di San Luca, don Pino Strangio. Le mafie hanno bisogno di produrre consenso e il calcio come la Chiesa sono fattori importanti proprio per questo motivo. Controllare una società calcistica significa coltivare i rapporti con le tifoserie e con gli altri imprenditori, significa gestire i vivai e sedersi fianco a fianco agli amministratori locali. Storie che purtroppo spesso raccontiamo solo perché ce le svelano le inchieste della magistratura».

Volley, battuto anche il Brasile Le italiane a un passo da Londra

Nella Coppa del Mondo in Giappone le ragazze di Massimo Barbolini hanno centrato la loro settima vittoria consecutiva. Basta superare la Germania per staccare il biglietto

MARCO TROZZI

Non si ferma la marcia delle azzurre del volley impegnate in Giappone nella Coppa del Mondo, torneo intercontinentale che assegna i primi tre posti per i Giochi di Londra del prossimo anno. Con la vittoria della scorsa notte per 3-0 (25-23 25-16 25-22) contro le campionesse olimpiche del Brasile, le ragazze di Massimo Barbolini hanno centrato la loro settima vittoria consecutiva nella competizione, confermando di essere in grande condizione grazie al loro gioco semplice, ma molto efficace che ha permesso loro di raggiungere quota 20 punti in classifica.

L'Italia, primatista e sempre più vicina all'obiettivo qualificazione, contro la formazione verdeoro ha giocato la partita perfetta: grazie all'ottima ricezione di squadra, Eleonora Lo Bianco, che nel frattempo ha tagliato l'eccezionale traguardo delle 506 presenze in nazionale entrando di diritto nel gotha dello sport nazionale, è riuscita a servire con costanza e precisione tutte le sue attaccanti tra le quali Carolina Costagrande è stata ancora una volta autrice di una partita di grande livello chiudendo con 19 punti. La schiacciatrice, seconda nella classifica generale delle migliori realizzatrici della manifestazione, ha così commentato l'eccezionale vittoria contro le olimpioniche: «Sentivo molto questa partita, perché dall'altra parte della rete c'erano dei grandi amici, persone con cui ho condiviso momenti bel-

Ossi duri

Le tedesche sono uno dei due ultimi ostacoli insieme agli Usa

lissimi della mia carriera e dalle quali ho imparato molto. Alla vigilia c'era grande rispetto per loro, ma anche voglia di vincere. Questa prestazione è un regalo bellissimo».

Ovviamente soddisfatto anche il ct azzurro: «Non posso che essere



Foto di James R. Evans/Ansa Epa

Niente Nba, parte il campionato college

Barack Obama sulla Uss Carl Vinson, ancorata a Coronado, in occasione del Veterans Day durante il quale si è giocata la partita di inaugurazione del college-basket. In attesa di capire quanto durerà la serrata della Nba il campionato dei college è il surrogato per il grande pubblico.

FORMULA UNO

**Come il vecchio Mansell
Per il tedesco Vettel
14 pole in una stagione**

Quattordici pole position in una sola stagione come il «vecchio leone» Nigel Mansell e ancora un Gran Premio per fare addirittura meglio. Record e maglie targate Sebastian Vettel che sul meraviglioso circuito di Abu Dhabi ha strappato proprio sul più bello la pole position a Lewis Hamilton, apparso più in palda di tutti fin da ieri ma secondo e deluso al termine delle qualifiche. Il tutto per la gioia infinita del due volte campione del mondo della Red Bull che si è portato a casa l'ennesima prima piazza dell'anno precedendo anche l'altra McLaren di Jenson Button, il compagno Mark Webber e le Ferrari di Fernando Alonso e Felipe Massa, da tempo non all'altezza dei migliori nelle prove ufficiali. Un Gran Premio dal tramonto alle stelle quello di domani che rischia di far brillare sempre di più la Red Bull di Vettel intenzionato a prendersi anche le briciole di un campionato che ormai volge al termine. «È stata molto dura la performance c'era ma non arrivavamo. La mia monoposto si comporta in modo diverso nell'arco della giornata e non è facile».

felice perché abbiamo battuto 3-0 il Brasile; non mi era mai successo e credo che raramente sia accaduto in passato (prima di questa vittoria solo in altre undici occasioni l'Italia aveva prevalso, ndr). Sono contento perché abbiamo portato altri tre punti alla nostra classifica, ma anche per come abbiamo giocato. Abbiamo fatto un altro passo avanti, ma dobbiamo ancora giocare tre partite difficilissime. Questo risultato deve dare alla squadra la consapevolezza che stiamo crescendo».

Rimane, dunque, con i piedi per terra Massimo Barbolini, consapevole di come ci sia ancora da lottare per centrare l'obiettivo qualificazione. Nella notte italiana, nel frattempo, l'Italia ha affrontato le campionesse d'Europa della Serbia chiudendo il terzo turno.

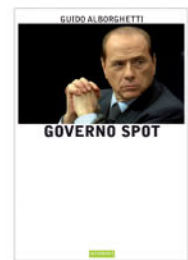
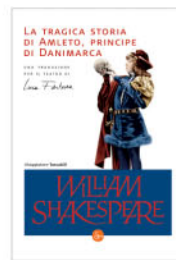
Ora le azzurre torneranno in campo tra il 15 e il 16 quando, a Tokyo, affronteranno la Germania allenata da Giovanni Guidetti, amico e concittadino del ct azzurro. Proprio le tedesche rappresentano uno dei due ultimi grandi ostacoli insieme agli Stati Uniti (che l'Italia affronterà nella notte italiana tra il 16 e il 17 novembre) prima della gara conclusiva contro il Kenya.

ABBIAMO

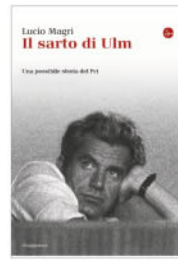


TUTTI I TITOLI

PER FARE



UNA



REVOLUZIONE.



NASCE CON L'UNITÀ LA PRIMA COLLANA DI 60 E-BOOK.
CON SOLI 3,00 € SCARICHI 2 LIBRI OGNI GIORNO:
1 DI ATTUALITÀ +1 GRANDE CLASSICO.
DA DOMANI PER 30 GIORNI. PRIMA USCITA GRATIS!

Sfoggia subito gratuitamente l'anteprima dell'intera collana www.unita.it

In collaborazione con **book republic** read-me
 EBOOK IN ITALIANO

l'Unità